



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

INFORM - N°75 - 1.4.1980

- 2 -

IL NUOVO AMBASCIATORE ITALIANO IN AUSTRALIA, SERGIO ANGELETTI, HA PRESENTATO LE CREDENZIALI: ATTESE NELLA COLLETTIVITA' ITALIANA. - Con la presentazione delle credenziali, avvenuta nei giorni scorsi, il nuovo Ambasciatore d'Italia a Canberra, Sergio Angeletti, è ormai nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Il suo arrivo in sede, che ha avuto luogo il 15 marzo scorso, è stato salutato con viva cordialità da tutta la stampa italiana in Australia, che ha ricordato l'azione svolta da Angeletti quale Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali e si è fatta interprete delle attese della nostra collettività per una pronta ripresa ed una accelerazione delle trattative con il Governo australiano nel settore della sicurezza sociale e per le altre questioni che interessano gli emigrati.

"La Fiamma" di Sydney ricorda che Angeletti è considerato tra i maggiori esperti nel settore dell'emigrazione e che trova sul tappeto diversi nodi che dovranno essere sciolti: come ad esempio l'accordo bilaterale di sicurezza sociale in discussione da otto anni. Inoltre - scrive ancora "La Fiamma" - Angeletti giunge in Australia alla vigilia di un promesso rilancio dell'emigrazione italiana in Australia e della liberalizzazione del criterio per il ricongiungimento delle famiglie.

Anche "Il Globo" di Melbourne, nel formulare all'Ambasciatore Angeletti gli auguri di buon lavoro in un momento particolarmente impegnativo e delicato - sia per la vasta tematica di politica migratoria sul tappeto sia per tutto il quadro delle relazioni italo-australiane - ricorda in un altro articolo di prima pagina che è ora di abolire il requisito di dieci anni di residenza e di mettere fine alla discriminazione che consente ai pensionati inglesi di ottenere un "premio" annuo extra di 25 milioni di dollari dalla Tesoreria australiana, mentre agli immigrati italiani e di altre nazionalità viene negato il diritto alla pensione di vecchiaia.

Delle attese dei nostri emigrati in Australia si fa interprete anche "Nuovo Paese" di Coburg con una lettera aperta al Ministro Guilfoyle per conoscere la posizione del Governo australiano circa l'accordo di sicurezza sociale con l'Italia. Nella "lettera aperta" si ricorda che l'Australia è il solo Paese di forte immigrazione italiana col quale l'Italia non ha ancora stipulato un accordo di sicurezza sociale, e si afferma che questo forte ritardo non può essere giustificato dalle differenze esistenti fra i due sistemi di sicurezza sociale, in quanto l'Italia ha stipulato accordi con il Canada, gli Stati Uniti e tanti altri Paesi nei quali vigono sistemi di sicurezza sociale diversi da quello italiano. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANNO XIX N° 75

1 APRILE 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

POSITIVI CONTATTI CON CAPO VERDE IN VISTA DI UN ACCOR-
DO DI SICUREZZA SOCIALE.-

La nuova realtà che vede l'Italia anche nel ruolo di Paese d'immigrazione si avvia a passare dal piano delle enunciazioni teoriche e delle indagini conoscitive a quello concreto degli accordi di sicurezza sociale.

Il primo Paese col quale l'Italia stipulerà un accordo di sicurezza sociale (nell'interesse precipuo non dei nostri emigrati ma degli immigrati stranieri che vivono e lavorano presso di noi) sarà molto probabilmente la Repubblica di Capo Verde. E' una previsione che attende conferma sul piano politico, ma tutto lascia ritenere che il futuro accordo tra Italia e Capo Verde costituirà una specie di "modello" al quale si ispireranno i successivi accordi tra il nostro Paese ed altri Paesi del Terzo Mondo i cui cittadini sono presenti ormai in Italia in numero consistente.

Sul piano tecnico non esistono ostacoli all'avvio dei veri e propri negoziati, che dovranno però naturalmente essere inquadrati nel più ampio contesto del problema degli stranieri in Italia. Una delegazione italiana - guidata dal Consigliere Ferri della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, e di cui facevano parte anche la d.ssa Gabriella Pirrone del Ministero del Lavoro, il dr. Salvatore Randisi dell'INPS e la d.ssa Gabriella Cecchini dell'INAIL - si è infatti recata nei giorni scorsi a Capo Verde per una serie di incontri a livello tecnico con una delegazione governativa capoverdiana.

Sono stati confrontati i due sistemi assicurativi e si è visto dove erano e dove non erano compatibili (sia pure non ai nostri livelli, esistono tutte le forme di assicurazione, tranne quella contro la disoccupazione). Si è pure esaminata la possibilità di totalizzazione e di armonizzazione dei due sistemi, per cui tutti i problemi possono dirsi risolti sul piano tecnico: si tratta ora di approfondirli dal punto di vista politico.

Da parte italiana è stata riscontrata, nei capoverdiani, una seria volontà di concludere l'accordo. L'attenzione che Capo Verde dimostra per i problemi dell'emigrazione è del resto pienamente giustificata: si tratta forse del Paese dove tale fenomeno ha una maggiore incidenza. Si calcola infatti che su un totale di 700.000 capoverdiani solo 300.000 vivono nelle Isole mentre gli altri 400.000 sono all'estero, sia in vari Paesi africani (particolarmente nelle altre ex colonie portoghesi) che in Europa. Carattere specifico ha l'emigrazione capoverdiana in Italia, in quanto è rappresentata quasi esclusivamente da giovani donne addette a lavori domestici.

Paese estremamente povero ma con una classe dirigente che colpisce per la sua serietà e la sua preparazione, Capo Verde ha quindi un interesse molto vivo a concludere l'accordo di sicurezza sociale ed anche a regolamentare e a disciplinare meglio l'emigrazione che considera, almeno nell'attuale situazione, un "male necessario". Spetta ora al Governo italiano, dopo il primo passo fatto da quello capoverdiano, dare una concreta dimostrazione che il principio di fondo al quale ispira la sua azione è, coerentemente, quello della parità di trattamento. (Inform)

IL 21 APRILE RIPRENDONO I NEGOZIATI DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E AUSTRIA.- Lunedì 21 aprile e nei giorni successivi avranno luogo a Roma negoziati di sicurezza sociale tra Italia e Austria, in vista della stipula di una nuova convenzione tra i due Paesi.

Le trattative erano riprese, dopo una interruzione di sei anni, con la visita di una delegazione italiana a Vienna nell'ottobre dello scorso anno.

Continua in tutta la Francia l'operazione contro i brigatisti Un'altra donna presa a Lilla

Affittò con Pinna l'appartamento di Six Four - Imminente il trasferimento dei detenuti da Tolone a Parigi

- Pinna, Bianco e la Marchionni rischiano una condanna a 10-15 anni - È stata messa in carcere anche la donna che affittò loro l'appartamento
- Nuove voci su Mario Moretti - Avrebbe soggiornato nella città dove i terroristi sono caduti in trappola

I TRE terroristi arrestati a Tolone dalla gendarmeria francese hanno confessato ieri di avere preso parte all'«esproprio» di tre miliardi ai danni della Cassa Minatori di Condé sur Escout. Franco Pinna, Enrico Bianco e Oriana Marchionni, tutti quanti colpiti da ordini di cattura per la strage di via Fani, hanno ceduto subito di fronte alle contestazioni dei giudici francesi. Per la rapina rischiano dieci, quindici anni di carcere: una prospettiva che appare loro il «meno peggio» rispetto alla possibile condanna all'ergastolo in Italia e che comunque allontana di molto l'estradizione. Un altro arresto è stato effettuato dalla polizia francese: è finita in carcere Elisabeth Dayer, una donna di

dall'invio ANTONIO CARLUCCI

TOLONE, 1 — Un altro anello del gruppo terrorista italo-francese si è spezzato. Gli uomini della «gendarmeria mobile» hanno arrestato la donna che aveva affittato l'appartamento usato dai brigatisti Franco Pinna, Enrico Bianco e Oriana Marchionni, ricercati in Italia per il caso Moro. Si chiama Elisabeth Dayer, 30 anni, bionda, un figlio di poco più di tre mesi. La Dayer è stata bloccata nella notte tra domenica e lunedì nella sua città natale, Lilla, a nord della Francia. Proprio in quella zona fu messo a segno il clamoroso colpo da tre miliardi e banconote sporche sono state trovate nella casa di Tolone usata dai brigatisti. Ma non sono soltanto i biglietti di grosso taglio a legare il gruppo alla rapina della Cassa minatori di Condé sur Escout. Ieri i tre terroristi sono crollati davanti alle precise contestazioni dei dirigenti della polizia giudiziaria. Hanno confessato di aver preso parte allo «esproprio». Un commissario ha confermato la notizia e la sua soddisfazione era evidente. Pesa ancora su questa vicenda il nome di Mario Moretti. Non è stato arrestato, ma qualcuno lo vuole presente a Tolone nelle settimane passate in compagnia di Pinna e soci. Gli ultimi cinque giorni di indagine sono stati al centro di un incontro tra tutti gli investigatori. A Palazzo di giustizia, un austero edificio con annesso il carcere di Tolone, si sono incontrati il giudice istruttore Cabaret, il procuratore Brejoux, gli uomini dell'Interpol italiana, un commissario spagnolo e i responsabili della «gendarmeria mobile» di Nizza e Tolone Boeras e Guillpan. Quest'ultimo, a chi chiedeva notizie sul vertice, ha risposto dicendosi addolorato di non aver assistito, domenica, a un incontro di rugby cui teneva molto. Da altre fonti si è saputo comunque che il summit ha avuto due argomenti centrali di discussione: il trasferimento a Parigi dei brigatisti e la possibilità che nella zona ci siano altri nuclei di terroristi che fanno capo ad «Azione diretta».

La consegna di Pinna, Marchionni, Bianco e Amadori alla magistratura parigina, che si

occupa dei reati contro lo Stato, potrebbe avvenire da un momento all'altro. La voce più accreditata indica nello spazio di tempo che va da oggi a domani mattina la partenza del gruppo dall'aeroporto militare di Hye-res; una data che consente così al giudice della capitale francese di avere ancora ventiquattro ore, dei sei giorni a disposizione previsti dal fermo di polizia, per decidere cosa fare. Per ora i clandestini espatriati in Francia restano ognuno in una stanza della caserma della polizia giudiziaria: mangiano lo stesso cibo dei poliziotti; dormono, poco, su letti da campo approntati per l'occasione. Sono guardati a vista dai gendarmi armati.

Sul tavolo dei magistrati di Tolone c'è anche il fonogramma partito da Roma, accanto alla richiesta di arresto provvisorio (ormai superata dagli sviluppi della vicenda), che annuncia l'invio della proposta di estradizione. Ma questo sarà argomento di cui dovranno occuparsi a Parigi. E i tempi non sono assolutamente brevi: i tre terroristi (per Amadori non esiste una richiesta del genere) dovranno prima vedersela con i tribunali di questo paese, poi si penserà alla possibilità di rimpatrio in manette. Qualcuno ricorda che, se saranno condannati per la rapina, se ne riparerà tra almeno quindici anni. Ed è forse anche la prospettiva del carcere a vita in Italia che può aver convinto Bianco, Pinna e la Marchionni a confessare la partecipazione al colpo da tre miliardi.

L'arresto di Elisabeth Dayer è la logica conseguenza della scoperta dell'appartamento di Six Four. Fu la donna che verso il 20 febbraio si presentò alla proprietaria della casa in com-

pagnia di Pinna, che diceva di chiamarsi Franco Secci, e di un bambino di tre mesi, forse il loro. «Mi dissero — racconta la padrona del villino che trattò con i due — che l'appartamento serviva per due mesi, che avevano una barca all'isola di Embiez. Mi pagarono 1750 franchi e mi chiesero di incassare l'assegno una decina di giorni dopo». Tutto filò liscio, il gruppo, due coppie e il bambino presero possesso dei quattro vani il primo marzo. La ragazza francese però si allontanò dopo una settimana. Ma le tracce lasciate erano consistenti: lo cheque e i dati della sua carta di identità.

Nello stesso periodo (ma sembra solo un caso) da Tolone scomparire anche Pierluigi Amadori. Il 4 marzo aveva lasciato in consegna al cantiere Gallian lo yacht a vela di 14 metri: era stato acquistato da un ignaro monsieur Toras che abita a Parigi — fu pagato con soldi sporchi — per conto della organizzazione terroristica. Amadori partendo disse che andava in Italia: a Tolone è tornato proprio venerdì mattina. Al proprietario del cantiere disse: «Ho saputo che hanno arrestato i miei amici, sono stupito e domani vado alla polizia». Poi si infilò nella barca, ma la sera i gendarmi vennero a prenderlo. Quale ruolo abbia svolto il torinese è ancora poco chiaro: la mancanza di precedenti e il silenzio delle autorità francesi non contribuiscono a fare chiarezza.

Ma la polizia di Tolone continua a parlare di Amadori come di un «perfetto terrorista». I gendarmi lo deducono dagli accertamenti che vedono il gruppo dei quattro insieme a febbraio sull'isola di Embiez, prima in barca, poi in albergo: lo deducono anche dalle dichiarazioni secondo cui il gruppo, non appena il «Marie Christine» fosse stato riparato, doveva partire per destinazione ignota. La ipotesi più seria è che lo yacht si apprestava a diventare un covo galleggiante.

● NELLA serata di ieri è stata arrestata a Parigi una diciannovesima persona. Si tratta di una ragazza, la cui identità viene per ora taciuta dalla polizia. Sarebbe collegata al gruppo terroristico «Action Directe».

■ A pagina 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA

-1. APR. 1980

1025.5

Parigi: è smentito il fermo di Moretti

Si attende l'arrivo dei 4 terroristi italiani del «blitz» di Tolone - Iniziati gli interrogatori dei 19 arrestati nella capitale francese (fra cui la torinese Olga Giroto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Rita
del.

PARIGI - Elementi della polizia e della magistratura italiana specializzati nella lotta antiterroristica stanno convergendo su Parigi, mentre s'attendono in giornata, o comunque al più tardi entro giovedì, i quattro terroristi, Pinna, Bianco, Amadori e la Marchionni arrestati venerdì presso Tolone, i quali verranno deferiti davanti alla Corte di sicurezza dello Stato che ha sede nella capitale. A Parigi, infatti, il giudice istruttore Michel Legrand ha aperto una inchiesta per «furto a mano armata, occultamento di delinquenti, associazione a delinquere in relazione al tentativo di sostituire con un'autorità illegale quella dello Stato».

In attesa dell'arrivo dei quattro italiani fermati a Tolone, il giudice Legrand ha già iniziato l'interrogatorio dei 19 estremisti arrestati a Parigi (l'ultimo fermo, quello di una donna italiana è avvenuto ieri sera) nell'ambito delle indagini per smantellare l'organizzazione «Azione diretta», responsabile di una serie di attentati negli ultimi mesi.

Fra gli arrestati c'è, com'è noto, anche la torinese Olga Giroto, di 23 anni, implicata nell'attentato contro il ginecologo Griot nel '77, arrestata nell'aprile successivo ma rimessa poi in libertà provvisoria a Susa. La giovane ne aveva approfittato per scomparire ed era vissuta in assoluta clandestinità (salvo una breve segnalazione nel giugno '79 a Bologna) sino a venerdì scorso, quando è stata bloccata dalla polizia a Parigi.

Nel suo appartamento parigino sono stati sequestrati 600 chilogrammi di esplosivo in sacchi, armi da guerra e 1100 carte di identità italiane in bianco.

Gli investigatori francesi sospettano che Olga Giroto abbia partecipato all'attentato del 18 marzo contro il ministero della Cooperazione, ma un assoluto riserbo circonda i risultati dell'interrogatorio, al quale la giovane sarebbe già stata sottoposta. Da quanto filtra dagli ambienti della polizia, si sa soltanto che la Giroto è definita un elemento «duro», che ammette soltanto di essere «una combattente rivoluzionaria comunista». Secondo le voci raccolte al quartier generale della polizia parigina al *Quai des Orfèvres* sembra che nel gruppo dei diciotto arrestati vi siano, oltre a elementi francesi, anche spagnoli, nordafricani e forse un altro italiano. Ma le autorità mantengono un silenzio assoluto, non rivelando per il momento l'identità dei fermati.

Su tutto il «caso» è calata una sorta di segreto di Stato che impedisce anche di sapere dove si svolgono gli interrogatori degli estremisti. Questi potrebbero trovarsi ancora nella sede della polizia o in una installazione militare, in quanto la Corte di sicurezza

dello Stato è un organismo giudiziario metà civile e metà militare, creato nel '63 da De Gaulle per stroncare l'Oas e successivamente delegato a giudicare «atti e crimini contro la sicurezza dello Stato» di natura spionistica o terroristica (come recentemente le attività degli autonomisti corsi, baschi, e bretoni).

Questa cortina di segretezza (dimostrata anche in occasione delle «voci» sulla cattura, poi smentita, di Mario Moretti) lascia comunque trasparire l'inquietudine delle autorità di Parigi davanti alle diffuse ramificazioni dell'«euro-terrorismo» sul territorio francese, temperata solo parzialmente dalla soddisfazione per il successo riportato con la duplice «retata» nella capitale e nel Sud della Francia.

Ventitre estremisti, in totale, si trovano adesso sotto il controllo della polizia a Parigi e a Tolone, ma non per questo la «rete» terroristica è stata smantellata, come dimostra l'attentato di sabato notte contro un commissariato di polizia a Tolosa e come appare altrettanto chiaramente da una telefonata pervenuta al giornale «goscista» *Libération* nella quale l'attentato viene rivendicato dal gruppo «Azione diretta» che lo definisce soltanto «un assaggio di ciò che riserviamo all'Europa delle polizie e allo spazio giudiziario europeo».

In realtà, come sottolinea anche *Le Monde* nel suo editoriale dedicato appunto all'euroterrorismo, l'operazione combinata franco-italiana dimostra per la prima volta con estrema chiarezza che esiste tra le varie polizie europee un grado di collaborazione più spinto di quanto si supponesse nella lotta antiterroristica. I precedenti «casi» di Klaus Croissant e di Franco Piperno avevano mostrato l'abbozzo di quello «spazio giudiziario europeo» preparato a fine '77, che si appoggia ormai su una ben articolata strategia politica per stroncare la rete di solidarietà e di complicità tra i diversi movimenti eversivi.

Paolo Patruno

Telefonata a Trento delle Br: «Moretti era un delatore»

TRENTO — Una donna ha telefonato verso le 16,30 all'ufficio Ansa di Trento e dicendo di parlare per conto delle Br ha affermato: «Il signor Moretti è stato fatto prendere da noi perché era un delatore», aggiungendo che lo sconosciuto morto nel conflitto a fuoco a Genova è un certo «Mario o Marco Guglielmi».

La conversazione è durata 4-5 minuti. La voce sembrava quella di una giovane donna. Nonostante la perfetta dizione italiana, la costruzione del discorso pareva avvicinarsi a quella della lingua tedesca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

20
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 1. APR. 1980..... pagina 2

GLI SVILUPPI DELL'OPERAZIONE ANTI-EVERSIONE D'OLTRALPE

La polizia francese ha scoperto il filo che lega l'euroterrorismo

Gli inquirenti italiani sostengono che gli arrestati di Tolone, Bianco e Pinna, «sono eroinomani e basterà una crisi di astinenza a farli parlare»

ROMA — Anche da parte italiana - le smentite sono categoriche: Mario Moretti non è stato arrestato in Francia, anzi, non è stato arrestato e basta. Lo dicono, nell'ordine, i servizi segreti, il Viminale e il Comando generale dell'Arma. La conferma della circostanza che da tre giorni, in una inarrestabile altalena, ha fatto sperare che la primula rossa delle Brigate Rosse fosse stata intrappolata, è venuta anche da fonte diplomatica. Un alto funzionario dell'ambasciata d'Italia s'è incontrato con il procuratore generale di Parigi il quale gli ha ripetuto la dolente frase: «Purtroppo no». Allora è fuggito? Mentre i francesi sostengono che questa è la realtà dei fatti, da noi, agli «alti comandi» ripetono di non saperne nulla, nulla di nulla. Un esame generale della situazione — operazioni in Piemonte, tragica sparatoria di Genova e «fronte francese» — è stato compiuto ieri sera al Viminale durante una riunione straordinaria del comitato nazionale dell'ordine e della sicu-

rezza pubblica, presieduto dal ministro Rognoni.

Uomini dei servizi segreti sono comunque da giorni e giorni in Francia e, si dice, in grande effervescenza. Insomma: diversi elementi inducono a ritenere che l'operazione d'Oltralpe sia ancora in piedi, e permanentemente «occupato» il filo diretto tra le due polizie. Quest'oggi l'Interpol — dove sono tutti molto soddisfatti — appronterà il primo sommario rapporto sull'arresto a Tolone di Franco Pinna, Oriana Marchionni e Enrico Bianco. Ora si conoscono i loro nomi di battaglia: Bianco si faceva chiamare Lorenzo Ragazzi, sua moglie Oriana era Cristina Lissoni e Pinna, forse il più pericoloso dei tre, Franco Cara. Del quarto, Pierluigi Amadori, ex anarchico, già noto agli uffici politici di varie questure, non è stato ancora detto nulla. Sui falsi nomi si è scatenata anche in Italia una serie di indagini a tappeto: la speranza è che, con quelle identità, i tre abbiano lasciato segni del loro pas-

saggio e che ciò consenta di formulare ipotesi sugli agganci di cui disponevano.

Gli 007 italiani hanno portato a Parigi intere valigette piene di album fotografici, schede segnaletiche, impronte digitali, altri elementi utili alle identificazioni. E non si nasconde la speranza che almeno Bianco e Pinna finiscano per «collaborare». Nei loro fascicoli personali ci sono note che, per gli investigatori, rappresentano una concreta possibilità di indurli a confessare: sono entrambi tossicodipendenti, eroinomani.

Anzi, proprio consumando e spacciando droga, negli anni passati, hanno iscritto il loro nome nelle liste dei pregiudicati. Dice uno degli inquirenti: «La droga, quando se ne è preda, non ti molla. Una crisi d'astinenza è come un orecchio dentro l'anima: fa dire e ascoltare tutto». Che però i due siano ancora in quello stato non viene confermato e, anzi, sembrerebbe ben strano che le BR si servissero di due indivi-

dui tanto malmessi, ricattabili, esposti al rischio di essere subito individuati come tossicomani.

Un giudizio, su di loro, è comunque lapidario: niente a che fare con l'ideologia, sono dei killer e basta. Sarà, ma intanto l'Interpol (cioè i due funzionari che affiancano gli specialisti dei «servizi») perdono il sonno a catalogare il materiale trovato nella villa di Le Brus. Proprio da quelle carte, si lascia intendere, verranno i prossimi attacchi della polizia francese, impegnatissima su questo fronte dopo la scoperta dei piani di «Action direct» e dei collegamenti tra i terroristi dei diversi paesi. Fino all'estate scorsa sembrava che in Francia il partito armato avesse solo qualche rifugio, per tenervi al sicuro latitanti «bruciati»: ora, d'improvviso, il Reinsegnement Generaux ha scoperto che silenziosamente il fenomeno ha messo le radici anche lì e dunque cerca di capire quanto siano profonde e ramificate.

Paolo Graldi

IL GIORNALE

pag. 13

La Svizzera prepara pene più severe per ultrà e rapitori

Berna, 31 marzo

Il governo elvetico ha preparato un pacchetto di provvedimenti per la lotta al terrorismo e ai sequestratori di persona che, pubblicato oggi, verrà sottoposto quanto prima all'approvazione del Parlamento federale.

Ai rappresentanti del popolo viene chiesto di modificare otto paragrafi del codice penale, in considerazione del dilagare del terrorismo.

Le modifiche al codice penale raccomandate dal governo definiranno per la prima volta in termini univoci il reato di sequestro di ostaggi.

Per i reati che si intende reprimere sono anche previsti inasprimenti delle pene. Fino a vent'anni di reclusione sono previsti per i rapimenti a scopo di estorsione, se il sequestro di persona si prolunga per più di dieci giorni e se la salute del rapito viene messa in pericolo.

Il pacchetto di provvedimenti elvetico è diretto anche contro l'aumento delle rapine, specialmente in banca. Il semplice possesso di un'arma, anche se non impiegata, verrà considerata circostanza aggravante.

Discordi i pareri in Germania sui terroristi

Bonn, 31 marzo

Secondo il capo dell'ufficio federale di controspionaggio (Bundeswehrfassungsschutz) Richard Meier, il terrorismo non è stato ancora debellato in Germania ma ha superato il livello parossistico e non è più in condizione di compiere operazioni spettacolari.

Secondo Meier, in una analisi compiuta per conto del ministero dell'Interno, il «nucleo duro» del terrorismo tedesco non conta oggi in Germania più di quindici persone e non dispone di grandi quantità né di denaro né di armi. Sempre secondo Meier, è diminuito anche il numero dei simpatizzanti, mentre si è contemporaneamente allentato il sostegno che precedentemente i terroristi tedeschi avevano da alcuni Stati stranieri.

Non altrettanto ottimista si è detto, in una propria analisi sul terrorismo condotta sempre per conto del ministero dell'Interno, il presidente del Bundeskriminalamt Horst Herold. Il presidente del «Bka» ritiene il terrorismo tedesco ancora pericoloso specialmente durante questo anno elettorale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**
del: 1. APR. 1980 pagina.....

pag. 1

E Le Monde scrive: euroterrorismo

di MARCELLA ANDREOLI

«Le Monde» titola oggi il fondo di prima pagina con una nuova parola: «Euroterrorismo». Il quotidiano francese si chiede se la vecchia Europa è percorsa da una unica organizzazione che vuole destabilizzare, con il raffinato strumento del terrorismo, non una tutti i Paesi europei. La domanda nasce direttamente dalle scoperte dell'ultima inchiesta che da Torino è arrivata a Genova e che da Genova è salito fino a Parigi passando per Tolone.

Tre brigatisti implicati nel sequestro di Aldo Moro sono stati arrestati, come si sa, in Francia. Forse con loro c'era quel fantomatico Mario Moretti che è diventato il «prezzemolo» di ogni grande operazione. Forse l'indagine non si fermerà ai diciotto autonomi bloccati, contestualmente ai brigatisti, a Parigi.

La Corte per la Sicurezza dello Stato — un tribunale che è per metà civile e per metà militare — andrà forse più in là. Ma già da ora emerge una «radiografia» europea dell'eversione che spiega come il modello italiano delle Brigate Rosse e di Autonomia sia stato esportato all'estero. Oppure ed è più probabile come un identico modello sia stato studiato per più Paesi.

Le nostre ultime inchieste giudiziarie hanno messo in luce alcuni schemi organizzativi di Br-Autonomia e Prima Linea che, con la scoperta delle Brigate Rosse in Francia, risultano confermati. Ad esempio, l'autofinanziamento attraverso rapine e furti «progettati» con la nascita di Autonomia Operaia Organizzata. Gli autonomi arrestati a Parigi e i brigatisti scoperti a Tolone avevano in comune (e la polizia lo conferma) una parte di banconote di nuovi franchi provenienti da un «colossale» esproprio — quasi tre miliardi di lire — della Cassa Pensioni dei minatori di un paese vicino a Lilla.

Anche i terroristi d'Olttralpe, come i brigatisti e gli autonomi indigeni, hanno lavorato in

andem con la malavita se è vero, come sembra da alcune prime notizie, che parte della «furtiva trovata, ad esempio, nei covi di Azione Diretta (l'organizzazione terroristica francese) sia stata già peccata anche in casa di qualche delinquente comune.

Ecco perché la «radiografia» che emerge sin dalle prime battute dell'inchiesta

francese conferma quanto già si sapeva del fenomeno terrorismo italiano. In un certo senso prende ancora più consistenza la deposizione di Carlo Fioroni, il brigatista pentito che, forse per primo, ha spiegato il collegamento diretto malavita-terrorismo. Fioroni disse: Toni Negri faceva fifty-fifty con la delinquenza comune pur di portare

in porto imprese di autofinanziamento. Carlo Casirati, che era uno della malavita, ha confermato. E Fioroni ha anche parlato di un collegamento tra le varie organizzazioni europee. Se ci sia, e quale sia il burattinaio che le coordina e le tiene insieme, è tutto da scoprire.

MARCELLA ANDREOLI

PAESE SERA pag. 7

Non semplici collegamenti Ora si parla di euroterrorismo

di Giulio Obici

DOPO l'operazione di polizia di sabato scorso a Tolone ed a Parigi, i giornali francesi hanno coniato una nuova espressione: euroterrorismo. Con essa, si intende sostenere che anche il fenomeno eversivo va «letto» su una scala più vasta di quella nazionale, non solo perché esso opera ormai lungo i territori di più Paesi, ma soprattutto perché rivela l'esistenza di correlazioni e intese tra gruppi e cosche di varia nazionalità. L'espressione euroterrorismo, per un verso certamente calzante, per un altro può risultare limitativa: non è detto infatti che l'odierna eversione, se ha come teatro operativo lo scacchiere europeo o suoi segmenti, esaurisca in esso la sua intera struttura organizzativa, la quale può trovare agganci ed ispirazioni in altri continenti.

Certo è, comunque, che l'ondata di arresti operati in Francia ha investito, contestualmente, esponenti anche autorevoli di organizzazioni che sino a ieri niente autorizzava a ritenere collegate: sono finiti nella rete brigatisti italiani, autonomisti baschi, francesi di «Action Directe» e, sembra, anche tedeschi.

Le informazioni che giungono in Italia sull'operazione condotta dalla polizia francese accennano ad una nuova ed inquietante «dimensione internazionale» del fenomeno terroristico. Una dimensione tale, diremmo, da lasciar prevedere qualcosa di più, e di più solido, di intese e correlazioni tra questo e quel gruppo. Si tratta di dati di fatto che alludono ad una vera e propria integrazione organizzativa e operativa tra le diverse frazioni nazionali del quadrante eversivo. Una circostanza, tra tutte, balza agli occhi: è l'organizzazione finanziaria di quei gruppi, che come sempre costituisce, se scoperta, una pista di eccezionale importanza. Si è scritto che presso i tre brigatisti italiani catturati a Tolone la polizia avrebbe trovato una cospicua fetta

dei tre miliardi di una rapina compiuta il 28 agosto scorso presso una Cassa pensioni dei minatori del nord della Francia. Ora, è un fatto accertato che un'altra fetta di quella somma era stata sequestrata tre mesi fa nel covo parigino di due autonomisti baschi.

Se il parallelismo tra le due scoperte lascia pochi dubbi sull'avvio di un'integrazione finanziaria-organizzativa tra gruppi terroristi diversi, c'è poi un'altra circostanza che ne sottolinea anche un'integrazione di tipo politico-operativo: si tratta della convizione nutrita dalla polizia francese che al recente attentato firmato da «Action Directe», abbia partecipato Olga Giroto, un'italiana dai sicuri precedenti terroristi nella madre patria. La presenza dell'italiana nel gruppo francese conferma una sostanziale integrazione tra forze eversive diverse.

Per non trascurare nemmeno le ipotesi emerse dai recenti fatti, giova ricordare che secondo alcune cronache i brigatisti italiani in Francia avrebbero costituito il ceppo principale dell'eversione europea, poiché vi avevano introdotto le tecniche più aggiornate, avevano messo a sua disposizione una vasta rete logistica e ne erano infine divenuti i «tesorieri». Un'altra ipotesi ricorrente è che «Action Directe», più che come gruppo terroristico francese, si configuri come un gruppo multinazionale (cioè composto da italiani, spagnoli, francesi e tedeschi) anche se destinato ad operare in Francia: insomma una specie di «legione straniera» del terrorismo, in cui cementare le varie nazionalità e sperimentare tecniche ed azioni comuni.

Sembra dunque che il fenomeno euroterrorismo vada ben al di là di intese diplomatiche o di patti di mutua assistenza o di sporadici accordi operativi, per accennare invece a solide strutture comuni, in atto o in via di formazione. Se

in missione per l'Agusta viri morti ad Abu Dhabi

Chiamato a scianta il volo dopo aver parlato con una polizista...
Il velivolo era in missione...
una serie di dimostrazioni da effettuare in alcuni paesi arabi...

così è, due sono i connotati dell'euroterrorismo che conviene sottolineare. Da un lato, gli va riconosciuto un tasso di pericolosità ben più elevato che nel caso di organizzazioni che fossero in semplice collegamento. Dall'altro, si può parlare di una caduta della patente ideologica di cui si ammantava l'eversione, italiana in particolare: un'integrazione strutturale tra i gruppi di nazionalità così diverse e ideologicamente così distanti s'nebbia fortemente la specificità politico-ideale di cui mena vanto il terrorismo italiano, per lasciare spazio invece ad un comune interesse alla destabilizzazione nuda e cruda, in quanto tale utilizzabile dalle forze più disparate.

E della massima importanza l'approfondimento del carattere multinazionale dell'eversione. Anche perché con esso il terrorismo sembra anticipare quello «spazio giuridico europeo» che la cooperazione internazionale sta fondando attraverso la stipulazione di trattati che, abbattendo vecchie barriere giuridiche in tema di molti reati, tendono a uniformare nel segno della collaborazione super-nazionale la lotta al terrorismo. Ebbene, ecco che a questo «spazio giuridico europeo» l'eversione sembra contrapporre un suo «spazio europeo» una sua integrazione organizzativa che, abbattendo altre barriere, lo inoltra verso un'unica dimensione operativa. Informatissimo, quasi usufruisse di un'accorta regia, il terrorismo internazionale sembra possedere una straordinaria duttilità ed una indubbia capacità di adattarsi alle situazioni, di aggiornarsi e di prevenire le mosse istituzionali. Malgrado i notevoli successi delle polizie francese e italiana, la sua pericolosità non accenna dunque ad atterrirsi.

Per esempio, al tempo di servizio di un certo...
«Ma non mi stupisco...»
«Il velivolo era in missione...»

La parte molto del discorso...
«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»

L'inchiesta ha lasciato...
«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»

Dal Vietnam a Viterbo

PARMA. - Il «Delfino», a febbraio un importante la...
«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»

La notizia è di un...
«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»

L'inchiesta...
«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»

Alcune...
«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»

«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»

«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»

«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»
«Il velivolo era in missione...»



L'elicottero caduto stava eseguendo un'esercitazione promozionale.....

Erano in missione per l'Agusta i militari morti ad Abu Dhabi

Il potente Ch 47/C « Chinook » si è schiantato al suolo dopo aver urtato con una pala contro un hangar. Undici uomini, tra ufficiali, sottufficiali e soldati sono rimasti uccisi, due sono gravissimi, uno è sopravvissuto miracolosamente incolume. Il velivolo era impegnato nella prima di una serie di dimostrazioni da effettuare in alcuni paesi arabi

dal nostro inviato VANNA BARENGHI

VITERBO, 31 — Il brevetto è della Boeing, lo costruisce l'« Agusta » e cinque o sei emiri arabi volevano comprarne alcuni. Al prezzo di sette miliardi l'uno. E' per questo che un elicottero è andato in Medio oriente perché i compratori potessero vederne l'efficienza. Tutto regolare dunque. Ma il Chinook (così viene chiamato, dal nome indiano di un vento, il CH 47/C) precipitato ad Abu Dhabi, a quattromila chilometri « in linea d'aria » da Viterbo, appartiene all'esercito italiano. Otto degli undici morti (ci sono anche due feriti molto gravi) sono ufficiali o sottufficiali dell'esercito italiano. Perché erano ad Abu Dhabi?

Siamo in un ufficio del Primo raggruppamento (A.L.E. (aviazione leggera esercito) del quale fa parte il Primo raggruppamento Antares, del quale facevano parte l'elicottero e i morti. Di quello che è successo parliamo con il colonnello Romano Zoppis, un « addetto ai lavori » come si definisce. E' lui infatti che si occupa dei rapporti con la stampa, allo Stato maggiore della Difesa. E' venuto qui per via di questo incidente.

Ed è lui che ci spiega i fatti: « La cosa è semplice. Alcuni emirati arabi volevano comprare elicotteri di questo tipo. Sono entrati in contatto con la ditta "Agusta" la quale ha chiesto il nostro "concorso" per dimostrare le capacità del Chinook. E noi abbiamo aderito alla loro richiesta perché la cosa ci conveniva. Nel senso che non rappresentava per noi nessun onere e, contemporaneamente, offriva a un nostro equipaggio la possibilità di addestrarsi in un posto lontano, di acquisire un bagaglio di nozioni muovendosi su un terreno diverso dal nostro. E inoltre di "mantenere" la lingua inglese. Perché i nostri ufficiali l'inglese lo studiano, ma non è facile trovare l'occasione per far pratica. Andando in questi emirati avrebbero potuto esercitarsi, visto che ormai tutti i rapporti terra-aria si svolgono in questa lingua. Dunque, per noi era conveniente, non c'è alcun dubbio ».

Il colonnello non sa spiegare come mai l'Agusta non sia in grado di fare da sé, queste azioni promozionali e perché abbia chiesto la collaborazione dell'esercito. « Questo comunque dimostra », dice il colonnello, « quanta fiducia abbiano nei nostri equipaggi ».

E insiste sul fatto che « nessun onere avrebbe pesato sul ministero ». Le spese, infatti, le avrebbe pagate l'« Agusta ». Il soggiorno di un mese alle dieci persone che componevano l'equipaggio. Gli emirati, dal canto loro, avrebbero rimborsato il carburante. Quindi, un'operazione « conveniente ». A nessuno degli ufficiali che sono con noi nella stanza, sembra strano che l'esercito italiano si presti a un'operazione di « promozione industriale », compito che certo non rientra nelle sue finalità istituzionali. Tuttavia, nell'aria, al di là dell'apparente disinvoltura, c'è imbarazzo.

Per esempio, si cerca di sorvolare sui « civili » che al momento della tragedia erano a bordo. « Noi non ne sappiamo niente, non conosciamo neanche i loro nomi ». Si insiste molto sulla « giustezza » dell'iniziativa quasi a mettere le mani avanti. Si parla anche di « eventuali illazioni del tutto ingiustificate ».

Si parla molto dell'elicottero, poco dei morti. « Erano gli esperti degli esperti ». Ci vengono mostrate le fotografie del Chinook, ci viene fornita tutta una documentazione sui « servizi » dell'aeromobile, sulle sue caratteristiche: « Due rotori in tandem il cui gruppo motopropulsore eccetera ». A Viterbo non sanno molto sulla meccanica dell'incidente, così ci dicono. Aspettano notizie dalla commissione d'inchiesta che a bordo di un C 130 dell'Aeronautica militare è partito domenica sera. Sanno soltanto come si sono svolte le cose fino al momento dell'incidente e dove l'elicottero avrebbe dovuto « dimostrare » le sue capacità.

L'elicottero ha lasciato Viterbo il 22 marzo per il viaggio più lungo della sua storia: quattromila chilometri in linea d'aria. La prima tappa ad Atene, la seconda ad Ankara, poi a Baghdad. Alla fine, il 27 marzo, giovedì, è arrivato a destinazione. La giornata di venerdì è stata impiegata nella « manu-

tenzione completa ». Erano infatti passate venticinque ore di volo e questa è la prassi. Altri controlli « rapidi » erano stati fatti ad ogni tappa. Sabato è stata fatta una ricognizione sul luogo dove avrebbe avuto luogo la prima dimostrazione, quella di domenica. Quella dalla quale non sono più tornati. Dopo previste altre « dimostrazioni »: nel Kuwait, Muscat, a Bahrein, a Riad e altrove.

Non è la prima volta che l'esercito italiano si presta ad operazioni di questo tipo: è già avvenuto in Grecia, nel '79. E, se non fosse successo quello che è successo, non sarebbe certo stata l'ultima. Ma le temute « illazioni » ci sono: Falco Accame, deputato socialista ed ex ammiraglio ha già presentato un'interrogazione parlamentare al ministro della Difesa. Queste sono le sue domande: « Perché l'elicottero si trovava all'estero. Chi sostiene le spese. Se è vero che l'aeromobile aveva compiti di promozione industriale. Quale ruolo e quali responsabilità ha avuto la ditta in questa missione. Chi risponderà del risarcimento all'esercito e ai parenti delle vittime ». Insomma, questo ci ha poi detto Accame: « I soldati possono morire per difendere la patria, non per dare una mano all' "Agusta" ».

In parte, sappiamo già quali saranno le risposte alla sua interrogazione. E intanto, fervono i preparativi per i funerali: i militari separati dai civili ai quali, se non ci fosse quel « connubio » tante volte denunciato, tra Difesa e industria bellica, non si sarebbero mai dovuti unire. Domani pomeriggio a Viterbo, alla presenza di Adolfo Sarti, ministro della Difesa e del capo di stato maggiore verrà dato l'ultimo saluto ai morti dell'Esercito, in una giornata di « lutto cittadino ». Per quanto riguarda i tre civili, ci penserà l'« Agusta » che, con un suo elicottero, li trasporterà da Roma a Cascina Costa, dove ha sede l'azienda. I loro funerali si svolgeranno a Gallarate, in data da precisare.

Dal Vietnam a Viterbo

PARMA — Il « Ch-47-C » è l'elicottero più importante in servizio nell'esercito italiano. Costruito dalla società Agusta su licenza della società americana Boeing, è un bimotore capace di trasportare, oltre ai piloti, altre 44 persone: la fusoliera è lunga 15 metri e alta sei. Pesa, a vuoto, 9,7 tonnellate e ha un peso massimo di decollo di 17 tonnellate e mezzo, può salire fino a 20 tonnellate.

La velocità è di 300 chilometri orari: a pieno carico può raggiungere senza rifornimento una distanza di 200 chilometri. Sotto la fusoliera possono essere appesi carichi di ogni tipo, compresi i veicoli, fino a 9 tonnellate.

L'esercito italiano ha 26 elicotteri di questo tipo in servizio con il reparto « Antares ».

La società Agusta è una delle principali esportatrici di questo elicottero: l'Iran ha ordinato oltre settanta aeromobili « CH-47-C », la Libia oltre venti; il Marocco una decina.

Alcune clausole entrate in vigore recentemente, limitative delle vendite su licenza, avevano in parte bloccato il giro di affari che la società Agusta aveva avviato con il Medio oriente. Da pochi giorni però tutto era ripreso normalmente e ogni ostacolo sembrava essere stato superato. E adesso? Sul l'incidente l'Agusta non ha ancora rilasciato dichiarazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sicario di Sindona confessa un piano per uccidere Kenney

Lo stesso vice procuratore distrettuale ha rivelato lo sconcertante piano preparato per eliminarlo - Perché fu revocata la libertà provvisoria al finanziere

New York, 31 marzo
In una dichiarazione giurata il pubblico ministero John Kenney, il principale accusatore di Sindona ha affermato che Luigi Roncisvalle, sarebbe stato assoldato dal finanziere di Patti per ucciderlo, dietro pagamento di 100 mila dollari, pari a circa 85 milioni.

Sarebbe stato lo stesso sicario, condannato a 5 anni di carcere, lo scorso settembre, per aver minacciato il teste Nicola Biase contro Sindona, a rivelare lo sconcertante piano omicida.

Ronsisvalle con la sua confessione riferita da Kenney nella sua dichiarazione giurata avrebbe provocato la revoca della libertà provvisoria concessa al finanziere, revoca decisa il 6 febbraio scorso, giorno in cui ebbe inizio l'interrogatorio dei testimoni al processo contro Michele Sindona per il crack della banca Frank-

lin. « Ronsisvalle — si legge ancora nella dichiarazione giurata di Kenney — ha anche dichiarato di essere, per professione, un assassino su commissione. La stessa persona che lo incaricò di minacciare Nicola Biase, gli chiese se egli, o qualcuno che egli conosceva, fosse disposto ad accettare una somma per uccidere lo stesso Kenney ».

« La cosa andò avanti fino al punto che Ronsisvalle ed altri individuarono la persona da assumere come sicario per eseguire questo lavoro per 100.000 dollari; ma poi si rinunciò al piano ».

Un altro teste importante al processo, sempre secondo Kenney, avrebbe dovuto essere Giorgio Ambrosoli, il liquidatore delle banche di Sindona dichiarate fallite nel 1974. Ma Ambrosoli, ricorda Kenney, venne « brutalmente ucciso a colpi di arma da fuoco davanti a ca-

sa sua, a Milano, dopo avere reso una testimonianza sfavorevole a Sindona ».



Il caso Caltagirone

Si decide in America la sorte dei fratelli.

A Roma i magistrati della «fallimentare»

chiedono al Csm

un giudizio su Alibrandi

Sono in Usa le carte per l'estradizione

I primi documenti del «dosier» Caltagirone sono già nelle mani dei giudici americani che avranno la possibilità di esaminarli senza fretta in vista dell'udienza fissata per giovedì prossimo 3 aprile, in cui si dovrà decidere sulla concessione di libertà provvisoria. Dopo che alla Farnesina si era lavorato nella giornata di sabato fino a tarda sera all'appuntamento della pratica un corriere speciale del ministero degli Esteri è partito domenica mattina da Fiumicino alla volta di Washington dove è giunto in serata. Il plico è stato subito consegnato all'ambasciata italiana che a sua volta l'ha inoltrato a tempo di record al Dipartimento di Stato americano. Quest'ultimo lo ha spedito via aerea a New York al giudice John Cannella.

La documentazione «preliminare» consta della copia tradotta e autenticata del nuovo mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Alibrandi al posto di quello annullato e di-

mez, di «maliziose omissioni», di «arbitrarie moltiplicazioni di competenze», questi ultimi sono passati alla controffensiva con un esposto al Consiglio Superiore della Magistratura. Definendo singolare l'atteggiamento di Alibrandi, che in un provvedimento giurisdizionale li ha qualificati come magistrati autori di reati perseguibili d'ufficio, i giudici fallimentari affermano tra l'altro che l'istruttoria Caltagirone è stata talmente «sotterranea» da essere ignorata da tutti; che lo stesso Alibrandi non ha proceduto all'interrogatorio dei Caltagirone fino a tutto il dicembre 1979, cioè fino a quando essi si trovavano in Italia e si presentavano al tribunale fallimentare; che l'unico atto istruttorio noto è stata la restituzione dei passaporti fatti ritirare dal novembre 79 sempre dai giudici fallimentari. L'esposto conclude chiedendo una valutazione del comportamento di Alibrandi.

Intanto a Palazzo di giustizia infuria la polemica. Dopo le accuse di Alibrandi ai giudici fallimentari, che emisero i primi mandati di cattura, di «iniziative certamente illegittime»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del.....1. APR. 1980.....pagina.....

21

La vittoria sandinista a Managua ha fatto riesplodere la lotta armata in America latina

di PINO CIMO*

Corsi e ricorsi anche in America latina.

Venti anni fa la guerriglia, nata sulla Sierra Maestra di Cuba, si diffuse a macchia d'olio in tutto il continente sotto la spinta dell'«impossibile» vittoria dei «barbudos» di Castro contro la dittatura di Batista. Uno dopo l'altro paesi sotto il controllo dei militari come il Guatemala, il Nicaragua, il Brasile, la Bolivia e l'Argentina o governati da oligarchie civili giudicate reazionarie e dipendenti economicamente e politicamente dagli Stati Uniti come l'Uruguay, la Colombia e il Venezuela, furono investiti dalla forza d'urto di gruppi armati filo-castristi che divennero presto famosi in tutto il mondo e sembrarono volere e potere ipotecare il futuro dell'immensa regione latino-americana. Il successo di Castro sembrò per un momento anche a portata di mano dei Tupamaros a Montevideo, di Che Guevara e degli uomini raccolti attorno ai fratelli Pereda in Bolivia, di Douglas Bravo e degli altri gruppi armati in Venezuela, di Mari Ghela e Apollonio De Carvalho in Brasile. Poi con la stessa rapidità con la quale era arrivata la tempesta guerrigliera si placò e la lotta armata scomparve dalla scena dando in molti casi via libera a nuove e a volte più dure dittature militari, come quella di Hugo Banzer in Bolivia.

Oggi, all'indomani della rivoluzione vittoriosa dei Sandinisti contro Somoza in Nicaragua, in America latina c'è una nuova e spettacolare esplosione di attività guerrigliera che ha il suo punto di forza nell'America Centrale ma minaccia di estendersi a tutte le zone del continente.

Le ultime sorprendenti notizie a questo riguardo provengono, via Brasile, dal Paraguay, il paese del Cono Sud che da oltre venticinque anni è dominato dalla dittatura di Alfredo Stroessner.

Un gruppo di guerriglieri, circa una trentina, ha fatto improvvisamente la sua comparsa a metà marzo scorso nella zona di Caguazu, sulla strada che collega la capitale Asuncion a Puerto-Stroessner, sul confine brasiliano. I guerriglieri che sarebbero guidati

dal «comandante Vito», nome di battaglia del leader contadino Vitorino Centurion, si sono impossessati di un autobus e poche ore dopo hanno sostenuto un violento scontro a fuoco con la polizia. La reazione governativa è stata durissima: grossi contingenti di truppe, dotati di caccia bombardieri ed elicotteri, hanno circondato la zona e la stanno setacciando per spegnere prima che acquisti consistenza il pericoloso «foco» guerrigliero. A rendere particolarmente preoccupate e nervose le autorità paraguayane c'è il fatto che lo scontro armato è avvenuto nelle vicinanze dell'importantissima diga idroelettrica di Itaipù che fornisce energia a buona parte del Brasile meridionale.

Ma notizie analoghe sono filtrate, nonostante la rigida censura imposta sulla stampa, sia da Santiago che da La Paz. Il Mir cileno, considerato completamente decimato fino a poco tempo fa, ha fatto la sua ricomparsa nel sud del paese dove del resto era nato prima dell'arrivo alla Moneda di Salvatore Allende. Gli scontri sempre più frequenti tra guerriglieri e militari, gli atti di sabotaggio e le sporadiche «esecuzioni» di agenti di polizia o membri delle Forze armate vengono resi noti dalla rivista ciclostilata «Rebelde en la clandestinidad» che arriva anche in Europa. In Bolivia dopo anni in cui era dato per «disperso» o morto è riemerso Osvaldo «Chato» Peredo, ex compagno di lotta di Che Guevara. Stando alle notizie fornite dalla polizia sarebbe stato arrestato nel corso di un attacco, condotto da lui e da due altri guerriglieri, a una fabbrica di prodotti alimentari. Il gruppo ha dichiarato di appartenere all'Eln (Esercito di liberazione nazionale), quello del Che. Sinteticamente è questa la nuova mappa della guerriglia in America latina:

Messico: sotto la sigla di Fronte Democratico nazionale operano, soprattutto nel nord del paese, gruppi organizzati di contadini che si rifanno alla tradizione di Emiliano Zapata e difendono con le armi le terre, in cui lavorano. Nel febbraio scorso hanno occupato le ambasciate di Belgio e Da-

nimarca chiedendo la liberazione di 120 prigionieri

Honduras: il gruppo guerrigliero più consistente si fa chiamare «sandinista» ed è strettamente collegato con i vincitori di Somoza. Per neutralizzare la minaccia il dittatore Policarpo Garcia ha promesso elezioni

Guatemala: è assieme a El Salvador il paese in cui i guerriglieri hanno la concreta possibilità di rovesciare il regime. Le formazioni più importanti sono l'Egp (Esercito guerrigliero del popolo) che ha compiuto le più audaci imprese degli ultimi anni; le Far (Forze armate rivoluzionarie) forti tra i contadini e gli operai; il Pgt (Partito comunista); e l'Orpa (Organizzazione rivoluzionaria del popolo in armi)

Portorico: con l'imboscata del 3 dicembre scorso a tre marines Usa e una seconda imboscata — non riuscita — del 14 marzo a tre soldati americani è salito alla ribalta il gruppo «Macheteros» e con loro la guerriglia

El Salvador: sono almeno sette le organizzazioni politico-militari che si battono contro i militari. Tra le più importanti il Blocco popolare rivoluzionario, l'Esercito guerrigliero del popolo, il Fronte popolare di liberazione e il Fronte di azione

Colombia: tra le varie organizzazioni guerrigliere che si rifanno al vecchio Farc (Fronte armato rivoluzionario colombiano) e all'Eln (Esercito di liberazione nazionale) di Camillo Torres è emerso recentemente con il clamoroso sequestro di Bogotà l'M-19 che non ha una linea politica ben definita

Argentina: a condurre la lotta armata contro il regime di Videla nonostante gravissime perdite subite dal 1976 ad oggi e nonostante gravi divisioni interne sono i due tradizionali gruppi guerriglieri: i Montoneros peronisti e i filo-marxisti dell'Esp

Venezuela: L'attività guerrigliera — è limitata alla regione montagnosa del Nord

Haiti. Benché non esista una tradizione guerrigliera negli ultimi anni il governo ha denunciato lo sbarco di diversi gruppi armati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

La crisi permanente dell'Italia giudicata dal «Financial Times»

Abile gestione della politica monetaria e straordinario rigore della piccola e media industria - Le colpe dei sindacati per la crescente inflazione

Londra, 31 marzo

L'Italia sembra immersa in uno stato di crisi permanente. Ma nonostante la paralisi politica, la debolezza dei governi, e le difficoltà sindacali, l'economia del Paese ha registrato l'anno scorso un saggio di crescita del cinque per cento e una bilancia dei pagamenti in attivo. Parlare di crisi — suggerisce il «Financial Times», che alle vicende del nostro Paese dedica oggi un ampio supplemento — è diventato un luogo comune in Italia: «Questa parola appare ogni giorno nelle prime pagine dei giornali nazionali insieme ad altri più specifici ed ingegnosi sinonimi. Se ne parla quasi ogni sera alla televisione, sebbene non sia mai chiaro a che cosa ci si riferisca, se alla violenza politica, allo sciopero dei controllori del traffico aereo, ad uno scandalo finanziario, o alla rottura dei colloqui tra comunisti e democratici cristiani, al saggio di inflazione del venti per cento o allo sciopero dei netturbini di Napoli».

E tuttavia, mentre sembra che gli italiani si siano abituati a vivere con l'agonia annuale delle

crisi di governo, dei tumulti di piazza e degli attentati terroristici, con gli scioperi, gli scandali e con un sistema statale parassitario e di sprechi burocratici, un senso di angoscia reale comincia ora a farsi sentire.

Il «Financial Times» individua nella massiccia presenza del partito comunista (tuttora caratterizzato da una ambiguità fondamentale sia per quanto riguarda la sua struttura interna, che la linea politica ed i legami con l'Unione Sovietica) la causa maggiore delle distorsioni che inceppano il normale svolgimento della vita democratica del nostro Paese. L'instabilità politica, d'altra parte, è alla base dei crescenti problemi economici e sociali che a loro volta sono alla radice della violenza politica che affligge l'Italia.

Per sua fortuna, l'Italia ha finora affrontato con maggior successo i problemi economici che non quelli politici. Ciò si deve — secondo il quotidiano finanziario londinese — all'abile gestione imposta dalle autorità monetarie e allo straordinario vigore della piccola e media industria. Quanto al futuro, tuttavia, le previsioni del «Financial Times» sono molto simili a quelle dell'Ocse, secondo cui l'andamento dell'economia italiana sarà quest'anno piuttosto mediocre, migliore della media dei Paesi del Mercato Comune, ma nettamente inferiore a quello della Francia e della Germania.

L'alto costo del lavoro e la difesa accanita da parte dei sindacati degli automatismi della scala mobile sarebbero all'origine dell'erosione della competitività industriale e della crescente inflazione. Negli ultimi anni — scrive il «Financial Times» — i salari sono aumentati annualmente più del 25 per cento e negli ultimi sei anni il costo del lavoro è aumentato del trecento per cento. Paradossalmente, lo strapotere dei sindacati è largamente istituzionale, perché a livello di fabbrica e nella società reale, l'estremismo della cosiddetta base ha continuato a provocare scioperi e interruzioni del lavoro e ad alimentare la rivolta sociale (magari per il «ruolo» nelle amministrazioni centrali e locali) e il rifiuto della disciplina di fabbrica.

Sulla violenza che minaccia la società italiana, l'analisi del «Financial Times» è punteggiata di luci e di ombre. Una consolazione (anche se magra) è il fatto che il numero delle vittime provocate dal terrorismo è in Italia di gran lunga inferiore a quello per esempio dei Paesi Baschi e dell'Irlanda del Nord. Senza naturalmente escludere l'esistenza di collegamenti internazionali (con l'Ira, i palestinesi o altri gruppi analoghi) il maggior pericolo in Italia deriverebbe tuttavia dalla presenza di numerosi «fiancheggiatori» e simpatizzanti del terrorismo, molti dei quali — riferisce Rupert Cornwell — potrebbero appartenere alla stessa magistratura, alla polizia e al ministero della Giustizia.

A complicare il quadro vi è poi la crescente interdipendenza tra criminalità politica e comune. Da una parte criminali ordinari trovano vantaggioso la polizia nascondendosi dietro spurie etichette politiche, dall'altra la esperienza dimostra che il terrorismo politico usa i rapimenti ed altre forme di criminalità comune per autofinanziarsi.

Gino Bianco

CORRIERE DELLA SERA

pag. 7

Baronetti italiani a Londra

Finalmente qualcuno ha segnalato pubblicamente la assoluta inefficienza dell'Istituto di Cultura di Londra gestito con criteri baronali e superati. La biblioteca, ad esempio, resta regolarmente chiusa durante la siesta pomeridiana degli addetti, il che contribuisce a coprire di ridicolo il nostro paese. Inoltre i corsi di lingua italiana sono stati misteriosamente sospesi nonostante l'interesse dimostrato da molti cittadini britannici. Non stupisce quindi che dell'Italia in Inghilterra si parli solo quando avvengono i rapimenti in Sardegna.

Salvatore Oggiano (Londra)

CORRIERE DELLA SERA

pag. 5

Chiuso a Trieste il consolato della Gran Bretagna

TRIESTE — Il consolato britannico a Trieste, fondato nel 1774, è stato chiuso dopo oltre due secoli di attività. La decisione è stata presa dal governo britannico per motivi di natura economica. Anche il consolato di Palermo e altre quindici rappresentanze nel mondo sono stati chiusi per gli stessi motivi.

A Trieste resterà un console onorario, mentre il consolato di Venezia assumerà in carico la zona del Friuli-Venezia Giulia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

15

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **LE MONDE**
del. **1/4/80** pagina. **1**

BULLETIN DU JOUR

Euroterrorisme ?

Le « coup de filet » opéré vendredi 28 mars presque simultanément par les polices française et italienne dans les milieux extrémistes, la façon manifestement coordonnée dont interrogatoires et enquêtes sont menées depuis, autorisent à parler d'une véritable opération franco-italienne contre le terrorisme. Cette opération a mis en lumière, pour la première fois aussi nettement, qu'il existe entre les polices d'Europe de l'Ouest une coopération technique probablement plus poussée qu'il n'y paraissait jusqu'alors en matière de lutte anti-terroriste.

L'arrestation, puis l'extradition de M^e Klaus Croissant, ou l'affaire Piperno, avaient déjà montré l'existence de cet « espace judiciaire européen » dont M. Giscard d'Estaing avait pour la première fois parlé au lendemain du conseil européen de décembre 1977. Plusieurs autres arrestations, sensiblement plus mouvementées, étaient venues confirmer depuis cette coopération des pouvoirs publics ouest-européens.

L'opération franco-italienne relancera probablement la polémique sur l'espace judiciaire européen. Mais elle conduira sans doute aussi — dans la mesure où, selon les premières déclarations des deux polices, elle s'est révélée extrêmement fructueuse — à s'interroger sur l'existence d'un véritable réseau terroriste à l'échelle du continent. A différents signes, il semble qu'on ne puisse plus guère douter qu'une certaine coopération s'est établie entre les mouvements partisans de l'action violente. Cela suffira probablement pour que l'on commence à parler d'« euroterrorisme ».

Il faut pourtant se garder de tirer de ces indices des conclusions prématurées ou exagérées. Il est toujours séduisant pour les imaginations, et utile pour les gouvernements, de brandir le spectre d'un mystérieux complot international destiné à déstabiliser les démocraties occidentales, d'autant plus mal armées pour lutter contre la violence politique qu'il s'agit, justement, de démo-

craties. Voici quelques années, certains voyaient volontiers dans le moindre attentat commis en Europe de l'Ouest la main de La Havane. Aujourd'hui, c'est plutôt à la Libye — que passe pour n'être pas chiche de ses subventions — que l'on attribue la responsabilité de la coordination et du financement de telles opérations.

En réalité, s'il existe certainement des liens entre ces différents mouvements, leurs buts et leurs traditions sont trop différents pour que l'on puisse imaginer qu'il s'agit d'une véritable entreprise concertée, à commandement unique. C'est mal connaître le nationalisme basque ou irlandais, par exemple, que de croire que l'ETA ou l'IRA ne sont que les antennes locales d'une organisation internationale. De même pour la Fraction armée rouge, si profondément germanique même quand elle n'affiche qu'aversion pour son propre pays.

Il reste que, pour compenser la facilité de circulation qui existe entre pays d'Europe occidentale, et par crainte aussi, sans doute, d'une toujours possible « contagion », les polices de ces pays s'organisent. Des rencontres très discrètes entre ministres de l'intérieur ont lieu. L'informatique permet de tenir à jour, et à la disposition des polices étrangères intéressées, les fichiers qui se sont constitués depuis quelques années.

On peut s'inquiéter du danger que ferait peser, à terme, la généralisation de cette entreprise sur les traditions de liberté et d'accueil aux étrangers qui sont celles d'une partie de l'Europe, en particulier de la France. On peut aussi estimer que cette liberté, dans l'immédiat, est surtout menacée par le terrorisme lui-même et trouver légitime que les pouvoirs publics européens unissent leurs efforts face à des organisations qui coordonnent les leurs. Mais quelque jugement que l'on porte sur cette concertation, l'opération franco-italienne semble confirmer que, dans un camp et dans l'autre, on a choisi la stratégie du « tous contre tous ».

PER L'EMIGRAZIONE NEL PROGRAMMA DEL NUOVO GOVERNO UN MESSAGGIO DELL'UNAIE AL PRESIDENTE INCARICATO COSSIGA. - Con un messaggio inviato al Presidente del Consiglio on. Cossiga l'UNAIE ha richiamato l'attenzione sulla necessità che nel programma di Governo trovino il dovuto spazio le attese di cinque milioni di cittadini italiani che per motivi di lavoro risiedono nei Paesi stranieri.

Tra tali attese l'UNAIE ha ricordato la riforma dei Comitati consolari e l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione; la vitalizzazione del Comitato interministeriale per l'emigrazione ed un suo maggiore collegamento con le organizzazioni degli emigrati; l'adozione da parte della Comunità europea dello statuto del lavoratore migrante.

Inoltre - segnala l'Inform - l'UNAIE ha sottolineato l'esigenza di pervenire alla soluzione dell'annosa questione del voto degli italiani all'estero, l'attuazione della direttiva CEE per l'ammissione dei nostri emigrati al voto amministrativo nei Paesi comunitari nei quali risiedono, l'approvazione della proposta di legge presentata dall'on. Foschi per il voto amministrativo in Italia degli immigrati stranieri.

Nel suo messaggio l'UNAIE ha anche sollecitato una adeguata tutela dei nostri lavoratori nei Paesi emergenti afro-asiatici, il miglioramento in direzione di un sostegno umano e sociale del disegno di legge sugli immigrati stranieri in Italia, una politica della scuola, della cultura e dell'informazione rispondente alle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione e la definizione dei rapporti in materia di emigrazione tra lo Stato e le Regioni. (Inform)

LA REGIONE UMBRIA INTENDE PROMUOVERE INIZIATIVE CULTURALI ALL'ESTERO NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE. - Una serie di iniziative culturali all'estero (teatro, musica, mostre, convegni, dibattiti) dirette a favorire la conoscenza degli aspetti più significativi della realtà umbra: è quanto propone la Giunta regionale dell'Umbria, sostenendo la necessità di una collaborazione, nello svolgimento di tali iniziative, con gli Istituti italiani di cultura, le associazioni dell'emigrazione, le organizzazioni culturali nei Paesi di accoglimento, i Ministeri degli Affari Esteri, della Pubblica Istruzione e del Turismo. In questo modo - si afferma in un atto recentemente approvato dall'esecutivo - si vuole rispondere concretamente alla domanda di cultura, sport, ricreazione che emerge dall'emigrazione italiana ed umbra in particolare. L'iniziativa della Regione intende inoltre concorrere alla definizione della politica che, a livello nazionale, si sta realizzando in questo settore. Per ora - segnala l'Inform - in attesa di una precisa definizione di diverse iniziative (che dovranno interessare vari ambiti dell'azione regionale: emigrazione, turismo, cultura, sport), la Giunta ha affidato al Consiglio regionale dell'emigrazione - presieduto da Francesco Lombardi - il compito di delineare un programma.

"E' arrivato il momento - ha dichiarato in proposito l'Assessore regionale Cecati, spiegando il senso dell'iniziativa della Giunta - di costruire un programma che veda coinvolte le organizzazioni degli emigrati, le istituzioni culturali, gli enti locali, nella realizzazione di una politica culturale adeguata alle nuove esigenze dell'emigrazione". Per il miglioramento delle condizioni degli emigrati, secondo Cecati, può dare un notevole apporto una politica culturale che salvaguardi l'identità culturale dei lavoratori e che favorisca la loro integrazione nei Paesi di accoglimento attraverso una sempre maggiore conoscenza della lingua e della cultura.

Nel quadro di queste iniziative rientra anche un programma di soggiorni di vacanze in Umbria per i figli degli emigrati. Alla Regione è pervenuta tra l'altro, da parte dei Comitati scolastici dell'Ontario (Canada), la richiesta di ospitare per un breve soggiorno 25 ragazzi figli di emigrati. La proposta - affermano in proposito i responsabili dell'Ufficio emigrazione dell'Umbria - sarà accolta nel quadro di un programma comune, messo a punto insieme con altre Regioni. (Inform)



Une juridiction unique à l'abri de toutes pressions

La Cour de sûreté de l'Etat « connaît » des crimes et délits dirigés contre les pouvoirs publics et la Défense nationale. Juridiction d'exception ou juridiction exceptionnelle? La querelle est aussi ancienne que sa création. Sous des vocables différents, la Cour de sûreté a toujours vécu et survécu aux différents régimes.

Sous l'ancien régime, le crime de lèse-majesté, première atteinte à l'Etat, était considéré comme le plus grave de tous et réprimé avec une rigueur accrue. La Révolution française a témoigné d'une sévérité extrême à l'égard des « extrémistes du peuple », des « suspects » et des « émigrés ». Les sanctions infligées par les tribunaux révolutionnaires de la Convention n'eurent rien à envier aux tribunaux spéciaux du Directoire ou aux cours spéciales du premier Empire. C'est ultérieurement que les délinquants « romantiques » qui luttèrent pour des causes « sacrées », s'appuyant sur la liberté et la démocratie, bénéficièrent d'un statut politique.

Au fil des ans, les atteintes à la sûreté de l'Etat ont relevé soit des juridictions de droit commun (tribunaux correctionnels et cours d'assises) — ce fut le cas des attentats anarchistes de 1890 —, soit des tribunaux militaires (espionnage, trahison). Il en fut ainsi jusqu'en 1939.

Sous l'Occupation, le gouvernement de Vichy a mis en place un tribunal d'Etat et

de sanctions spéciales. La Libération vit naître des cours de justice et des chambres civiles. Pendant la guerre d'Algérie, on créa le haut tribunal militaire, le tribunal militaire spécial et la cour militaire de justice. C'est en 1963 que la Cour de sûreté de l'Etat fut portée sur les fonts baptismaux par le Parlement. Sa création répondait au double impératif d'une juridiction unique pour juger les atteintes à la sûreté de l'Etat. En adoptant le texte proposé par le gouvernement, le législateur a voulu conférer une certaine pérennité à l'institution; permettre à des magistrats de se spécialiser dans des domaines très spécifiques touchant à l'espionnage, au contre-espionnage, à l'intégrité du territoire, à l'armée, aux relations diplomatiques, etc.

De plus, les magistrats ont pour mission de définir la frontière qui sépare les infractions de droit commun des délits politiques. Il est fréquent, en effet, que des assassins, des prises d'otages ou des attentats, soient commis sous le couvert d'actions politiques ou terroristes.

En créant une juridiction unique, les parlementaires ont désiré instaurer une « unité de jurisprudence » qui échappe aux pressions exercées sur un jury d'assises.

La compétence de la Cour de sûreté de l'Etat s'exerce sur l'ensemble du territoire et ce, quelle que soit la qualité des personnes mises en cause, qu'il s'agisse d'un militaire ou d'un civil. C'est ainsi qu'ont

comparu devant le premier président (un magistrat de haut rang) et ses quatre conseillers, deux magistrats professionnels et deux officiers généraux ou supérieurs, des espions en rupture de ban, des autonomistes impénitents ou des plastiqueurs incorrigibles.

Le siège du ministère public est toujours occupé par un procureur général. La saisie de la Cour est opérée par un ordre écrit du ministre de la Justice au procureur général ou un décret de mise en accusation signé par le gouvernement.

Le dossier est transmis au juge d'instruction de la Cour de sûreté. Ce magistrat, à la lecture du dossier et dans le cadre de l'information, rend soit une ordonnance de non-lieu si les faits ne sont pas suffisamment établis; soit une ordonnance d'incompétence s'il estime que les crimes ou les délits relèvent d'une juridiction de droit commun, enfin, dernière possibilité, si les charges sont accablantes, il transmet le dossier à la Cour.

Pendant l'enquête préliminaire, la garde à vue par la police est portée à six jours. Tout arrêt peut, comme dans une procédure de droit commun, être assorti d'un pourvoi en cassation.

Quant aux prévenus et condamnés, ils bénéficient en règle générale d'un statut plus souple de détenus politiques.

Jean Querat.



a.i.s.e. - 1 aprile 1980

5

IN AUSTRALIA LA MOSTRA DI POMPEI NELL'AMBITO DEGLI ACCORDI
CULTURALI ITALO-AUSTRALIANI

°°°

Roma (aise) - "Pompei 79 d.C., una delle mostre di maggior successo sul piano internazionale, sarà presentata in Australia quest'anno in base all'accordo culturale tra l'Italia e l'Australia. La prima sede sarà la galleria nazionale del Victoria, a Melbourne, dove la mostra sarà inaugurata verso la metà dell'anno.

Nel darne l'annuncio il Ministro degli Interni, on. Bob Ellicott, ha dichiarato che "Pompei 79 d.C.", come la mostra cinese e la mostra dei tesori di Tutancamen, ha attirato folle enormi ovunque è stata presentata.

"Dopo la galleria nazionale del Victoria, la mostra andrà alla galleria di arte del Nuovo Galles del Sud ed alla galleria d'arte dell'Australia Meridionale, ha annunciato il Ministro. "La mostra illustra la vita sociale, artistica, religiosa e familiare di un centro costiero italiano prima che rimanesse sepolto sotto la lava e le ceneri del Vesuvio 1900 anni fa".

Due degli oggetti più commoventi, tra i 325 che saranno esposti, sono i calzini del corpo di una donna, che in preda al terrore si era raggomitata sotto i detriti dell'eruzione, e quello di un cane, morto mentre cercava di proteggere il padrone.

L'on. Ellicott ha dichiarato che gli scambi culturali hanno una funzione sempre più importante per creare maggiore comprensione tra i popoli.

"La mostra di Pompei e le altre iniziative collaterali contribuiranno molto a rafforzare i già stretti legami che uniscono il nostro paese all'Italia, ha detto il ministro, "e creeranno una più profonda comprensione di una cultura che a seguito dell'immigrazione e dei matrimoni misti consideriamo parte del retaggio australiano".

"La mostra", ha concluso l'on. Ellicott, "è stata organizzata con la collaborazione dei Ministeri degli Interni e degli Esteri, dell'Ambasciata d'Italia, del Ministero italiano dei Beni culturali e della Sovrintendenza Archeologica delle province di Napoli e Caserta, e sarà gestita dal Consiglio australiano dei direttori di gallerie".

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del..... **1/4/80**..... pagina.....

INTENSIFICATI I COLLEGAMENTI AEREI TRA ITALIA E LIBIA-
VANTAGGI PER I TECNICI ED OPERAI ITALIANI IMPEGNATI IN
LIBIA

°°°

Roma (aise) - I circa 14 mila italiani, tra tecnici ed operai, impegnati al seguito di nostre aziende che operano in Libia potranno da oggi usufruire di collegamenti aerei più intensi tra i due paesi. La libian arab airlines ha infatti annunciata l'inaugurazione avvenuta oggi, di un nuovo collegamento bisettimanale che interessa le città di Sheba, Bengasi e Tripoli da una parte e Milano dall'altra. Il nuovo volo viene ad inserirsi nell'ambito del programma di intensificazione degli scambi economici e culturali tra la Jamahiriya libica e l'Italia.

L'iniziativa, di notevole interesse, è stata realizzata con velivoli del tipo boeing 727 e si articola con due voli bisettimanali e relativi ritorni in giornata. Le partenze avranno luogo tutti i martedì sulla tratta Sheba-Tripoli-Milano e ritorno e tutti i sabato sulla tratta Bengasi-Tripoli-Milano e ritorno. La disposizione degli orari permetterà di collegare rapidamente la capitale ed i due importanti centri della Jamahiriya libica con il centro economico italiano di maggior rilievo. In particolare, è stato sottolineato il fatto che presso la città di Sheba in pieno sviluppo nella zona desertica della Libia, operano importanti aziende italiane con migliaia di dipendenti, fra tecnici ed operai, di nazionalità italiana.

L'EMIGRAZIONE ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO
ORGANIZZATA DALL'O.I.L.

°°°

Roma (aise) - Nella sua 208a sessione, il consiglio d'amministrazione dell'ufficio internazionale del lavoro (bit) ha deciso che la 66a sessione della conferenza internazionale del lavoro si terrà a Ginevra dal 4 al 25 giugno prossimo. Un ordine del giorno alquanto esteso caratterizzerà i lavori della conferenza: un rapporto del consiglio d'amministrazione e del direttore generale apriranno i lavori; seguiranno le discussioni su proposizioni del programma e del bilancio, e altre questioni finanziarie, informazioni e rapporti sull'applicazione delle convenzioni e raccomandazioni; lavoratori anziani: lavoro e ritenute; promozione della negoziazione collettiva; parità di opportunità di trattamento per i lavoratori dei due sessi: lavoratori aventi del e responsabilità familiari (a questo proposito è opportuno ricordare che in Svezia, al genitore che dedica parte della giornata ad accudire i figli, lo Stato riserva uno speciale trattamento economico); sicurezza, igiene e metodo di lavoro, emendamento della lista dei malati professionali annessa alla convenzione sulle prestazioni in caso di incidente di lavoro e di malattie professionali (in applicazione dell'articolo 31 della convenzione n.121); struttura dell'OIL: rapporto del gruppo di lavoro sulla struttura. Inoltre la conferenza, insieme al nutrito ordine del giorno, tratterà due importanti temi del settore dell'emigrazione: esame dei rapporti dei governi sull'applicazione delle convenzioni OIL per la tutela del lavoratore migrante; revisione della convenzione n.85 sulla conservazione dei diritti di sicurezza sociale per i lavoratori migranti.



AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....1.4.80.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

"SPAZIO NEL PROGRAMMA DI GOVERNO PER I PROBLEMI
DELL'EMIGRAZIONE" LETTERA DELL'UNAIE A COSSIGA

o. o. o

Roma (aise) - Con un messaggio inviato al presidente incaricato del consiglio Cossiga, l'Unaie ha richiamato l'attenzione sulla necessità che nel programma di governo trovino il dovuto spazio le attese di 5 milioni di italiani che per motivi di lavoro risiedono all'estero. "In questa prospettiva - afferma l'Unaie - assumono un valore prioritario le istanze relative al godimento dei diritti politici, civili e partecipativi che si concretizzano nella richiesta di una rapida approvazione delle leggi di riforma dei comitati consolari e per l'istituzione del comitato interministeriale dell'emigrazione, entrambe all'esame del senato; della vitalizzazione del comitato interministeriale dell'emigrazione e di un suo maggiore collegamento con le organizzazioni degli emigrati; dell'adozione da parte della comunità europea dello "statuto del lavoratore migrante" per il quale sono state presentate al parlamento europeo sin dal 1973 una proposta dell'Unaie ed una della Filef".

Inoltre l'Unaie ha sottolineato l'esigenza di pervenire alla soluzione dell'annosa questione del voto degli italiani all'estero, l'attuazione della direttiva cee per l'ammissione dei nostri emigrati al voto amministrativo nei paesi comunitari nei quali risiedono, l'approvazione della proposta di legge presentata dall'on. Foschi per il voto amministrativo in Italia degli immigrati stranieri.

In questo contesto - cita ancora il messaggio - va inoltre sollevata una adeguata tutela dei nostri lavoratori nei paesi emergenti afro-asiatici ed il miglioramento in direzione di un sostegno umano e sociale del disegno di legge sui lavoratori stranieri in Italia presentato al senato dal ministro dell'interno".

Il messaggio dell'Unaie, conclude richiamando l'attenzione del presidente del consiglio verso quei problemi della scuola, della cultura, dell'informazione degli italiani all'estero, per i quali si richiede una politica rispondente alle indicazioni a suo tempo emerse dalla conferenza nazionale dell'emigrazione e della definizione dei rapporti tra lo stato e la regione in materia di sostegno ai migranti affinché - cita testualmente il messaggio - la politica globale del settore possa realizzarsi con continuità, tempestività, organica e nel concorso di tutti gli organi istituzionali e nel concerto con le organizzazioni degli emigrati.



La Fondazione per i figli degli italiani all'estero è stata soppressa

Sconfitti i figli degli italiani all'estero

Pochi articoli di un decreto balneare son bastati a dissolvere dopo mezzo secolo l'unica istituzione di diritto pubblico che, il controllo diretto pubblico che, sotto il controllo diretto del MAE, si prefiggeva di «assistere materialmente e spiritualmente figli dei cittadini italiani residenti all'estero, allo scopo di mantenere e ravvivarne l'italianità». È stata cancellata, oltre tutto, sulla base di motivazioni assai dubbie, senza che venisse prima consentito ai lavoratori italiani emigrati — quali utenti esclusivi ed eredi unici — di esprimere la loro determinante opinione, laddove trattavasi di deliberare sulla gestione di materie di alto contenuto sentimentale.

Dalle colonne di questo giornale avevamo visto giusto quando pochi anni or sono («Rinnovamento», gen.-feb. 74) ampiamente denunciavamo le vistose storture della gestione commissariale della FFIE. Sotto il titolo «Volutamente dimenticata la Fondazione per i Figli degli Italiani all'Estero?» chiedemmo allora in sintesi al Ministero di spiegarci i motivi della invulnerabilità di una gestione straordinaria che, prevista inizialmente per sei mesi, durava pacificamente da vent'anni a dispetto della Corte dei Conti; le ragioni del sistematico disinteresse del MAE verso lo stato di degradazione di imponenti complessi assistenziali creati con le oblazioni dei lavoratori italiani all'estero; in base a quali principi giuridici e sociali l'organo vigilante continuava a trascurare la grave situazione del personale, da noi definita mortificante perché succube di intimidazioni.

Nessuna spiegazione venne data allora, né a noi e tanto meno agli italiani all'estero.

Evidentemente, le solidarietà politiche, i timori riverenziali, i rispetti, vegetati per decenni nell'ambito ministeriale e fuori di esso, avevano radici talmente profonde da far collocare in secondo o terzo piano i doveri di ciascuno verso i cittadini italiani all'estero — tenuti come regola primaria sistematicamente all'oscuro di ogni cosa.

Neppure giovò all'epoca l'intuizione di pochi uomini lungimiranti, grazie ai quali era stato possibile formulare un piano di valorizzazione dell'ingente patrimonio della F.F.I.E.. Il giro frequente dei politici — spesso ignari dell'esistenza stessa della Fondazione —, l'avvicendamento ai vertici della Farnesina,

fecero sopire ogni intelligente velleità, talché la benemerita istituzione, bisognosa per le sue caratteristiche di continuità e competenza, divenne d'un tratto cosa aborrevole.

La decisione governativa non è maturata peraltro senza contrasti. Autorevoli pareri di giuristi e parlamentari avevano confutato fino all'ultimo in tutte le sedi la competenza delle regioni nella materia trattata dalla Fondazione. La limitatezza dello spazio, l'irreversibilità delle decisioni non ci consentono di dilungarci qui sulla reale fondatezza di tali argomentazioni, comunque non sorrette dal Ministero.

Nell'ombra delle accese dispute tra abolizionisti sospinti da grandi appetiti politici e difensori indifesi si erano svolte le abituali manovre casalinghe: riunioni ristrette, finti impegni di partito, false assicurazioni sulla parola. Alla fine, parve rassicurante una sorta di impegno personale del presidente Andreotti — ovviamente non mantenuto — per una conferma della FFIE, preludio della tanto auspicata ristrutturazione.

A monte di questa vicenda, tipica dello squallido abbandono dei nostri giorni, si riscoprono i germi latenti di sorde rivalità, di rancori sottoceneri che, impedendo sul nascere qualsiasi proposito di azione, hanno finito per offrire al momento giusto propizio appiglio agli avversari della Fondazione addetti ai lavori del DPR 616. Da molte parti, dunque, l'affondamento della Fondazione deve essere arrivata come una specie di liberazione.

«Che non se ne parli più!» dev'essere stato il coro muto.

Personalmente e come Sindacato, questa sconfitta dello Stato e dei figli degli italiani all'estero ci amareggia invece profondamente. Al tempo stesso essa ci induce ad invitare tutti, in sede e all'estero, ad una attenta riflessione, onde sia impedita l'eventualità che presto o tardi, per l'appunto, non se ne parli più.

A tale scopo, ci sembra opportuno chiarire che le funzioni della Fondazione non sono state giudicate inutili, bensì semplicemente ripartite in due ordini di competenze:

— alle regioni le funzioni (nonché tutti i beni patrimoniali) riguardanti le attività assistenziali da svolgersi in Italia a favore dei figli degli italiani all'estero;

— al MAE quelle relative ad

attività svolte all'estero.

Per quanto concerne il primo ordine di funzioni, ci sembra che il Ministero non debba sottovalutare l'opportunità di: 1° - informare diffusamente gli organi rappresentativi dei lavoratori italiani all'estero sulle caratteristiche del provvedimento, per modo che sia chiaro a lettere cubitali che le strutture ricettive dell'ex-FFIE devono rimanere destinate a loro uso esclusivo;

2° - far sì che le prestazioni assistenziali delle regioni abbiano carattere gratuito e non oneroso, senza discriminazioni di provenienza anagrafica. Si entrerebbe, diversamente, nell'ambito delle prestazioni extra-alberghiere che nulla hanno a vedere con i servizi sociali;

3° - porre in atto ogni iniziativa volta a controllare la nuova situazione e ad offrire consulenza e collaborazione sia agli enti locali che ai comitati consolari, ai fini di una estrinsecazione ottimale delle funzioni stesse;

4° - utilizzare opportunamente per i suddetti compiti la specifica professionalità del personale dell'ex-FFIE. Ciò costituirà oltretutto un gesto di doverosa solidarietà verso lavoratori che, tra seri disagi, hanno fornito a lungo validi servizi allo Stato.

Riteniamo che tale problema potrebbe essere affrontato, d'accordo con gli altri Sindacati, con l'Amministrazione al più presto possibile.

Il nostro discorso rimane aperto a tutte le persone di buona volontà che abbiano a cuore gli interessi dei nostri connazionali emigrati.

Noi della CISL-Esteri — e certamente anche i colleghi degli altri Sindacati — attribuiamo grande importanza a quanto è accaduto e a quel che avverrà. Come nel 1974, il nostro obiettivo sarà quello di mantenere viva sull'argomento l'attenzione dei responsabili ministeriali e dei comitati consolari, al fine, ripetiamo, di evitare che, con l'andazzo attuale delle cose, assieme alla Fondazione si estinguano anche entusiasmi e iniziative e che lo spirito di dedizione, di cui i figli degli italiani all'estero costantemente necessitano, si trasformi poco a poco in fredda, estranea routine d'ufficio.

Una risposta rassicurante in tal senso dovrà venire anzitutto dal Ministero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del.....-2. APR. 1980.....pagina.....10

UN PROVVEDIMENTO APPROVATO DAL CONSIGLIO

Ogni legge della regione vale anche per tutti gli emigranti

Parità di diritti con chi vive in Toscana - Proposta di rilanciare uno statuto internazionale dei lavoratori - Il fenomeno dell'immigrazione dal terzo mondo

Gli emigranti toscani hanno diritti pari ai cittadini residenti nella regione: in sostanza i provvedimenti relativi agli emigrati non sono più raccolti in un'unica legge ma, da ieri, tutte le leggi approvate dall'assemblea toscana sono applicabili anche agli emigranti i quali, in tal modo, possono godere a pieno titolo, pur nella loro particolare situazione giuridica di emigrati, degli stessi diritti riconosciuti ai residenti in Toscana. E' questo il senso di una modifica a una legge regionale, che impegna la consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione a rinsaldare i vincoli culturali degli emigrati con la regione di origine e alla valorizzazione del loro lavoro e della loro presenza nei Paesi ospitanti. La consulta — ha tenuto particolarmente a sottolineare il relatore della modifica, il comunista Leno Carmignoli — potrà partecipare alla elaborazione delle politiche comunitarie, attuare i regolamenti e le direttive che ne derivano e curare i rapporti con la comunità europea. Carmignoli ha quindi affermato che, solo per motivi strettamente legati ai problemi dell'emigrazione, si farà ricorso a disposizioni particolari (come per i rimborsi spesa agli emigranti che rimpatriano); per tutti gli aspetti legislativi regionali, dal diritto allo studio all'edilizia residenziale pubblica, non saranno invece previsti per gli emigrati interventi particolari ma meccanismi che permettano loro di godere pienamente dei diritti di cittadini toscani.

Il relatore, una volta affermato che con questa legge la Toscana, in questo momento, è diventata un punto di riferimento anche per altre regioni,

ha fatto osservare che con una legge così concepita si gettano anche le basi per cominciare ad affrontare i problemi dell'immigrazione dall'estero: gli interventi e le proposte della consulta non riguardano infatti la sola emigrazione perché il problema degli immigrati, soprattutto dai Paesi del terzo mondo, sta assumendo anche in Toscana proporzioni sempre più notevoli. Occorre — ha concluso Carmignoli — rilanciare il progetto di uno « statuto internazionale dei lavoratori fondato sul principio della piena parità di trattamento ».

Liliano Mandorli ha espresso la soddisfazione del gruppo democristiano per la nuova legge che « migliora — ha detto — la composizione della consulta e ne prevede una maggiore e più qualificata rappresentanza degli emigranti », « impegna la regione a sensibilizzare il Parlamento e il governo sulle iniziative più utili a salvaguardare la dignità e i diritti civili degli emigrati durante la loro permanenza all'estero e in patria ».

Molto critico è stato invece l'intervento del missino Camillo Andreoni il quale ha sostenuto che la modifica non porta alcun beneficio diretto all'emigrante prevedendo, in pratica, solo contributi alla consulta, a un organismo cioè che opera in Italia e che è composto da funzionari designati dai partiti « dell'arco costituzionale ». Il capogruppo missino ha quindi criticato il fatto che nella stesura del testo la maggioranza non abbia tenuto in considerazione che il Parlamento sta accingendosi a varare l'unico organismo che, forse, sarà davvero in grado di aiutare gli emigranti, cioè i comi-

tati di consolato. Ha concluso annunciando voto di astensione.

Alle critiche del missino ha risposto il vicepresidente della giunta regionale Gianfranco Bartolini il quale ha detto che la legge s'inserisce positivamente e completa la tutela dei lavoratori all'estero. Ha concluso esprimendo il compiacimento della giunta per il lavoro condotto dalla commissione consiliare ed ha annunciato il voto favorevole della giunta.

Oltre a Mandorli per la DC ha parlato anche Ferdinando Soldati il quale ha notato con

compiacimento che il consiglio regionale ha realizzato uno strumento efficace e concreto per sviluppare una seria politica di intervento a favore degli emigrati e degli immigrati toscani. Il concetto di fondo della modifica alla legge — ha aggiunto — è che l'emigrante ha pari dignità, rispetto ai cittadini residenti, nei confronti dell'ordinamento giuridico della regione Toscana. Infine il voto: tutti a favore (assenti PSDI e PRI), escluso il MSI-DN che si è astenuto.

U. Ch.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

2 APRILE 1980

ANNO XIX N° 76

INFORM-EMIGRAZIONE

PROFESSIONALITA' E MOBILITA' DEI LAVORATORI MIGRANTI:
NEL MEZZOGIORNO: PRESENTATO A ROMA IL PROGETTO SPE-
RIMENTALE REALIZZATO DALL'ENAIP CON L'ASSISTENZA DEL

FORMEZ.- L'ENAIP, Ente nazionale per l'istruzione professionale delle ACLI, ha realizzato in alcune Regioni meridionali - con l'assistenza tecnica del FORMEZ e nel quadro degli interventi integrati del Fondo Sociale Europeo - un progetto sperimentale per la professionalità e la mobilità dei lavoratori migranti nel Mezzogiorno.

Le finalità del progetto sono state illustrate a Roma nel corso di un incontro svoltosi presso la sede nazionale dell'ENAIP, al quale hanno preso parte tra gli altri, oltre ai dirigenti dell'Ente, il Direttore del Fondo Sociale Europeo Wolfgang Stabenow, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri Giovanni Migliuolo, il Vice Capo di Gabinetto del Ministro del Lavoro Antonio D'Harmant François, il Presidente del FORMEZ Sergio Zoppi, il responsabile del settore emigrazione della CGIL Enrico Vercellino, il Direttore aggiunto del CEDEFOP di Berlino Mario Alberigo, il Presidente dell'ISFOL Vincenzo Saba.

Ha presieduto i lavori il Presidente dell'ENAIP Lino Bosio, che nell'intervento di apertura ha sottolineato l'azione dell'Ente, nel quadro del movimento aclista, per dare una risposta all'esigenza di promozione socio-culturale e di formazione professionale dei lavoratori. L'ENAIP è presente all'estero, nei Paesi europei di tradizionale emigrazione, dal 1963: oggi ha strutture formative organizzate in Germania, Svizzera, Gran Bretagna, Francia, Belgio e Olanda ove si svolgono complessivamente oltre 300 corsi frequentati da circa 5.000 allievi. E quindi sulla base di una esperienza - ENAIP e ACLI - certamente significativa nel contesto dell'emigrazione, ha rilevato Bosio, che abbiamo voluto sperimentare l'offerta di un'azione formativa nelle zone in cui ha origine l'emigrazione e in cui questa stessa emigrazione tende anche a rifluire.

Il Direttore Generale dell'ENAIP, Alberto Valentini, ha quindi presentato ai numerosi intervenuti il progetto sperimentale, rilevando che, a fianco della vecchia emigrazione, si sta sviluppando un iniziale cambio culturale e qualitativo nell'emigrazione nuova, e proprio per questo è necessario attuare delle politiche articolate e capaci di aderire alle diverse esigenze. L'obiettivo generale è quello di favorire la libera mobilità dei lavoratori, eliminando gli ostacoli che ad essa si frappongono, senza creare nuovi ghetti o interventi particolaristici.

Il progetto sperimentale, attuato in alcune province dell'Abruzzo, della Campania, della Puglia, della Calabria e della Sicilia, ha avuto lo scopo, da una parte, di offrire una corretta informazione socio-culturale di base per i giovani e lavoratori interessati a trasferirsi per lavoro all'estero (nel caso particolare in Germania) e, dall'altra, di avviare iniziative che favoriscano una riagggregazione nell'ambiente di residenza e un inserimento nel sistema produttivo italiano degli emigrati rientrati. Per quanto riguarda il primo aspetto sono state predisposte alcune dispense-compendio elaborate dal CNITE e sono stati prodotti a cura dell'ENAIP e del FORMEZ una serie di sussidi audiovisivi sugli specifici temi (due sequenze audiovisive, a titolo esemplificativo, sono state mostrate ai partecipanti all'incontro). La sperimentazione di questo intervento ha riguardato circa 500 lavoratori interessati a trasferirsi in Germania.

Nelle stesse località è stata svolta una breve ricerca-intervento per

./.

identificare la tipologia dei rientrati e le loro propensioni per impegni lavorativi al fine di impostare un programma per il reinserimento professionale e sociale. Valentini ha accennato ad alcuni interessanti elementi emersi dalla ricerca-intervento. Motivi prevalenti del rientro sono stati, oltre alle difficoltà di lavoro e occupazionali all'estero, necessità familiari (quali ad esempio la scuola per i figli), il raggiungimento dell'età pensionabile, il fatto di aver acquisito un risparmio ritenuto sufficiente.

Le esigenze espresse dai lavoratori rientrati sono evidentemente collegate alle specifiche condizioni: esigenze di informazione sui problemi previdenziali e assistenziali per i rientrati in età pensionabile o per i padri di famiglia, di conoscere le possibilità occupazionali di formazione o di riqualificazione professionale per chi deve trovare un lavoro, e di informarsi sulle cooperative e sulla legislazione regionale per chi invece ha dei risparmi. Tutti, inoltre, hanno dimostrato di sentire l'esigenza di un reinserimento socio-culturale.

All'intervento del Direttore Generale dell'ENAIIP sono seguiti quelli dei rappresentanti delle sedi regionali ENAIIP in Calabria, Giuseppe Curcio, e in Puglia, Giuseppe Paranzino, che hanno illustrato alcuni aspetti significativi della sperimentazione attuata nelle due Regioni nell'ambito del progetto. Sulle interessanti valutazioni emerse l'"Inform" si ripromette di riferire in successivi servizi.

Si è quindi aperto il dibattito, contrassegnato da numerosi interventi. Il Vice Capo di Gabinetto del Ministro del Lavoro, prof. Antonio D'Harmant François, ha affermato che perché la libera circolazione e l'integrazione delle condizioni sociali possano diventare una realtà nella Comunità europea è indispensabile creare condizioni di lavoro uniformi all'interno del mercato comunitario. Egli ha poi sottolineato l'esigenza di guardare al futuro, che sarà caratterizzato dal proliferare delle nuove tecnologie e dallo sviluppo del terziario. Ne consegue la necessità che i lavoratori acquisiscano un livello di professionalità che renda pressoché sicuro un reimpiego sufficientemente remunerativo. Se il mercato del lavoro richiede certe qualifiche - ha detto D'Harmant - noi dobbiamo dargliele, rinunciando a conseguire quei titoli di studio che sarà difficile "spendere" nel mercato del lavoro.

Il Direttore del Fondo Sociale Europeo, Wolfgang Stabenow, ha rilevato che il problema dell'emigrazione rientra nelle responsabilità sia degli Stati di partenza degli emigrati che di quelli di accoglimento. Da circa sei anni il Fondo Sociale Europeo si occupa del problema dei migranti dando i suoi contributi sia ai Paesi di emigrazione che di immigrazione, anche se soltanto il 4 per cento del Fondo è riservato a misure in favore dei migranti. Si ritiene che per il 1980 le disponibilità di tale settore saranno quelle dello scorso anno, mentre le richieste potrebbero essere addirittura sei volte maggiori. Dalle considerazioni fatte da Stabenow deriva la necessità di una modifica dei meccanismi che regolano l'attività del Fondo Sociale Europeo, del resto sottolineata in varie occasioni dai rappresentanti del Governo italiano e delle forze sociali.

Richiamandosi a quanto detto prima dal prof. D'Harmant, il responsabile del settore emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, ha affermato che non è tanto il mercato del lavoro quanto la società stessa che esige un cambiamento. Il problema che dobbiamo porci a livello regionale, italiano e comunitario è come gestire il mercato del lavoro a fini sociali e secondo le esigenze della società. Riferendosi poi alla situazione in Friuli, dove sono disponibili fondi per la ricostruzione dopo il terremoto mentre non c'è la manodopera disponibile, Vercellino ha sostenuto che occorre realizzare dei centri di formazione e di orientamento. Le Regioni, i Comuni, le forze politiche e sindacali hanno una funzione importante per un coordinamento che riguardi gli emigrati rientrati e i giovani. Circa la previsione fatta da Stabenow di richieste al Fondo Sociale Europeo per progetti migranti sei volte

./.

superiori alle disponibilità per il 1980, Vercellino ha detto che è bene che notizie del genere vengano fuori, che ci sia una maggiore sensibilità su questi problemi e che si faccia una battaglia per ottenere maggiori finanziamenti e realizzare le cose che finora non è stato possibile fare.

Il Presidente del FORMEZ, Sergio Zoppi ha rilevato innanzitutto la necessità di ricerche serie e approfondite, dato che spesso i rapporti sono "dati espressionistici" piuttosto che analisi attente della realtà italiana, per cui spesso i vari organismi pubblici e privati sono chiamati ad operare su realtà che non conoscono. E' quindi da apprezzare il metodo seguito dall'ENAIP che si basa sullo studio e sull'azione. Il dr. Zoppi ha poi osservato che la formazione professionale è stata luogo di sprechi in questi anni e che - pur apprezzando la collaborazione data dalle Regioni interessate al progetto sperimentale per la professionalità e la mobilità dei lavoratori migranti - non ci sono in tema di formazione professionale leggi regionali adeguate e non c'è una preparazione politica adeguata al problema, non ci sono servizi e uffici, per cui si rende necessario predisporre un aggiornamento regionale nel più generale quadro organizzativo delle Regioni. Il Presidente del FORMEZ, riferendosi ad una ricerca in corso, ha avuto parole di apprezzamento per il livello culturale e sociale delle aree interne del Mezzogiorno: quello che occorre - ha detto - è uno spirito imprenditoriale, una spinta ad andare avanti, ed abbiamo verificato che c'è una propensione degli imprenditori europei ad investire.

Nel suo intervento, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, ha rilevato la gravità del tasso di disoccupazione all'interno della CEE, cui fa riscontro una grave carenza di azione a livello europeo: sia perché le politiche economico-sociali dei Paesi membri divergono fra loro, sia perché la Comunità non dispone di poteri e di strumenti per agire direttamente nel settore dell'occupazione e per coordinare le politiche dell'impiego dei singoli Stati. Altre preoccupazioni sono date dalle trasformazioni tecnologiche che caratterizzano la fase di sviluppo attuale e dalle incidenze anche in termini occupazionali dell'introduzione dei micro-processor elettronici. In questo quadro si situa la realtà della nostra emigrazione, con livelli di professionalità scarsi e con una prevalenza di semi-specializzati che acquisiscono la loro formazione in modo frammentario. Discende da ciò l'importanza di programmi come quello realizzato dall'ENAIP, che in definitiva possono contribuire ad evitare che i lavoratori migranti, ancora una volta, facciano le spese della prolungata stagnazione dell'economia europea ed a subire l'urto della rivoluzione tecnologica alle porte. Parlando poi del ruolo della Comunità Europea ed in particolare del Fondo Sociale, Migliuolo ha sostenuto che quest'ultimo spende ancora troppo poco per gli emigranti. Il Fondo non dovrebbe più limitarsi ad operare nel settore della formazione professionale, bensì dotarsi dei poteri d'intervento necessari per dare piena attuazione alla finalità statutaria di "migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori all'interno del mercato comune" e, a tal fine, di "promuovere le possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori", come previsto dall'articolo 123 del Trattato di Roma.

Dopo alcuni altri interventi, le conclusioni del "colloquio" sono state ratte dal Vice Presidente dell'ENAIP, Giovanni Ascani. Egli ha espresso l'auspicio che l'esempio dato possa e debba essere colto per ulteriori e più ampie iniziative analoghe, in cui possa essere analizzata l'attuale situazione degli strumenti di intervento e si possano meglio mettere a fuoco le scelte politiche che è necessario fare perché, a fronte della crisi economica e produttiva europea, i lavoratori non continuino a subire le conseguenze negative di una logica economicistica che ha sempre sacrificato i lavoratori migranti. (Inform)



CON FURGONI BLINDATI E AEREO MILITARE

I brigatisti presi a Tolone trasferiti ieri a Parigi da sessanta uomini armati

Uno degli arrestati ha detto: «Siamo prigionieri politici e lottiamo per un regime europeo» - L'Italia ha chiesto la loro consegna

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TOLONE — Quando il commissario Gulpain entra nella palazzina in rue de la Victorie a Tolone, nelle quattro stanze, guardati a vista degli uomini del servizio di Stato, Franco Pinna, Enrico Bianco, Oriana Marchionni, Pier Luigi Amadori stanno ancora dormendo sulle brandine da campo. Sono ammanettati, le braccia infilate dentro le sbarre delle testiere. Nessuno reagisce, si attendevano da un momento all'altro il trasferimento a Parigi per essere giudicati dalla Corte di sicurezza.

E' l'alba. Una notte difficile è passata. Dopo le minacce e le intimidazioni, la telefonata giunta alla redazione parigina di *Liberation* («non vogliamo farne dei martiri e li libereremo presto per continuare la lotta armata»), ha convinto le autorità francesi ad accelerare i tempi. Per loro è una sfida nuova. Mentre i reparti speciali dell'antiterrorismo circondano il bunker dove sono rinchiusi da quattro giorni i terroristi, in un ufficio spoglio del Palazzo di giustizia si organizza il trasferimento nella capitale.

Un aereo militare è già pronto sulla pista di Hyeres, a una trentina di chilometri da Tolone. Sessanta uomini, armati fino ai denti, sono chiamati urgentemente da Marsiglia e alle sette scatta l'operazione. I presunti killer di via Fani e Pier Luigi Amadori, un personaggio dai contorni ancora poco chiari («è un trafficante di droga oppure occupa un ruolo di rilievo nella base strategica delle BR?»), vengono fatti salire su quattro macchine diverse. Ognuno ha alle costole cinque gendarmi.

Furgoni blindati aprono e chiudono la «colonna» che lentamente lascia il centro di Tolone. C'è anche un elicottero che controlla i movimenti sospetti. Arrivati all'aeroporto militare di Hyeres si segue un rituale preciso. Senza perdere tempo, tra un cordone di agenti con i mitra e cani poliziotto, la Marchionni, il Bianco, e più staccati il Pinna e l'Amadori prendono posto su un Transall C 160 dell'aviazione.

Alle otto precise l'aereo decolla, e due ore dopo i quattro arrestati di Six Fours sono già a Parigi dietro le sbarre della Santé.

Concluso il blitz sulla costa Azzurra, inizia ora l'iter giudiziario che non si preannuncia breve. Anche se le autorità italiane hanno chiesto formalmente, tramite l'Interpol, l'e-

stradizione di Pinna, Bianco, della Marchionni e di Olga Girotto (arrestata venerdì a Parigi) per sapere dai presunti killer di via Fani altre verità sul delitto Moro, occorre attendere che il «gruppo» regoli i conti con la giustizia francese: di qui in un intreccio complesso di atti terroristici e di episodi criminali.

La Girotto sembra essere infatti la donna che mitragliò l'ufficio del ministro Galley mentre Pinna e Bianco sono coinvolti nella rapina di tre miliardi alla cassa dei minatori di Valenciennes.

Sono capi di imputazione pesantissimi, che prevedono anche la ghigliottina. Ma non ci saranno lungaggini. Il giudice istruttore di Tolone, Michel Cabaret, dice: «Istruttoria, processo e sentenza potrebbero comunque avere tempi record perché le autorità desiderano scoraggiare chi vuole trapiantare il terrorismo in Francia trasformandola in un crocevia dell'euroversione».

L'ipotesi più credibile fatta dai magistrati francesi è quella di una condanna a quindici anni di reclusione soltanto per il colpo di Condé sur Escout.

E per i collegamenti con «Azione Diretta» e il Movimento del separatismo basco? Nessuno si pronuncia sul «volto brigatistico» dei quattro arrestati; lo stesso Franco Pinna, ieri mattina prima della partenza, si sarebbe meravigliato che si parlasse «di politica e non soltanto dei soldi sporchi provenienti dal furto».

Bianco, invece, pur non dichiarandosi prigioniero politico, avrebbe aggiunto: «Siamo combattenti comunisti e lottiamo per un regime rivoluzionario a livello europeo». Tra le frasi pronunciate dai quattro arrestati, ci sarebbe anche quella di Amadori (confermata dal giudice Cabaret): «Io non c'entro, io ho conosciuto da poco tempo, e mi avevano solo detto di interessarmi per l'acquisto di una barca».

E Mario Moretti, il super clandestino delle Brigate Rosse? A Tolone è calato il silenzio sul «quarantenne con barba» sfuggito all'imboscata della scorsa settimana. Ma la polizia, i servizi di sicurezza e le squadre speciali dell'antiterrorismo continuano, senza soste, a perlustrare tutta la Costa Azzurra. «Nessun trionfalismo — dice un portavoce ufficiale del ministero degli Interni francese — nel blitz di Six Fours non sono stati presi tutti i responsabili dell'eversione».

La grande retata, come la chiamano qui, continua.

Giovanni Bellingardi

IL TEMPO p. 18

IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA PREPARA IL DOSSIER

L'estradizione con la Francia legata a un trattato del 1870

Il Ministero di Grazia e Giustizia sta valutando quando e come presentare alla Francia una richiesta di estradizione dei tre brigatisti arrestati il 28 marzo scorso a Tolone. La questione, all'esame dell'Ufficio Estradizione del Ministero, presenta numerosi risvolti formali e giuridici, vista la particolare posizione degli arrestati.

Enrico Bianco, Franco Pinna e Oriana Marchionni sono infatti stati catturati per reati commessi in Francia e non su richiesta delle autorità italiane. Nel Paese d'oltralpe i tre debbono rispondere (assieme al quarto arrestato, Pierluigi Amadori) della rapina di Condé-Sur-Escout, alla cassa della tesoreria generale della regione Vallecienne, per la quale la pena può anche essere la ghigliottina. In Italia i tre brigatisti rischiano invece l'ergastolo, sono infatti colpiti da mandato di cattura sotto l'imputazione di aver partecipato alla strage di Via Fani, al sequestro e uccisione del Presidente della Dc, Aldo Moro, e ad altre criminali imprese dell'organizzazione terroristica.

Al Ministero di Grazia e Giustizia si fa osservare che il problema della loro estradizione non è semplice. In primo luogo perché debbono prima essere processati in Francia (il trattato bilaterale tra i due Paesi stabilisce che l'imputato può essere estradato solo quando non ha più pendenze con la giustizia del Paese nel quale è stato preso), in secondo perché esistono dei precedenti inversi che certo non facilitano le cose. Sono precedenti di cittadini francesi per i quali l'Italia negò l'estradizione in quanto nel Paese d'oltralpe rischiavano una pena, quella capitale, non ammessa dalla legge italiana.

E' il caso dei coniugi Eliane e Christian Sagard arrestati a Trieste su richiesta delle autorità d'oltralpe per una tentata rapina; di Guy Georges Cuillier, il parigino accusato di rapina all'ufficio postale di Digione; dei marsigliesi Paul Antoine Ciamborrani e Daniel Vallon sui quali pendevano rispettivamente le accuse di rapina e di omicidio.

A complicare le cose c'è anche il precedente di Lorenzo Bozano, l'assassino di Milena Sutter, che la Francia preferì far cadere nelle mani della polizia elvetica piuttosto che estradare in Italia.

C'è però il precedente favorevole di Franco Piperno per il quale la Francia ha concesso l'estradizione anche se solo per i reati di sequestro e omicidio di Aldo Moro e non per gli altri 44 capi d'accusa pendenti su di lui. La materia dell'estradizione tra l'Italia e Francia è ancora regolamentata da un trattato risalente al lontano 1870. Il Paese d'oltralpe non ha infatti ancora ratificato la convenzione europea di estradizione del '57.

Per reati comuni ordine di cattura della Girotto: più facile l'estradizione?

BLOGNA — Olga Girotto, la terrorista italiana arrestata nei giorni scorsi a Parigi, è stata colpita da un ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica di Bologna, per detenzione e porto abusivo di armi comuni e violenza privata aggravata.

Le accuse si riferiscono ad un episodio avvenuto nel capoluogo emiliano nello scorso mese di giugno, quando la Girotto aveva dimenticato all'interno dell'ospedale S. Orsola una borsa contenente, tra l'altro, una pistola. Per riprendersela, la Girotto, in compagnia di un giovane non ancora identificato, aveva minacciato di morte un infermiere.

L'iniziativa della procura della Repubblica bolognese, potrebbe assumere rilevante importanza nella pratica di estradizione, in quanto la donna, fino ad ora, era ricercata per reati politici.

CORRIERE DELLA SERA p. 7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SULLA LIBERTÀ PROVVISORIA DI FRANCESCO E GAETANO

Caltagirone: oggi la decisione USA

Il giudice John Cannella è chiamato per la quarta volta a decidere la sorte dei fratelli costruttori arrestati a Nuova York, alla luce dei nuovi mandati di cattura italiani

NUOVA YORK — Chi ha sfogliato il dossier, lo ha definito un volume da biblioteca: qualcosa di simile ad un dizionario, per lunghezza, e a un trattato universitario di diritto, per difficoltà di interpretazione. Si tratta della motivazione dei nuovi ordini di cattura contro i fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone, insieme alla cronistoria della loro bancarotta, reato per cui l'Italia si accinge a presentare formale richiesta di estradizione.

Il plico è stato sistemato domenica mattina in una valigetta e affidato a un corriere diplomatico, imbarcato sul primo volo in partenza da Roma per Nuova York. Nella stessa serata, grazie alla differenza di fuso orario, il tutto è arrivato nella sede della nostra ambasciata a Washington. Ai funzionari è spettato il compito di redigere un verbale d'ingresso della documentazione e, subito dopo, un modulo d'uscita, con destinazione Dipartimento della Giustizia americano.

Lunedì mattina, il dossier era di ritorno a Nuova York, sul tavolo dei pubblici ministeri Baskin e Kaplan, impegnati da dieci giorni a ricoprire il ruolo di inquisitori di Stato, per conto del governo degli Stati Uniti. Il volume comprende due parti, una italiana e una inglese, le pagine dattiloscritte sono circa trecento. Kaplan e il suo collega avranno tempo di studiare il caso fino a domani mattina alle 10, quando il giudice John Cannella verrà chiamato a decidere per la quarta volta se concedere o meno la libertà provvisoria dietro cauzione ai due fratelli costruttori.

Questo termine definitivo è stato imposto dalla Corte federale d'appello, di fronte alla quale Kaplan aveva confer-

mato di essere in attesa della formale richiesta di estradizione da parte del governo italiano. In realtà, c'è ancora un mese a disposizione per inoltrare questa domanda, fino al prossimo 5 maggio; l'articolo numero 13 del trattato tra Stati Uniti e Italia in materia prevede un arco di tempo di quarantacinque giorni, dal momento dell'arresto degli imputati, entro cui la richiesta va avanzata.

Se dopo questa scadenza il governo richiedente non si è ancora fatto vivo, gli imputati vengono automaticamente rimessi in libertà. Il giudice ha comunque facoltà di concedere la libertà provvisoria anche prima dei quarantacinque giorni se le motivazioni dell'accusa non sono soddisfacenti. È su questa base che i difensori di Gaetano e Francesco Caltagirone si stanno bat-

Domani, dunque, il magistrato potrebbe anche cambiare idea rispetto alla settimana passata. Ma la linea dura seguita da Cannella, nella prima parte di questa partita doppia a cavallo dell'Oceano, dovrebbe essere scalfita dalla difesa con nuove argomentazioni. E la pubblica accusa si farà invece forte del dossier inviato da Roma, in cui si raccontano fatti e misfatti di questa bancarotta che ha coinvolto banche e partiti, finanziatori occulti e politici al governo.

I due Caltagirone, definiti dalla televisione americana «responsabili del più grosso crack finanziario italiano dal dopoguerra a oggi», di fronte a cui anche un Sindona dovrebbe impallidire, sono sempre ospiti del «Manhattan Correctional Center», a due passi dal tribunale di Foley Square. Vivono in due celle separate ma

possono incontrarsi di tanto in tanto, hanno il permesso di fare un numero limitato di telefonate, incontrano gli avvocati in un salone comune agli altri detenuti e per i colloqui riservati con i legali si servono di apposite salette.

La loro strategia difensiva appare identica sulle generali (richiesta della libertà provvisoria, opposizione ad una eventuale estradizione) ma differisce nei tempi e nei modi. Soprattutto Francesco, attraverso i suoi avvocati, intende dimostrare la sua buona fede e l'intenzione di volersi stabilire in America per ricostruirsi una dignità di libero imprenditore. La tattica di Gaetano è «top secret», abilmente manovrata da Cherif Bassiouni, l'esperto di diritto internazionale già al lavoro da dieci giorni con un assortito manipolo di avvocati.

Andrea Purgatori



Altre clamorose rivelazioni durante il processo a New York contro il bancarottiere

Su Sindona sospetti per Ambrosoli

I giudici americani parlano di legami fra le vicende del finanziere e l'assassino dell'avvocato milanese - L'imputato è anche accusato di aver complottato per far uccidere il giudice Kenney per 100 mila dollari

di JOHN CAPPELLI

NEW YORK, 2 — Centomila dollari per uccidere il suo accusatore più implacabile in Usa, il procuratore John Kenney. Minacce ai testimoni che potevano inchiodarlo al processo. E soprattutto l'ordine del «brutale assassino di uno dei principali testi del governo», Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata. Sono le gravissime accuse lanciate a Michele Sindona, pochi giorni dopo che il processo si era concluso con il riconoscimento della sua colpevolezza per 65 capi d'imputazione su 66 (si dovrà adesso stabilire la pena), dal sostituto procuratore Kenney nel verbale di richiesta, inoltrata al giudice Thomas Griesa, di revoca della cauzione del bancarottiere. Kenney, con una lunga documentazione, svela così il complotto che Sindona avrebbe organizzato per sbarazzarsi del P.M. del processo. E per la prima volta, pubblicamente, lo indica come il vero mandante del delitto Ambrosoli.

Ma perché Griesa ha deciso di rendere pubbliche queste 84 pagine di durissime accuse? Per ora resta un mistero. Per il prossimo 6 maggio è fissata la sentenza finale, per stabilire le condanne per il crack della Franklin National Bank. E subito do-

poraneamente, il caso di estradizione in Italia contro il bancarottiere. Ci sono poi le minacce contro Nicola Biase, ex-socio del finanziere, per intimorirlo e spingerlo a non presentarsi in tribunale per deporre. Ci sono le lettere minatorie del 7 dicembre dell'anno scorso contro un avvocato di Carlo Bordini, Luis Falco e la signora del co-imputato di Sindona, Virginia Bordini come un altro incriminato per il crack della Franklin attendono la sentenza di Griesa, ma essendo rei confessi e avendo in passato cooperato con le autorità, potrebbero avvalersi di molte attenuanti e avere condanne minime. Sindona tentò di fermarli ad intorbidire il quadro del caso Sindona. L'avvocato del finanziere, Marvin Frankel, ha dichiarato che il suo cliente avrebbe definito «incredibili» queste accuse.

Una frase di Kenney è particolarmente rivelante: «La combinazione di una condotta nefasta come questa — un sequestro simulato per permettere all'imputato di andare in Europa per approntare una difesa spuria, il brutale assassinio di uno dei principali testi di governo, il

complotto per assassinare un assistente procuratore federale (lo stesso Kenney n.d.r.) e minacce espletate per lettera o tramite sicari contro probabili testimoni — porta chiaramente alla revoca della cauzione per Sindona». Come si vede con chiarezza, il magistrato americano accusa Sindona di aver voluto uccidere Ambrosoli, non nominato ma indicato come «uno dei principali testi». In Usa gli osservatori fanno poi notare l'insistenza del procuratore Kenney di legare i reati addebitati a Sindona con il delitto dell'avvocato liquidatore italiano a Milano. A New York c'è anche chi sostiene che le accuse di Kenney sono state rese note per potere giustificare ancora meglio una condanna pesantissima (anche 20 anni) al finanziere. E del resto non a caso vengono riportati d'attualità, proprio in questi giorni, i legami di Sindona con i clan di sospetti mafiosi. Gli Spatola in Sicilia e i Gambino in Usa. Due rampolli del clan Gambino, proprio di recente, nell'ultima settimana del processo Sindona sono finiti in carcere per un traffico grosso di droga



Michele Sindona



L'esercitazione « promozionale » compiuta nell'emirato arabo per conto dell'Agusta

Gli undici morti di Abu Dhabi vittime del mercato delle armi

Inquietanti interrogativi su un'attività estranea ai compiti istituzionali delle Forze armate - Una materia senza alcuna normativa - Interrogazione del PCI - Oggi a Viterbo i funerali dei militari - Le esequie delle vittime civili domattina a Gallarate

ROMA - Il tragico bilancio della sciagura di Abu Dhabi, dove domenica scorsa un elicottero dell'Esercito del tipo « Chinook », prodotto dalla « Elicotteri Meridionali » dell'Agusta, su licenza Boeing-Vertol, è precipitato sul locale aeroporto, è stato confermato ieri dalla nostra ambasciata nell'emirato: i morti sono undici (otto militari e tre civili), i feriti quattro (due civili e due militari). Uno di questi versa in gravissime condizioni per le ustioni riportate.

La sciagura di Abu Dhabi, che ha gettato nel dolore e nella costernazione tante famiglie, ripropone tutta una serie di inquietanti interrogativi, che richiedono risposte precise da parte del governo, che ha il dovere di accertare con urgenza cause e responsabilità. Quello che l'opinione pubblica si chiede, è perché missioni di evidente scopo promozionale-commerciale, vengono affidate alle Forze armate (chi non ricorda il recente « giro del mondo » di alcune unità della nostra Marina militare, organizzato per vendere all'estero navanti da guerra italiane); chi risar-

cirà l'Esercito per questa grave perdita (lo « Chinook » precipitato ad Abu Dhabi costa 5 miliardi e mezzo), e soprattutto perché si debba pagare un costo così alto di vite umane, e chi ripagherà i familiari delle vittime. C'è poi un problema politico: sulla base di quale convenzione, iniziativa come quella di Abu Dhabi vengono prese?

A questi e ad altri interrogativi dovrà rispondere il ministro Sarti, al quale i deputati comunisti Ber-nini, Baracetti, Angelini e Cravetti hanno rivolto una interrogazione. All'attuale titolare della Difesa si chiede quali misure sono state assunte, per individuare le cause e le responsabilità della sciagura di Abu Dhabi, se non ritenga questo tipo di attività promozionali, « di pretta marca commerciale e al di fuori dei compiti d'istituto delle Forze armate », e in base a quale normativa è stata autorizzata la missione nell'emirato arabo (come vengono in generale autorizzate le attività promozionali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica all'estero, a favore di industrie pubbliche e private, e qua-

li garanzie vengono richieste (e sono state richieste per la missione ad Abu Dhabi), « a tutela e salvaguardia degli interessi del personale militare e dello Stato italiano ». Sentiremo cosa dirà l'onorevole Sarti (o chi per lui).

Quello che è certo è che lo « Chinook » precipitato si trovava nell'emirato arabo per una « esercitazione promozionale » per conto della Agusta (la società di cui è presidente il conte Corrado Agusta, vice presidente l'ing. Pietro Fascione), che produce a Frosinone questi mastodontici elicotteri da trasporto, su licenza Boeing-Vertol, in dotazione all'Esercito italiano. Esiste una convenzione che regoli questo tipo di rapporti fra industrie militari e Forze armate? Non risulta.

Esiste una « consuetudine » — si afferma — su cui questo rapporto si fonda da sempre. Ma vediamo che cosa avviene in concreto. La Libia o il Marocco — tanto per fare degli esempi — sono interessati all'acquisto di aerei G.222 dell'Aeronautica e chiedono di conoscerli. Naturalmente vogliono conoscerne il

rendimento operativo. E siccome — si sostiene — l'industria produttrice da sola non sarebbe in grado di farlo, intervengono il governo e le autorità militari e l'operazione promozionale viene messa in atto per iniziativa loro. Con tutto quello che ciò comporta.

Questo modo di procedere poco convincente, viene giustificato con la necessità di aiutare le nostre industrie militari, perché possano competere con quelle straniere sui mercati internazionali (già ricordato che l'Italia è al quinto posto fra i paesi esportatori di armi). E portano, ad esempio, ciò che si fa in Francia, nella Germania di Bonn, in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, dove — e questo è purtroppo vero — l'apparato industriale militare è un tutt'uno.

Nessuno nega che un problema esista, ma si può accettare quello che accade in Italia? Si può far morire nostri soldati, non per difendere la Patria che è loro dovere, ma per gli interessi dell'Agusta o di altre industrie militari, pubbliche e private?

Quanto alla sciagura di Abu Dhabi

bi sono da respingere le argomentazioni. « Secondo cui la missione dello « Chinook » sarebbe stata « una operazione conveniente » per l'Esercito, sol perché non gli comportata oneri (il soggiorno dei dieci uomini dell'equipaggio lo pagava l'Agusta, mentre il carburante sarebbe stato rimborsato dai governi degli emirati) e consentiva agli uomini di compiere « un addestramento migliore ». E le undici vittime?

I funerali degli otto militari caduti ad Abu Dhabi sono stati fermati per il pomeriggio di oggi a Viterbo, mentre per due tecnici dell'Agusta le esequie si svolgeranno domani mattina a Gallarate. La salma dell'ing. Massimo Manzo verrà invece tralata a Firenze, dove risiede la sua famiglia.

Delle 11 vittime solo sei sono state riconosciute. Sono Alfonso Martini, Angelo Manasse, Renato Tavano, Raffaele Lombardi, Dario Cerbini, Domenico Recanati, tutti militari. Per gli altri non è stato possibile accertarne l'identità.

Sergio Pardera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **PAESE SERA**

del.....-2 APR. 1980.....pagina. **6**

ORRIERE DELLA SERA

-2 APR. 1980

pag. 9

**Chiude
dopo 20 anni
il campo profughi
di Padriciano**

TRIESTE — Il campo profughi di Padriciano, sull'altipiano carsico triestino, chiuderà un mese dopo aver assistito, per ben 20 anni, espatriati politici, soprattutto dell'Est europeo, spesso protagonisti di clamorose e rocambolesche vicende.

In questo ventennio sono infatti transitati oltre 80 mila profughi dell'Est, spesso fuggiti in canotto doppiando Punta Botile dove corre il confine italo-jugoslavo o nascosti sotto i carri ferroviari.

I 192 profughi dell'Est (spesso fuggiti con soli visti turistici rimasti sinora al campo di Padriciano in attesa che l'aperta commissione internazionale prima di concedere l'asilo politico valutasse caso per caso, sono stati ora trasferiti al campo profughi di Latina.

Per un altro mese resteranno invece i 135 vietnamiti salvati la scorsa estate dalle unità della nostra Marina militare.

Per ora i rifugiati politici di Trieste saranno inviati a Latina

Chiuso il campo profughi

Il provvedimento ha colto di sorpresa sia gli ospiti sia lo stesso personale

sono per restarci in media sette-otto mesi. Se molti riescono a partire direttamente per i paesi d'emigrazione (Stati Uniti e Canada, pochi per l'Australia e il Sudamerica), altri invece devono passare attraverso Latina, dove sembra che i tempi si allungino notevolmente. Ora i rifugiati vietnamiti, bulgari e polacchi in sosta obbligata a Padriciano stanno già partendo ogni giorno a scaglioni di trenta, diretti a Latina. Alla prefettura parlano anche di Gaeta e Capua, dove ci sarebbe un campo reso agibile da poco, ma finora tutte le partenze avvengono per Latina, che come campo gode di una reputazione tutt'altro che

buona, viste le condizioni ambientali ben peggiori di quelle di Padriciano, che a loro volta lasciano a desiderare. A partire devono essere tutti e trecentotrenta i rifugiati politici che attualmente il campo accoglie. Fra essi sono da contare i centotrentanove vietnamiti arrivati l'estate scorsa e ospitati negli unici due edifici confortevoli. Ma i vietnamiti sono un caso a parte, lo mostra sia l'eccezionalità dell'accoglimento a Trieste (il campo infatti, per la Convenzione di Ginevra del '51, nasceva solo per accogliere profughi europei), sia il fatto che per loro la partenza è prevista in tempi più lunghi, tra fine aprile e maggio.

Chi deve andarsene subito sono i centonovantuno rifugiati dai paesi dell'Est. Entro domani dovrebbero essere partiti tutti.

La fretta con cui si appresta la loro partenza e l'estemporaneità della notizia ha dato adito a varie supposizioni nell'ambiente del campo. Mentre la prefettura non fornisce spiegazioni sui motivi di questa decisione e rimanda al ministero degli Interni, fra i profughi passano le ipotesi più varie, legate alla posizione di Trieste (il confine con la Jugoslavia. La faccenda andrebbe chiarita quanto prima per evitare che nel campo e in città lievitino assurde storie di fantapolitica.

Va notato invece che oggi nel campo si trovano solo sette rifugiati dalla Jugoslavia. La qualifica di rifugiato politico viene data da una commissione paritetica che svolge i suoi lavori sotto l'egida delle Nazioni Unite. A Trieste, negli ultimi venti anni hanno chiesto asilo ottantomila persone provenienti dall'Est europeo. Dal dopoguerra in poi lo stesso iter è stato percorso da oltre duecentomila persone. Nella città arrivò ad apprestarsi fino a sei campi di fortuna per cinquemila profughi, si badò bene, dell'Est, non per i duecentomila istriani, il cui esodo fa storia a parte. Poi nel '56 i rifugiati furono «sistemati» nella Risiera di San

Sabba che ne accolse anche tremila. Solo dal '64 è entrato in funzione l'apposito campo di Padriciano, con una capacità di contenimento di quattrocentocinquanta persone, ma arrivando a registrare seicento presenze con l'arrivo dei vietnamiti l'estate scorsa. Sino a pochi giorni fa i dirigenti della prefettura parlavano di una prossima ristrutturazione del campo allo scopo di contenere mille persone e di risistemare tre edifici che nelle condizioni attuali erano praticamente inabitabili.

Oggi invece si chiude tutto. C'è chi ricorda che tempo fa già si ventilava l'ipotesi di chiuderlo il campo per trasferirlo in un carcere minorile. Comunque stiano le cose, questa partenza improvvisa non aiuta certo lo stato di precarietà e disagio in cui i rifugiati politici devono vivere nella loro transizione-obbligata per i campi di accoglimento italiani.

servizio di
ITTI DRIOLI

TRIESTE, 2 — Chiude il Centro di accoglimento e smistamento per profughi stranieri di Padriciano. La notizia, confermata dalla prefettura di Trieste, da cui il Centro dipende, ha colto di sorpresa tutti, i profughi per primi, ma anche lo stesso personale impiegato nel campo.

In Italia, quello di Padriciano, a dieci minuti di auto-mobilità da Trieste, e quello di Latina sono gli unici campi attualmente attivati per gli stranieri provenienti dai paesi dell'Est-Europa. A Trieste si dovrebbe dare il primo accoglimento ai rifugiati politici, da qualunque parte d'Italia abbiano chiesto asilo, smistandoli poi a Latina dove dovrebbero fermarsi in attesa dei permessi di emigrazione. In realtà, invece dei tre giorni previsti in teoria per la sosta a Padriciano, i profughi fini-



7

UN NUOVO BLITZ CONTRO IL PARTITO ARMATO

Altri 5 br presi nelle Marche La «centrale» era in un motel?

Catturati due insegnanti e tre studenti - Tra loro un cittadino giordano - Due dei presunti brigatisti legati a Gino Liverani, sospetto terrorista, proprietario di un albergo di Falconara Marittima

ROMA — Colpo anche nelle Marche dei carabinieri contro l'organizzazione «Br». All'alba sono stati arrestati due insegnanti e tre studenti, uno dei quali arabo, ritenuti responsabili di «partecipazione a banda armata denominata Br» e di «costituzione e partecipazione di associazione sovversiva». L'operazione, concordata con l'autorità giudiziaria, è stata condotta simultaneamente dai carabinieri dei gruppi di Bologna e di Ancona. Da tempo impegnati nella lotta contro i residui del comitato marchigiano delle Br, del quale era stato indicato come capo Fabrizio Peci, arrestato a Torino un mese fa assieme a Rocco Micaleto. Gli arrestati sono: Alberto Sgalla, di 32 anni, professore di Ancona; Marina Muzzi, di 21 anni, di Falconara Marittima, insegnante (già convivente con Gino Tommaso Liverani, inquisito nel corso dell'inchiesta sulla colonia marchigiana); Loris Calcina, 23 anni, di Falconara Marittima, studente; Marco Bonacini, di 23 anni, studente di Ancona; Ali Shain Nalef, di 28 anni, studente universitario, cittadino giordano. Con i cinque sono stati emessi mandati di cattura — nelle loro abitazioni sono stati trovati «documenti» sui quali i carabinieri stanno lavorando.

Così come in occasione dei «blitz» compiuti dai carabinieri il 23 ottobre e il 10 novembre dello scorso anno, anche questa volta la notizia è giunta inattesa ad Ancona. Massimo il riserbo degli inquirenti, è per ora d'obbligo il condizionale anche per la data dell'emissione dei mandati di cattura, che sarebbe quella del 28 marzo.

Scarse, in queste prime ore, anche le notizie sugli arrestati. Alberto Sgalla viene definito di famiglia benestante, laureato in giurisprudenza a Bologna, insegnante supplente presso istituti medi superiori del capoluogo marchigiano. Loris Calcina è uno studente-lavoratore, impiegato in qualità di portiere presso lo «Stramotel» di Falconara Marittima del quale era direttore Gino Tommaso Liverani. Con quest'ultimo finì in carcere anche Gino Polloni, anch'egli portiere presso lo stesso «Stramotel». Calcina, in occasione del loro arresto, era stato oggetto di attenzione da parte degli investigatori e la sua abitazione era stata perquisita.

Marina Muzzi, laureata in lettere, insegna geografia nell'istituto tecnico commerciale mercantile «Stracca», già convivente di Liverani, è nata ad Ancona e da qualche tempo risiede a Falconara Marittima. Marco Bonacini (alcu-

ni, ad Ancona, sostengono che il cognome possa essere Bonacini), è praticamente sconosciuto. Dovrebbe essere iscritto alla facoltà di sociologia dell'università di Urbino. Incertezza anche per quanto riguarda Loris Calcina, che

frequenterebbe nell'università di Ancona la facoltà di agraria o quella di scienze politiche.

Ali Shain Nalef, defunto da conoscenti una «testa calda», è domiciliato a Chiaravalle; è iscritto alla facoltà di me-

dicina dell'università di Ancona.

Con questi cinque arresti salgono a nove le persone in carcere come presunti componenti del «Comitato marchigiano delle Brigate rosse». Altri due sono in libertà provvisoria; a differenza delle nove sono accusate solo di associazione sovversiva e non anche di banda armata. Sono tutti in attesa di rinvio a giudizio.

Altri nove giovani di San Benedetto del Tronto, paese di Peci, sono state già rinviate a giudizio per lo stesso motivo.

«Pr quanto riguarda le indagini che hanno portato ai cinque arresti, oltre che per quelle in corso, silenzio assoluto.

Non si esclude che il blitz sia ancora in corso. In effetti il riserbo che circonda le indagini potrebbe nascondere un piano di azione degli inquirenti che intenderebbero colpire a sorpresa altre frange dell'estremismo che a messo le sue radici nelle Marche.

Giulio Rossi

Giustizia dopo due anni e mezzo



L'Informatore - Stoccolma

Il governo ha preso atto delle critiche alla legge

Il governo ha ora presentato la sua proposta di nuova legge sugli stranieri, che si basa sul rapporto finale di una commissione, criticato in più parti. (cfr. n. 42/79) Il governo ha preso atto delle critiche ed ha portato cambiamenti soprattutto in fatto di politica dei profughi.

Se la polizia ha deciso di respingere una persona che abbia addotto motivi politici per entrare in Svezia, ciò deve essere immediatamente comunicato all'Immigrazione. Se non condivide il giudizio della

polizia questa avoca a sé la pratica. Al fine di risolvere rapidamente questi casi viene istituito presso l'Invandrarverket un servizio di turno.

La persona che ottiene asilo politico in Svezia, dovrà ottenere una speciale dichiarazione che confermi questa sua posizione.

I cittadini stranieri che chiedono permesso di soggiorno in Svezia perché coniugati o conviventi con persona che già lo abbia, debbono, secondo il disegno di legge, chiedere questo permesso da un paese al di fuori della Svezia. Se ne fanno domanda dalla Svezia dovrebbero, di regola, vedersela respinta.

Le nuove disposizioni, è stato proposto che entrino in vigore il 1° luglio.

« Tutti debbono ubbidire al delegato »

Le disposizioni della legge sull'ambiente di lavoro, in particolare quelle sui diritti dei delegati alla protezione, di fermare i lavori pericolosi, debbono essere più severe. Ha chiesto il sindacato locale della Volvo al governo, a seguito di due sentenze del tribunale del lavoro (AD).

Il sindacato ha chiesto che il dipendente abbia diritto per legge alla retribuzione completa nel periodo in cui il delegato alla sicurezza ferma l'attività produttiva e che la sua decisione sia rispettata da tutti nel posto di lavoro.

In una causa tra l'associazione dell'industria metalmeccanica ed il sindacato Metall, il tribunale del lavoro, ha deciso con sentenza, che il dipendente il cui lavoro sia stato fermato ha diritto alla retribuzione solo nel caso in cui il delegato alla sicurezza abbia avuto diritto di arrestare la produzione pericolosa, cioè se l'ispettorato del lavoro aveva ritenuto che si trattava di lavoro da fermare. Il tribunale ha respinto anche la richiesta del sindacato Metall di indennizzo da parte dell'imprenditore per il suo tentativo di convincere i dipendenti a trasgredire il delegato alla sicurezza.

nska, tyska, serbokroatiska och grekisk

Giustizia dopo due anni e mezzo

Dopo due anni e mezzo due immigrati hanno ottenuto giustizia nel tribunale superiore delle assicurazioni sociali. Si erano ammalati in patria durante l'estate 1977. Al ritorno in Svezia la mutua non convalidò il loro certificato medico. Lo ha fatto ora questo tribunale.

È stato un immigrato jugoslavo a rimetterci la diaria di un mese. Era afflitto da allergia, per la quale era stato curato anche in Svezia. Il tribunale, prima di dare ragione all'immigrato, si è consultato con un esperto in medicina.

L'altro, un immigrato greco, si è messo in mutua per una crisi depressiva che lo aveva colpito in patria. Secondo la mutua, la capacità di lavoro dell'assistito non doveva considerarsi ridotta di almeno la metà, per cui non gli ha corrisposto la diaria per un mese e mezzo.

Di regola si attende circa un anno per una sentenza del tribunale superiore delle assicurazioni sociali, in quanto bisogna appellarsi prima alla stessa mutua, e in seconda istanza alla corte delle assicurazioni e solo in ultima a questo tribunale superiore. Leggere in argomento L'Informazione n. 10/79.



Sia pure con contrasti fra la base

Verso la fine lo sciopero dei siderurgici inglesi

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA — Con 42 voti a favore e 27 contrari, il consiglio della Isc, la più forte delle Unions dei siderurgici britannici, ha sancito formalmente la fine dello sciopero. Mezz'ora prima della decisione, nel tardi pomeriggio di ieri, l'influente sindacato degli autotrasportatori, la Tgwu, aveva dato istruzioni ai suoi 16 mila iscritti che operano nel settore siderurgico di sospendere la loro azione di solidarietà nei confronti degli iscritti alla Isc, «di fatto forzando la mano ai leaders dell'altra Union».

La decisione che pone fine a uno sciopero di quasi 14 settimane, che ha dissanguato la British Steel Corporation ed è costata allo Stato centinaia di milioni di sterline, ha provocato reazioni da parte di oltre un migliaio di operai militanti venuti a «picchettare» la sede del loro sindacato a Londra. A quanto è dato di capire, anche fra la base la proporzione di lavoratori contrari alla ripresa del lavoro alle condizioni suggerite dalla commissione indipendente d'inchiesta (fra benefici collaterali di vario genere si arriva quasi al 17%) è esattamente pari a quella messa in evidenza dal voto di ieri

dei rappresentanti nazionali. Nonostante i toni bellicosi assunti dai manifestanti nei confronti dei loro stessi leaders, non si ritiene che la resistenza alla ripresa del lavoro sarà tale da compromettere la conclusione ufficiale della vertenza.

La notizia dell'accettazione da parte dei sindacati delle proposte avanzate dai mediatori ufficiali ha provocato un dibattito violento alla Camera dei Comuni, dove il viceleader dell'opposizione, Michael Foot, ha accusato il primo ministro, Margaret Thatcher, di aver causato la perdita di «centinaia di milioni di sterline alla nazione per il suo atteggiamento di totale ostinazione, il suo rifiuto di intervenire nella vertenza e di nominare una commissione di arbitrato indipendente — esattamente come quella che ha risolto la disputa — quando la si invocava, già alla fine di dicembre».

Il lavoro nelle acciaierie della Bsc dovrebbe riprendere a pieno ritmo subito dopo le vacanze pasquali, intorno a martedì prossimo, secondo le ultime valutazioni.

Un altro raggio di sole per l'industria di Stato, ma anche per decine di migliaia di appas-

sionati in tutto il mondo in grangie per la chiusura della Mg nell'ambito dei piani di snellimento della British Leyland, è venuto nelle ultime ore con l'annuncio ufficiale della conclusione di un accordo per il salvataggio della famosa vettura sportiva inglese. La compagnia privata Aston-Martin Lagonda, altro nome di grande prestigio nella storia dell'automobilismo britannico e mondiale, ha ottenuto dalla Bi la cessione del marchio e della fabbrica di Abingdon nel Berkshire.

La notizia della chiusura di Abingdon aveva gettato nella costernazione appassionati di tutto il mondo e i dirigenti di centinaia di clubs di «fan» della Mg avevano proposto addirittura formalmente alla Bi di tassarci e versare alla casa il ricavo per salvare il marchio Mg. La Aston-Martin Lagonda capoglia un consorzio del quale fanno parte anche la British Car Auctions, società specializzata nelle aste di automobili d'epoca, e il gruppo editizio North West Holst.

Non sono stati forniti particolari precisi, ma a quanto è

Carlo Bassi

(continua a pag. 2)

dato di sapere il consorzio ha offerto 30 milioni di sterline circa per la fabbrica e il marchio Mg. Rileverà anche gli 800 operai che lavorano alla catena di montaggio e che l'anno scorso hanno prodotto 25 mila Mg B, l'80% delle quali esportato negli Stati Uniti, ma secondo la Bi in perdita.

In base all'accordo, la Bi continuerà a fornire per i prossimi anni le parti per la Mg B che produce in altre fabbriche, fino a quando il consorzio non sarà in grado di disegnare nuovi gruppi e produrseli da solo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL POPOLO**
del..... -2. APR. 1980 pagina.....

pag. 6

Riunita la commissione Esteri del Movimento Femminile

ROMA — La commissione Europa-Esteri del Movimento Femminile si è riunita per esaminare i documenti prodotti dalla «Commissione per i diritti della donna» istituita in seno al Parlamento Europeo.

I documenti si riferiscono all'applicazione delle direttive comunitarie sulla parità nel rapporto di lavoro; allo stato giuridico della donna nella comunità; alla convenzione delle Nazioni Unite per l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne.

Nello stesso incontro il Movimento Femminile si è occupato dello stato di preparazione della Conferenza mondiale indetta dall'Onu per il prossimo luglio a Copenaghen, al fine di verificare alla scadenza di cinque anni dalla conferenza femminile mondiale di Città del Messico (1975) i progressi compiuti dalle donne nei diversi paesi.

Loretta Peschi, responsabile della commissione Europa del Movimento Femminile, introducendo la riunione, ha sottolineato la necessità di un coinvolgimento anche dei livelli provinciali del movimento nelle iniziative di specifico interesse delle donne, promosse all'interno del Parlamento Europeo e più in generale sul piano internazionale.

La delegata nazionale Gabriella Ceccatelli ha richiamato l'attenzione sull'impegno del movimento verso una continuità dell'azione di «formazione europea» delle dirigenti a livello intermedio e di base, della quale i convegni nazionali di Salerno e di Milano sono due momenti importanti.

pag. 15

La manodopera nel mondo per un terzo è femminile

Conferenza a Ginevra sulla donna che lavora

GINEVRA — In giugno si terrà a Ginevra la conferenza internazionale sul lavoro: al centro dell'attenzione i problemi concernenti la donna e in particolare l'eguaglianza salariale e dei trattamenti. Si tratterà di una prima discussione in vista della possibile adozione, l'anno venturo, di uno strumento internazionale a favore delle lavoratrici che costituiscono, oggi, più d'un terzo della manodopera mondiale.

Quest'ultimo dato appare in uno studio pubblicato in questi giorni dall'Ufficio Internazionale del lavoro dal quale si evince ancora come una lavoratrice su quattro è cinese e che India, Usa e Urss dispongono di più del 30 per cento del totale della manodopera femminile. 287 milioni di lavoratrici sul totale di oltre 600 milioni sono impegnate nell'agricoltura, 147 milioni nei servizi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del: *2 APR. 1980* pagina

PAESE SERA

pag. 8

Italimpianti (gruppo Iri) forte attivo

L'ITALIMPIANTI, la società di impiantistica del gruppo IRI Finsider, ha chiuso l'esercizio 79 con un attivo di 10 miliardi e 848 milioni, al netto degli accantonamenti. Il fatturato di esercizio ammonta a complessivi 512 miliardi e 300 milioni.

Il consiglio di amministrazione della società ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti, già convocata per il 30 aprile a Genova, di distribuire un dividendo di 100 lire per azione. Il portafoglio ordini, caratterizzato da rilevanti commesse in Brasile, Iran e Italia, è risultato a fine anno superiore a 200 miliardi di lire.

CORRIERE DELLA SERA

pag. 5

Morto in Argentina Ernesto Riccardi

BUENOS AIRES — All'età di 85 anni è morto a Buenos Aires Ernesto Riccardi, una delle personalità più rappresentative della collettività italiana in Argentina, Paese dove era giunto nel 1948 come rappresentante della Sniá Viscosa.

Riccardi era stato infaticabile propulsore dei rapporti tra l'Argentina e l'Italia, e aveva presieduto per 18 anni la camera di commercio italiana.

Era stato anche direttore della Fiat Argentina.

Bruxelles al buio picchiato dc italiano

ROMA

pag. 16

BRUXELLES — Bruxelles ha subito lunedì sera un quasi totale oscuramento a causa di una interruzione della corrente elettrica, causata da un incendio in un trasformatore. L'incendio, di cui si ignora l'esatta origine, si è verificato verso le ore 18.

Decine di persone sono rimaste bloccate negli ascensori in seguito all'improvvisa mancanza di corrente.

L'onorevole Giovanni Bersani, di sessantasei anni, deputato democraticocristiano al parlamento europeo, è stato vittima di un'aggressione: stava rientrando in albergo, nei pressi dell'Avenue Louise, quando quattro individui lo hanno circondato e rapinato dei documenti e del denaro. I quattro hanno agito approfittando dell'oscurità che in quel momento gravava sul quartiere, colpito dal parziale «black-out» elettrico.

Bersani, che è membro dell'ufficio di presidenza del gruppo democraticocristiano ed è presidente del comitato paritetico dell'assemblea consultiva Cee-Acp, ha tentato di reagire, ma è stato gettato a terra e colpito con un calcio.

Soccorso e medicato, il deputato europeo, il quale ha potuto, ieri stesso, prendere normalmente parte ai lavori della commissione parlamentare per lo sviluppo sulla fame nel mondo, ha denunciato l'episodio alla polizia.

RESTO DEL CARLINO

Eccezionale impresa di alpinisti italiani

BUENOS AIRES — Due alpinisti italiani, Giuliano Giongo e Bruno De Donà, che nei giorni scorsi hanno raggiunto per una parete inviolata la vetta della Torre Egger in Patagonia, hanno fatto ritorno a Buenos Aires.

Varie precedenti spedizioni avevano fallito il tentativo. Tra questi tentativi, ve n'era già stato uno compiuto poco più di un anno fa dagli stessi alpinisti italiani, i quali avevano dovuto abbandonare la scalata quando si trovavano a 200 metri dalla vetta.

pag. 10



Imbrigliate le operazioni di trasferimento di capitali all'estero

Le «tangenti» per le mediazioni verranno pagate solo in Italia

Documentazioni bancarie più rigorose ed intervento dell'Ufficio Italiano dei Cambi

Le tangenti all'estero non si potranno più pagare: ecco in sostanza quanto avrebbe stabilito il ministero del Commercio con l'Estero per il pagamento dei compensi di mediazione (così infatti sono classificate le tangenti da una circolare del 17 settembre '73 e successive modifiche) emanate dal Mincomes, Direzione Generale, per le valute. In pratica di tratterebbe di un provvedimento atto a frenare il problema delle tangenti che esula dalla autorizzazione a carattere generale contemplata dalle circolari Uic A-570 e A-378.

Accade spesso che al momento della stipulazione di contratti di acquisto o di vendita con l'estero, si debba far ricorso ad una specie di mediatore affinché l'operazione possa andare in porto. Ebbene, ciascun imprenditore conosce quanto sia importante la funzione di questo personaggio che conosce a menadito le procedure di qualsiasi natura per un'efficace presenza del «residente» italiano

sui mercati esteri. In questo stato di cose, le autorità valutarie italiane hanno regolato la prassi per il pagamento di tali compensi proprio attraverso il volume, più volte modificato, di Mincomes (Transazioni invisibili e disposizioni varie). In tale pubblicazione è previsto che le banche possano effettuare il regolamento per compensi di mediazione in misura conforme ai normali usi commerciali. E' inoltre previsto che, al momento del pagamento all'estero, sia fornita alle banche una idonea documentazione e che la rimessa all'estero non venga effettuata a favore di nominativi fittizi o di conti contraddistinti da sigle.

Condizione essenziale è l'esame della documentazione in base alla quale l'interessato chiede di compiere il trasferimento. Ma che cosa significa tutto questo? Parecchie operazioni verranno bloccate anche se rientrano nella facoltà concessa alle banche di operare con l'estero per i compensi di me-

diazione: il pagamento dei compensi sarebbe vietato nel caso in cui l'operazione globale nei confronti dell'estero dovesse essere autorizzata dall'organo valutario competente.

Le banche, sulla base di idonee e probante documentazione, possono dar corso al regolamento di compensi di mediazione che siano conformi ai normali usi commerciali:

a) per affare su merci — importazioni: sempre che l'importazione sia avvenuta ed il regolamento già concluso nei 360 giorni successivi all'importazione stessa;

— esportazioni: sempre che a fronte dell'esportazione, compiuta o da compiere, sia pervenuto un importo almeno pari all'esborso da eseguire e questo avvenga comunque non oltre i 360 giorni successivi al regolamento totale della fornitura. Il compenso può essere dedotto dai ricavi lordi, purché il suo ammontare sia riportato sul

modulo valutario di esportazione. La deduzione può essere effettuata direttamente dal rappresentante estero oppure dalla banca italiana all'atto della negoziazione del ricavo a favore dell'operatore.

b) per ogni altra prestazione: sempre che sia ammessa con autorizzazione generale ed il relativo regolamento avvenga nei 360 giorni successivi alla conclusione dell'affare cui il compenso si riferisce. I regolamenti delle provvigioni che non si possono eseguire di iniziativa bancaria debbono essere sottoposti alla preventiva autorizzazione dell'Ufficio Italiano dei Cambi, salvo che l'operazione principale non sia già stata preventivamente autorizzata dal Ministero del Commercio con l'Estero.

Nel caso in cui il regolamento delle provvigioni avvenga oltre il termine posticipato di 360 giorni, le banche agenti possono compiere l'operazione segnalando peraltro all'Uic la transazione.

Luciano Volpe





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... -2 APR. 1980... pagina...

AVANTI

pag. 7

A De Carolis piace Pinochet

Il deputato democristiano Massimo De Carolis trova «scandaloso» che a Santiago del Cile non vi sia un ambasciatore italiano, la rappresentanza diplomatica essendo retta, fin dal golpe del settembre 1973, da un incaricato d'affari. La dichiarazione è stata rilasciata, superfluo dirlo, durante una visita nella capitale cilena, insieme all'impegno di operare per mutare questa situazione, in base all'assunto che «nel mondo degli affari italiano ci si rende conto che gli impresari tedeschi, giapponesi e di altri paesi stanno facendo buoni affari con il Cile, mentre la presenza italiana è molto scarsa».

Quali affari si possano fare

con il Cile dei generali, è difficile sapere, e De Carolis non lo spiega. Né spiega, il parlamentare figlio della «maggioranza silenziosa», perché con quella dittatura bisognerebbe avere rapporti ignorando l'isolamento internazionale e l'opposizione maggioritaria all'interno (silenziosa sul serio questa, on. De Carolis, perché se parla rischia torture e morte come in questi anni è stato ampiamente dimostrato).

Certo è una bella impresa dimostrare che è giusto oggi dialogare con quel galantuomo di Pinochet che lo stesso dittatore filippino Marcos è stato costretto a non ricevere. Un'impresa vamente degna del Nostro.

IL TEMPO

pag. 22

UN APPELLO RIVOLTO AL NOSTRO GOVERNO DOPO I GRAVI INCIDENTI

San Salvador: l'opposizione chiede «osservatori» italiani

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

San Salvador, 1 aprile

Una serie di esplosioni durante la notte in un quartiere residenziale della capitale ha interrotto la relativa calma seguita al bagno di sangue di domenica scorsa durante i funerali dell'arcivescovo Arnulfo Romero. Impossibile per il momento stabilire il numero esatto delle esplosioni: secondo le autorità gli ordigni deflagrati di fronte a sedi commerciali ed edifici pubblici sono stati otto, mentre fonti non ufficiali raddoppiano questa cifra. Non si lamenterebbero vittime.

Un appello al governo, ai partiti e ai sindacati italiani perché inviino una missione «ad alto livello» per verificare la situazione a San Salvador dopo l'assassinio di mons. Romero e le stragi dei

giorni scorsi, è intanto stato lanciato a Roma da due esponenti dell'opposizione della dittatura del piccolo paese centroamericano.

José Napoleon Rodríguez Ruiz, vice rettore dell'università di El Salvador, e Oscar Fernández, laureando in medicina, entrambi esponenti del FAPU, il maggiore dei quattro movimenti di opposizione «politico-militare» al regime, sono «fuggiti» dalla città universitaria, praticamente assediata dalle truppe e hanno raggiunto l'Europa. In una conferenza stampa hanno lanciato appelli anche al mondo universitario italiano perché si mobiliti, e al tribunale dei popoli, fondato dallo scomparso Lelio Basso, che terrà in luglio una sessione dedicata alla situazione salvadoregna.

«L'assassinio di monsignor Romero — si legge nei loro appelli — è solo l'ultimo atto di un eccidio che ha trascinato il paese sull'orlo della barbarie. Da anni il popolo salvadoregno si batte con eroismo e tenacia contro il dispotismo dell'oligarchia e contro gli interventi stranieri».

Nel primo pomeriggio intanto si è registrato un altro attentato. È stato preso di mira stavolta l'ambasciatore del Guatemala Lenanz Ganardo già oggetto di altri due attentati andati fortunatamente a vuoto. Terroristi hanno esploso alcune raffiche contro la sua auto mentre transitava in una via del centro. L'ambasciatore non ha riportato ferite molto gravi, tuttavia è ricoverato in ospedale.

H. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *EMIGRAZIONE Filef-Notizie*

del... *2-2-80* pagina.....

80/13/5. IN UNA LETTERA CON "TASSA A CARICO" RICEVE NOTIZIE SULLA MORTE DEL FIGLIO.

La situazione di crisi e la ormai improcrastinabile necessità di moralizzazione esistenti nel nostro Paese non giustificano in alcun modo il Ministero degli esteri quando decide di inviare con "tassa a carico del destinatario", ad una povera donna una lettera con notizie sulla morte del figlio emigrato in Australia. E' quanto è accaduto alla signora Caterina Pistinzi abitante a Roma, il cui figlio Vincenzo Lioi è deceduto, del resto in circostanze non chiare, in Adelaide. Ha dovuto pagare la tassa per la lettera che il console di Adelaide le ha inviato tramite il Ministero degli esteri. Figurano infatti sulla busta il timbro rosso dell'ufficio postale del Ministero degli esteri e la stampigliatura "tassa a carico del destinatario".

La FILEF è certamente favorevole alla massima economia, ma per una cosa come questa è disposta a pagare al Ministero degli esteri le 170 lire del francobollo.

80/13/4. ASSEMBLEA A ZURIGO IN PREPARAZIONE DEI CONGRESSI

Presso la Casa d'Italia di Zurigo si è svolta il 24 marzo una riunione delle associazioni regionali in Svizzera e delle Colonie Libere aderenti alla FILEF. Ha presieduto l'assemblea, alla quale hanno partecipato anche il segretario della FILEF Gaetano Volpe e Ignazio Salemi, membro della segreteria, il presidente delle Colonie Libere, Gianfranco Bresadola.

Nel corso della riunione sono stati illustrati i temi che impegnano la FILEF in preparazione del 6° Congresso nazionale e il dibattito ha messo in luce gli aspetti particolari della situazione della emigrazione in Svizzera. Sono stati sottolineati i pericoli contenuti nell'impostazione che il governo elvetico intende dare alla nuova legge sugli stranieri, mediante la quale si vuole assicurare continuità al processo di rotazione della presenza di lavoratori stranieri in Svizzera e particolare attenzione è stata posta ai prossimi lavori della commissione mista che si riunirà il 19 e 20 maggio per rivedere l'accordo di emigrazione. In vista di tali riunioni le organizzazioni aderenti alla FILEF opereranno una vasta mobilitazione per far conoscere ai membri della commissione mista le loro precise esigenze.

Il dibattito ha riconosciuto giusta e urgente la lotta per la abolizione di tutte le discriminazioni nella scuola e per il diritto dei figli degli emigrati a disporre dell'insegnamento della lingua e cultura del paese di origine nelle scuole statali della Confederazione.

Le singole organizzazioni definiranno a breve scadenza i programmi relativi ai propri congressi.



80/13/1. MISURE ORGANICHE CHIESTE PER LA SCUOLA A HEIDELBERG

Il Convegno sulla riforma scolastica in emigrazione, svoltosi con oltre 150 delegati e invitati a Heidelberg domenica 23 marzo, per iniziativa della FILEF della Germania, si è concluso con l'elaborazione di un documento finale e di risoluzioni di quattro commissioni, rispettivamente incaricate per i "problemi generali", per la "situazione didattica", per la "formazione professionale", per il "memorandum Kühn". Le linee che i documenti contengono sono le seguenti: 1) attuazione entro la scadenza del 31 luglio 1981 dei programmi operativi per la direttiva CEE del 1977, per l'inserimento della lingua e cultura italiana nella scuola locale; verifica immediata nella sede del Parlamento europeo; 2) richiesta di un serrato impegno dei governi nelle trattative bilaterali, e partecipazione dei lavoratori e degli insegnanti a iniziative articolate verso i Länder e anche i Comuni; 3) abolizione delle Sonderschulen, che emarginano ancora di più i ragazzi; 4) approvazione di una nuova legge italiana che superi l'ordinamento del 1940, e, intanto, più organici interventi delle associazioni degli emigrati e degli insegnanti per un rigoroso impiego dei fondi di cui alla legge attuale del 1953. I documenti del convegno prospettano l'insoddisfazione dei lavoratori per le conclusioni della recente riunione della Commissione mista italo-tedesca per la scuola (riunitasi a Roma dal 6 all'8 febbraio 1980), e per i tempi lunghi che vi sono stati previsti per condurre innanzi le ulteriori trattative. Viene inoltre prospettata la necessità di una riforma che deve consentire non solo il diritto all'istruzione, ma anche soddisfare le aspirazioni fondamentali al rientro e gli stessi rientri forzati in patria a seguito della crisi e della linea della "rotazione" che tuttora viene perseguita in Germania. Si richiede, infine, un nuovo programma di governo più impegnato sui temi dell'emigrazione.

Aperto dalla relazione di Volpe, il dibattito ha registrato interventi di Fionbo, Brissa, del rappresentante dell'ambasciata a Bonn, dr. Petrone, della dott. Zara Mariangeli, dell'ispettorato scolastico dell'ambasciata a Bonn, di Luciano Fazi (ACLI), di Giorgio Marzi, che ha portato il saluto del PCI, di Passaro, del prof. Luigi Imperati dell'Università di Bari, di Luisa Castelli della ARCI nazionale, di Gulino, di Wilma Lai, di Feriani, del dirigente sindacale degli insegnanti tedeschi Hortdorfer, di Daniela Meister, di Vona, di Cipollone, di Covacich, di Giurano, di Manganello, e dei relatori delle commissioni, Ignazio Salemi, Testuzza, Ferro, Tissino. I lavori sono stati conclusi da Loris Atti, presidente della FILEF della Germania.

80/13/3. L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO NELLE ELEMENTARI AUSTRALIANE: PRIMI SUCCESSI

Sia pure con programmi non ancora definitivi, prosegue in varie scuole australiane il processo di inserimento della lingua e cultura degli immigrati nei programmi scolastici degli istituti primari situati in zone abitate prevalentemente da immigrati. Un opuscolo prodotto dalla FILEF di Sydney in collaborazione con l'Inner City Education Centre, un'associazione di genitori dei sobborghi interni della città, informa che attualmente sono in funzione nelle scuole elementari metropolitane ben 12 programmi per l'insegnamento delle lingue degli immigrati: 6 per la lingua italiana, 5 per la greca e 1 per la spagnola. Ciò non corrisponde a tutte le richieste degli emigrati che erano rispettivamente di 10, 6 e 3, ma costituisce purtuttavia un passo in avanti per la maturazione di una esperienza che permetterà via via di allargare l'adozione di tali programmi e di renderli permanenti.

Insieme alle associazioni di emigrati di varia nazionalità e alle associazioni di genitori, sono impegnati in questa lotta, a Sydney e nelle altre città australiane, anche le organizzazioni degli insegnanti.

La realizzazione dei programmi di insegnamento della lingua e cultura degli immigrati nelle scuole elementari è legata agli stanziamenti che i ministri della pubblica istruzione dei singoli stati destinano a questo scopo.

Da notare che l'insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane era stato incluso nel pacchetto di problemi che la Commissione mista italo-australiana aveva deciso di prendere in esame fin dalla riunione del 7-8 febbraio 1977, ma che a tutt'oggi non ha mai affrontato.



LA CULTURA ITALIANA IN GRAN BRETAGNA TEMA
DI UN CONVEGNO PROMOSSO DALLA DANTE ALIGHIERI

°°°

Roma (aise) - L'ufficio di presidenza della società "Dante Alighieri" ha reso noto che martedì 22 aprile si svolgerà nella galleria del primaticcio di palazzo Firenze un convegno sul tema "la cultura italiana in Gran Bretagna". All'incontro di studi, che sarà presieduto dal corrispondente del "Times" in Italia Peter Nichols, prenderanno parte il professor Filippo Donini, già direttore dell'istituto italiano di cultura di Londra ed il giornalista Ruggero Orlando, inviato speciale della rai-tv italiana. La manifestazione rientra nel quadro dei programmi promozionali che la Dante Alighieri porta avanti per la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero.

(AISE)

a.i s.e. - 2 aprile 1980

3

L'INSERIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA NEI PROGRAMMI
DELLE SCUOLE AUSTRALIANE

°°°

Roma (aise) - Sia pure con programmi non ancora definiti, prosegue in varie scuole australiane il processo di inserimento della lingua e cultura degli immigrati nei programmi scolastici degli istituti primari situati in zone abitate prevalentemente da immigrati. Attualmente sono in funzione nelle scuole elementari metropolitane ben 12 programmi per l'insegnamento delle lingue degli immigrati: 6 per la lingua italiana, 5 per la greca e una per la spagnola. I dati sono riportati in un opuscolo prodotto dalla filef di Sidney in collaborazione con l'inner city educatio centre, un'associazione di genitori dei sobborghi interni della città. La realizzazione dei programmi di insegnamento della lingua e cultura degli immigrati nelle scuole elementari, è legata agli stanziamenti che i ministri della pubblica istruzione dei singoli paesi destinano a questo scopo. Da notare che l'insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane era stato incluso nel pacchetto di problemi che la commissione mista italo-australiana aveva deciso di prendere in esame fin dalla riunione del febbraio 1977 ma che a tutt'oggi non ha mai affrontato.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**
del... **2/4/80** ...pagina.....

OTTIMISMO PER UNA RAPIDA E POSITIVA CONCLUSIONE
DEL NEGOZIATO CON IL CANADA PER LA CONVENZIONE
CONSOLARE - DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO SAN
TUZ

o . o . o

Roma (aise) - Sulla rapida e positiva conclusione dei negoziati italo canadesi per il rinnovo della convenzione consolare, che per quanto riguarda la fase tecnica erano ancora in corso stamane, il sottosegretario agli affari esteri Santuz ha manifestato un fondato ottimismo. "Facendo seguito al viaggio che il sottosegretario agli affari esteri Santuz ha fatto in Canada nell'ottobre scorso - si legge in un comunicato diffuso stamane - nel corso del quale si sono avviati i primi contatti e gettate le basi per una nuova convenzione consolare tra l'Italia ed il Canada, in questi giorni si sono avuti nuovi incontri tecnici tra funzionari della Farnesina ed una delegazione giunta dal Canada. Il sottosegretario, che ha incontrato le due delegazioni, ha posto in rilievo - conclude il comunicato - il clima cordiale e di fattiva collaborazione in cui si sono svolti i negoziati ed ha auspicato una rapida e positiva conclusione degli stessi. I colloqui tecnici dovrebbero concludersi nel corso della serata alla farnesina.

(AISE)

IL CITTADINO CANADESE (MONTREAL)

IO, IMPARO L'ITALIANO A SCUOLA

Il programma di insegnamento delle lingue di origine (P.E.L.O.), permette a vostro figlio di imparare la lingua di origine, nella scuola pubblica.

Costituendo il P.E.L.O., le Ministère de l'Education vuol dare ai bambini la possibilità: di meglio comunicare con i membri della propria famiglia e della propria comunità etnica, di mantenere i contatti con una cultura che costituisce una ricchezza per la società quebecchese.

Dei gruppi di allievi di origine greca, italiana, portoghese e spagnola iscritti nella prima e nella seconda classe elementare, hanno già cominciato l'apprendimento della loro lingua d'origine.

Questi corsi si tengono in alcune scuole di lingua francese e di lingua inglese appartenenti ad alcune "commissioni scolastiche" della regione di Montréal. Questi corsi fanno parte del programma scolastico dell'allievo.

Il programma di insegnamento delle lingue di origine (P.E.L.O.) mira, eventualmente a raggiungere tutti i bambini appartenenti a diverse comunità etniche. Prevede che altri gruppi di bambini potranno ricevere gli stessi corsi e che eventualmente, un esperimento potrà essere fatto nella scuola di insegnamento secondario.

Condizioni di ammissibilità

Per essere ammesso, un allievo deve avere dei genitori o dei tutori che si riconoscano come membri della comunità in questione e, se possibile, aver già una certa conoscenza della lingua dei suoi genitori.

Sono le "commissioni scolastiche" che comunicano con i genitori per proporre loro di iscrivere il figlio al P.E.L.O.



Gouvernement du Québec
Ministère
de l'Éducation



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*

del..... -2 APR. 1980 pagina.....

A MADRID CONFERENZA EUROPEA A LIVELLO DI
MINISTRI SULLE COLLETTIVITA' LOCALI

°°°

Roma (aise) - Il tema della partecipazione del cittadino emigrato alla vita politica, amministrativa e sociale nei paesi di accoglimento, sarà al centro dei lavori della conferenza di Madrid del 21-23 maggio prossimo, alla quale prenderanno parte i ministri europei responsabili delle collettività locali (per l'Italia sarà presente il ministro degli interni). La conferenza, che si inserisce nell'ambito delle iniziative del consiglio di Europa, intende dare al tema della partecipazione il senso naturale dell'integrazione dei cittadini emigrati in un paese straniero, un'integrazione che necessita dell'intervento del parlamento europeo, attraverso l'approvazione dello statuto internazionale degli emigrati; l'applicazione della direttiva comunitaria riguardante l'inserimento dei figli degli emigrati nella scuola, la concessione del voto in loco per le elezioni amministrative e quelle del parlamento europeo.

IL PARLAMENTO EUROPEO SI OCCUPERA' DEL DIRITTO DI SOGGIORNO
DEI CITTADINI COMUNITARI IN ALTRI STATI MEMBRI

°°°

Roma (aise) - All'ordine del giorno della prossima sessione del parlamento europeo è stata posta la presentazione di una relazione della commissione per gli affari giuridici che riguarda il soggiorno nei paesi membri. Il relatore Gonella dovrà riferire sulla proposta della Commissione delle comunità europee al consiglio dei ministri concernente una direttiva relativa al diritto di soggiorno dei cittadini degli stati membri sul territorio di un altro stato membro.

La commissione per gli affari giuridici del parlamento europeo è presieduta dal socialdemocratico italiano Mauro Ferri. Intanto si sono conclusi lunedì i colloqui-audizione della commissione affari sociali ed impiego relativi agli aspetti sociali della ristrutturazione del settore siderurgico. Sono stati ascoltati i rappresentanti dei sindacati dei nove paesi membri e quelli del sindacato eurofer. Al settore della siderurgia ed alle sue prospettive future sono interessati, come è noto, migliaia di nostri connazionali che lavorano in Belgio, Francia e Lussemburgo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 2 aprile 1980

CONTINUITA' NELLA PROSPETTIVA DI CONCRETEZZA

o.o.o.

Roma (aise) - Tra meno di 48 ore saranno noti i nomi dei ministri che formeranno il secondo gabinetto di Francesco Cossiga. Stando al ruolino di marcia che circola negli ambienti politici, 24 ore dopo, sabato cioè, si dovrebbe conoscere anche i nomi dei sottosegretari. Quello che si presenta come un "possibile" governo di legislatura pone problemi di scelte molto serie, al di là delle solite invocazioni sulla limpidezza della vita dei candidati ministri. E non deve essere un'impressione solo nostra se lo stesso presidente Pertini ha ritenuto di dover tornare sulla questione della moralità dei prossimi ministri.

Certo non si vuol con questo conferire legittimità alle scelte del passato che si sono poi rivelate quanto meno "frettolose" e poco appropriate. E' un fatto però che di fronte alla prospettiva di un governo a lunga scadenza occorre anche scegliere ministri a lunga scadenza. Intendendo per questo anzitutto competenza, serietà e moralità.

Anche se in generale in maniera più sfumata lo stesso problema investe anche la scelta dei sottosegretari. Molti di essi, infatti, per le particolari deleghe hanno un ruolo ed una responsabilità che ne fa dei veri e propri vice-ministri. E' il caso proprio dell'emigrazione. Un settore che, considerata l'importanza e l'estensione dei problemi necessiterebbe di un ministro. Tuttavia le attuali deleghe di cui dispone il sottosegretario all'emigrazione lasciano senza dubbio a chi si arma di buone intenzioni un ampio margine di operatività in un settore, lo ripetiamo, vitale.

Volendo fare un, necessariamente rapido, bilancio dell'ultima gestione del sottosegretariato all'emigrazione non si può negare che, pur in meno di un anno, esso presenta all'attivo risultati concreti di indubbia importanza. Al di là dei risultati sul piano legislativo, pure notevoli, e di quelli sul piano negoziale, anche questi numerosi ed importanti, ci preme ricordare quelli conseguiti sul piano politico. Si tratta del felice avvio di un ancorchè difficile rapporto con le regioni e della realizzazione di un fattivo clima di collaborazione con le associazioni degli emigrati. E', questo, un saldo attivo che non solo giustifica ma consiglia una conferma, peraltro attesa in larga parte dal mondo dell'emigrazione. (Giuseppe Della Noce)

(AISE)



AVANTI!

-4 APR. 1980

... omicis ...

La politica emigratoria -

E' intendimento del governo italiano intensificare il proprio impegno - sul piano sia bilaterale che multilaterale - inteso a garantire la più ampia tutela ed assistenza ai connazionali all'estero ed a favorire la promozione professionale, sociale e culturale dei lavoratori emigrati e relative famiglie.



Riceviamo e pubblichiamo 2.4.1980

Precisazione del Console Generale sulla situazione P.I.C.A.I.

Montréal, 25 marzo 1980

Egregio Direttore,

accolgo con piacere l'invito da Lei rivoltomi in occasione di un nostro recente colloquio e approfitto delle colonne del suo giornale per chiarire ancora una volta qual'è il punto di vista del Consolato Generale su un argomento che continua a suscitare polemiche, assai spesso non corrette e non disinteressate, nella nostra Collettività. Mi riferisco al P.I.C.A.I. (Patronato Italo Canadese Assistenza agli Immigrati) che gestisce, come è noto, i corsi di lingua e cultura italiana del sabato mattina.

Non è forse inutile ripercorrere brevemente la storia dei corsi del sabato. Essi furono istituiti nell'anno scolastico 1959/60 per iniziativa dell'allora parroco della Madonna del Carmine, Monsignor Cimichella, e con il finanziamento, in massima parte, dalla "Commission des Ecoles Catholiques de Montréal". Nel 1969 la Commissione decise di interrompere i finanziamenti alle scuole di italiano che per quell'anno furono perciò costrette ad abolire quasi tutte le attività. Fu allora che il Consolato Generale d'Italia intervenne chiedendo un contributo finanziario al Ministero degli Esteri che già dal 1964 forniva libri di testo e materiale didattico.

Il primo contributo giunse nel 1970 e fu pari a 11.500.000 di lire italiane. La gestione dei corsi fu contemporaneamente affidata a un preesistente organismo di emanazione consolare che si occupava allora di istruzione professionale, appunto il PICAI.

Dal 1970 il contributo italiano è andato via via aumentando fino a raggiungere la cospicua cifra attuale di 120 milioni di lire che rappresentano, grosso modo, la metà del bilancio dell'ente le cui entrate sono altresì costituite da contributi dei Governi Provinciale e Federale e dalle quote di iscrizione. Il Governo italiano ha inoltre assegnato al Consolato Generale un Direttore Didattico con funzioni di coordinamento e vigilanza sui corsi del PICAI.

La situazione che trovai allorché assunsi le mie funzioni a Montréal (aprile 1978) era la seguente: la presidenza onoraria dell'ente era affidata ad una nota personalità che peraltro la esercitava in modo soltanto nominale. Il Console Generale si limitava a "presiedere" l'Assemblea Generale ed il Consiglio Esecutivo. Il Consiglio Esecutivo era composto di 11 membri dei quali sei elettivi e 5 "di diritto" e comprendeva cinque sacerdoti cattolici, un pastore protestante, un responsabile di plesso scolastico (direttore), un membro del PICAI, un presidente di patronato, un impiegato consolare ed un rappresentante del Congresso degli Italo-Canadesi-Regione Québec.

La figura centrale dell'organizzazione era il Direttore Generale, stipendiato dal PICAI, del quale era anche il rappresentante legale.

Si trattava di una situazione che rispecchiava uno stato di fatto difficilmente contestabile e cioè la creazione e la gestione dei corsi del sabato ad opera delle Parrocchie e Missioni Cattoliche.

Tale situazione non era tuttavia in armonia con i fini che la legge italiana (N. 153 del 3.3.1971) si era proposta nel concedere al Ministero degli Esteri la facoltà di assegnare contributi in denaro agli enti gestori di corsi di lingua e cultura italiana e ciò fu confermato da una missione ispettiva dello stesso Ministero che approvò l'azione che intanto avevo iniziato e che era intesa nel senso di una riforma dello Statuto del PICAI.

Gli scopi fondamentali che si volevano raggiungere con tale riforma erano, in sintesi, i seguenti:

- allargare la partecipazione della gestione dell'ente aprendo il Consiglio di Amministrazione alle forze sociali operanti nella Collettività e soprattutto a coloro che più direttamente operano nella scuola e cioè gli insegnanti e i direttori;

- spostare il centro di riferimento dell'Ente dalla figura del Direttore a quella di un Presidente elettivo con ampi poteri;

- curare maggiormente l'aspetto didattico-pedagogico dei corsi definendo più chiaramente il ruolo del Comitato Pedagogico e del Direttore Didattico.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, purtroppo la partenza della Prof. ssa Pesciatini e la sua mancata tempestiva sostituzione hanno impedito al Comitato Pedagogico di lavorare secondo le nostre aspettative. Con l'arrivo del nuovo Direttore Didattico, Prof. Mulas, continuiamo però di recuperare il tempo perduto.

Quanto al punto b) ritengo che, nonostante alcune vischiosità derivanti dalla situazione preesistente, i ruoli del Direttore e del Presidente siano abbastanza ben definiti.

Ma dove, a mio parere, si sono raggiunti i risultati più evidenti è proprio sotto il punto a). Il Consiglio di Amministrazione è infatti attualmente composto di sedici membri dei quali 5 sono responsabili di plesso scolastico o direttori (il Presidente Di Genova, i vice presidenti Ciavardini e Della Cioppa, Romanin e Macri), due insegnanti (Santoianni e Gaudio), due responsabili di Patronato (Pizzino e Di Feo), tre sacerdoti cattolici (Morasut, Venturelli e Battaglia), un pastore Protestante (Caddeo), un rappresentante del Congresso (Hawa), due membri del PICAI (Vellone e Zai) e il Console Generale d'Italia (che peraltro non vota...).

Come si vede, dunque, l'organo cui è affidato per statuto l'amministrazione dell'ente è, per numero e per composizione, sicuramente più ampio del precedente e gli operatori scolastici vi hanno un peso preponderante.

Di questo però non sembra essersi accorto un noto fustigatore di costumi comunitario di cui ho recentemente scritto che nel PICAI "i direttori e gli insegnanti non hanno alcun peso politico o decisionale, cosa che è riservata quasi unicamente ad intrallazzatori che mancano innanzitutto di cultura e soprattutto di buon senso".

Premesso che, se dei giornali di lingua italiana (non mi riferisco al suo)

devono ospitare il genere di polemiche da cortile che ho notato negli ultimi tempi, mi domando se gli sforzi che si fanno per sostenerli siano davvero giustificati, vorrei a questo punto invitare tutti i connazionali, seriamente e sinceramente interessati alle sorti del PICAI a non lasciarsi scoraggiare da accuse e insinuazioni che, formulate in forma velleitaria e irresponsabile, non fanno che gettare discredito sulla Collettività e su tutto quanto è italiano, ma piuttosto a partecipare attivamente alla vita del PICAI attraverso i suoi organi statutari che, lo ripeto ancora una volta, sono aperti a tutti.

Questo maggior coinvolgimento della Collettività si rende necessario anche in previsione di un futuro possibile ritiro da parte italiana dalla supervisione dei corsi. Il Ministero degli Affari Esteri ritiene infatti che, nelle Comunità di vecchia emigrazione e ben integrate nel Paese di residenza, l'insegnamento delle lingue etniche debba far parte del normale corso di studi delle scuole locali. Alla luce di questa prospettiva noi seguiamo con grande interesse gli sviluppi del progetto PELO e ci auguriamo che esso venga rapidamente esteso a tutta la popolazione scolastica d'origine italiana.

Tengo comunque a sottolineare che in attesa che questo progetto abbia il necessario sviluppo, il Ministero degli Affari Esteri, attraverso il Consolato Generale d'Italia, continuerà a partecipare all'azione del PICAI nell'esclusivo interesse della Collettività italiana. Se i corsi del sabato, devono essere continuati ciò deve però avvenire soltanto se essi rispondono alle attese degli italiani e degli italo-canadesi qui residenti. Se qualcuno ha dubbi in proposito, ce lo dica, ce lo dimostri, promuova una presa di posizione della Collettività (quella responsabile, intendo) e noi non avremo nessuna difficoltà a ritirarci anticipatamente.

Mi rammarico, egregio Direttore se ho abusato della sua ospitalità con uno scritto troppo lungo ma l'argomento richiedeva una messa a punto chiara e dettagliata.

Voglia gradire, egregio Direttore, i miei più cordiali saluti.

(Giorgio Testori)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale *L'ECO (SAN GALLO)*.....
del..... *2/4/80*..... pagina..... *1*.....

Abortire in Italia per le svizzere è un affare

Tutte a San Biagio

Per decine d'anni le donne italiane che volevano rimediare ad una gravidanza indesiderata salivano in massa verso la Svizzera, alla ricerca di «cucchiai d'oro» comprensivi. Non che la Confederazione Elvetica sia stata, o lo sia adesso, molto tenera in fatto di aborto... ma certe cliniche private hanno fatto spesso affari d'oro praticando, per esempio, un raschiamento per guarire un processo infettivo a donne che, guarda caso, erano in stato in gravidanza.

Ora il «flusso migratorio» sembra aver compiuto un'inversione di 180 gradi. Sono le donne svizzere che non vogliono diventare madri, seguite a ruota da qualche emigrata, a trasferirsi in Italia. Lo ha rivelato venerdì scorso la «Tribune de Genève».

Stando al quotidiano di lingua francese, il punto di approdo è l'ospedale San Biagio di Domodossola. Sfruttando la legge che due anni fa ha depenalizzato l'aborto, decine di svizzere entrano settimanalmente nell'ospedale per sottoporsi alle procedure prescritte per l'interruzione della maternità.

Nessuna difficoltà di ordine giuridico? Nessuna, conferma l'amministratore del San Biagio: «Il consultorio familiare, che filtra le domande, non può com-

piere alcuna discriminazione sulla base della nazionalità. La legge impone di prendere in considerazione tutti i casi che si presentano».

C'è un solo neo in tutta questa storia: i medici dell'ospedale sono obiettori, rifiutano cioè di praticare gli aborti. L'inconveniente è stato risolto facendo ricorso a specialisti provenienti da altre città.

Da parte sua il consultorio familiare precisa che non ha difficoltà a mettersi a disposizione delle donne straniere anche se queste sono di passaggio per l'Italia.

Una portavoce dell'ufficio ammette che il San Biagio è meta anche di donne emigrate che valicano il Sempione per effettuare a Domodossola quello che ufficialmente in Svizzera è vietato. Il codice penale fa buona guardia sui nascituri, prevedendo il carcere per le donne che vogliono interrompere la maternità. Ma c'è un altro motivo, ed è forse quello più convincente, a promuovere l'esodo verso Domodossola: se compiuti sotto l'ala protettrice della legge, gli aborti vengono praticati in Italia a prezzi stracciati, cioè l'equivalente delle spese amministrative di qualche migliaio di lire per le marche da bollo.



ANNO XIX N° 77

3 APRILE 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

SARA' PRONTO AI PRIMI DI MAGGIO IL RAPPORTO DEL GRUPPO DI LAVORO DELL'OCSE PRESIEDUTO DALL'AMBASCIATORE FALCHI SULLA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE.

Nell'ambito dell'attività dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (O.C.S.E.) è a buon punto l'elaborazione del rapporto sulla politica dell'emigrazione, a cura dell'apposito gruppo di lavoro costituito su richiesta italiana e presieduto dall'Ambasciatore Giovanni Falchi.

Con la riunione del 25-27 febbraio a Parigi, cui hanno partecipato esperti ad alto livello di tutti i Paesi di emigrazione e di immigrazione europei (hanno assistito in qualità di osservatori anche esperti degli Stati Uniti), la predisposizione del progetto di rapporto ha compiuto notevoli progressi per cui si ritiene che il rapporto stesso sarà pronto ai primi di maggio.

E' comunque possibile sin d'ora, in attesa della redazione definitiva, anticipare le linee essenziali del documento. Si parte dalla constatazione che i flussi migratori sono ormai stabilizzati, mentre le prospettive demografiche e di "crescita economica rallentata" fanno prevedere che non ci saranno grossi movimenti.

La riduzione, dopo il 1985, delle nuove leve di lavoro renderà meno drammatica l'attuale situazione occupazionale. Resta tuttavia il problema della presenza in Europa di circa dieci milioni di immigrati, per cui il rapporto suggerisce l'apertura di una nuova fase della politica dell'emigrazione, diretta a stabilizzare il cosiddetto "stock" di emigrati, risolvendo i problemi di insediamento e soprattutto quelli della seconda generazione.

L'asse della politica emigratoria si sposta: non si tratta più di favorire nuovi flussi di emigrati ma di elevare le condizioni dei figli degli emigrati che già risiedono nei Paesi di immigrazione, evitando qualsiasi tentazione o possibilità di creare del proletariato di riserva.

Occorre quindi eliminare le discriminazioni e le difficoltà attuali di inserimento scolastico, considerando i figli degli emigrati veramente partecipi in condizioni di parità della società e del mercato del lavoro dei Paesi di accoglimento.

Un altro aspetto considerato dal rapporto è quello dei rientri. Anche qui si parte dalla constatazione che i rientri, avvenuti in forma massiccia negli anni precedenti, hanno fortemente aggravato la situazione occupazionale dei Paesi di emigrazione, i quali hanno dovuto subire il contraccolpo di una emigrazione di ritorno che non era prevista.

L'OCSE, a tale riguardo, propugna una politica di razionalizzazione e di assistenza per i ritorni che si dovrebbe realizzare soprattutto attraverso intese dirette tra Paesi di emigrazione e Paesi di immigrazione, con l'assistenza delle organizzazioni internazionali. A tale scopo si stanno predisponendo dei progetti-pilota, ad esempio tra Olanda e Jugoslavia, Germania e Turchia, Francia e Tunisia, con una assistenza tecnica ed eventualmente con forme di finanziamento fornite o procurate dall'OCSE. Per l'Italia la Regione Friuli-Venezia Giulia ha proposto la realizzazione di un progetto in provincia di Udine che dev'essere messo a punto in un incontro internazionale, previsto nell'autunno prossimo a Udine sotto il patrocinio dell'OCSE.

Esistono infine delle proposte per sviluppare, in campo emigratorio, i settori dell'informazione e soprattutto della concertazione. (Inform)



INFORM - N° 77 - 3.4.1980

- 3 -

APPROVATA DAL CONSIGLIO REGIONALE TOSCANO LA NUOVA LEGGE SULL'EMIGRAZIONE. - Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato all'unanimità, con la sola astensione dei due rappresentanti del MSI, la nuova legge regionale che modifica quella precedente relativa all'istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione nonché agli interventi a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

La nuova legge regionale, sulla linea indicata dal Presidente della Consulta Mario Olla alla recente Conferenza regionale di Lucca, non prevede solo forme di intervento in favore degli emigrati, ma intende mettere gli emigrati toscani in condizioni di pari dignità con i cittadini residenti nei confronti dell'ordinamento giuridico della Regione. Gli emigrati, cioè, potranno trovare nelle leggi regionali di settore le risposte ai bisogni che la Regione Toscana offre nei vari campi: assistenza sanitaria e ospedaliera, beneficenza, istruzione artigiana e professionale, assistenza scolastica, sviluppo economico, assetto e utilizzazione del territorio. Le leggi di settore, nel disciplinare gli interventi, dovranno naturalmente tener conto in modo specifico anche dei cittadini toscani residenti all'estero. La Consulta regionale è pure impegnata a rinsaldare i vincoli culturali degli emigrati con la Regione di origine e a valorizzare il loro lavoro e la loro presenza nei Paesi ospitanti. In quelle materie che costituiscono oggetto di intervento sia della Comunità europea che delle Regioni, la nuova legge regionale - che per divenire operante dovrà ricevere il visto del Commissario del Governo - prevede che la Consulta collabori con la Regione nel partecipare ad elaborare le politiche comunitarie, ad attuare i regolamenti e le direttive che ne derivano e a curare i rapporti con la Comunità.

Come ha rilevato il relatore Leno Carmignoni (Pci), solo per motivi strettamente legati ai problemi dell'emigrazione si farà ricorso a disposizioni particolari (come ad esempio i rimborsi spese agli emigrati che rimpatriano). Per tutti gli aspetti legislativi regionali non saranno previsti per gli emigrati interventi particolari ma meccanismi che permettano loro di godere pienamente dei diritti di cittadini toscani.

Da parte sua, il consigliere dc Liliano Mandorli, che era stato relatore alla Conferenza regionale dell'emigrazione sui problemi della sicurezza sociale, ha rilevato che la nuova legge migliora la composizione della Consulta e ne prevede una maggiore e più qualificata rappresentanza degli emigrati, mentre impegna la Regione a sensibilizzare il Parlamento ed il Governo sulle iniziative più utili a salvaguardare la dignità e i diritti civili degli emigrati. (Inform)

COLLABORAZIONE TRA L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA E L'OPERA HOUSE DI SYDNEY. - L'Istituto Italiano di Cultura di Sydney, in collaborazione con l'Opera House, ha organizzato nell'arco del mese di marzo una serie di proiezioni cinematografiche dedicate all'Italia nella sede del prestigioso teatro di Sydney. Alla presenza, ogni volta, di diverse centinaia di persone tra il 3 ed il 31 marzo sono stati proiettati film dedicati alla Sicilia; al Friuli dopo il terremoto; alla Basilicata e Calabria; all'Emilia, Romagna e Marche; a Venezia.

L'Opera House, che è uno dei più attivi centri culturali australiani, è stata anche al centro di una trasmissione andata in onda nei programmi multiculturali della A.B.C. con la collaborazione dell'Istituto di Cultura. La trasmissione comprendeva, tra l'altro, una intervista alla signora Valeria House, presidente del Comitato Pro-Venezia di Canberra, organizzatrice lo scorso anno di un "tour" dell'organista veneziano Roberto Micconi, al fine di raccogliere fondi per restaurare una chiesa della città lagunare.



INFORM -- N° 77 3.4.1980

- 2 -

RIUNIONE A ZURIGO DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI E DELLE COLONIE LIBERE ADERENTI ALLA FILEF. -- Presso la Casa d'Italia di Zurigo ha avuto luogo il 24 marzo una riunione delle associazioni regionali in Svizzera e delle Colonie Libere aderenti alla FILEF. I lavori dell'assemblea sono stati presieduti dal Presidente delle Colonie Libere, Gianfranco Bresadola, presenti anche il Segretario della FILEF Gaetano Volpe ed Ignazio Salemi, membro della Segreteria.

Nel corso della riunione sono stati illustrati i temi che impegnano la FILEF in preparazione del 6° Congresso nazionale e il dibattito ha messo in luce gli aspetti particolari della situazione dell'emigrazione in Svizzera. Sono stati sottolineati i pericoli contenuti nell'impostazione che il Governo elvetico intende dare alla nuova legge sugli stranieri, mediante la quale - è stato detto - si vuole assicurare continuità al processo di rotazione della presenza di lavoratori stranieri in Svizzera.

Particolare attenzione è stata posta ai prossimi lavori della Commissione mista che si riunirà il 19 e 20 maggio per rivedere l'accordo di emigrazione. In vista di tali riunioni le organizzazioni aderenti alla FILEF opereranno una vasta mobilitazione per far conoscere ai membri della Commissione mista le loro precise esigenze.

Il dibattito ha riconosciuto giusta e urgente la lotta per l'abolizione di tutte le discriminazioni nella scuola e per il diritto dei figli degli emigrati a disporre dell'insegnamento della lingua e cultura del Paese di origine nelle scuole statali della Confederazione. (Inform)

LE FINALITÀ DEL "CORSO DI PASTORALE MIGRATORIA" ORGANIZZATO DALL'UCEI A FRASCATI DAL 23 GIUGNO AL 5 LUGLIO 1980. -- Dal 23 giugno al 5 luglio prossimo avrà luogo a Frascati, presso l'Istituto Giovanni XXIII, l'annuale corso di pastorale migratoria, che l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma) ha provveduto a ristrutturare su basi più ampie.

Finalità del corso, coordinato da don Lino Belotti e dalla Direzione nazionale UCEI, sarà quella di responsabilizzare organicamente tutte le componenti ecclesiali alla complessa problematica, religiosa e umana, del fenomeno migratorio e quella di aiutare operatori pastorali e sociali a svolgere un'azione più incisiva, sia in Italia che all'estero.

Destinatari del corso, per il quale sono già aperte le iscrizioni, sono non solo sacerdoti, religiosi e laici, impegnati a vario titolo della pastorale migratoria, ma anche gli incaricati del settore emigrazione presso le varie organizzazioni cattoliche.

Verrà affrontata, oltre alla problematica teologico-pastorale, anche quella sociale, economica, culturale e politica, riferita sia alla situazione italiana che a quella dei Paesi di immigrazione. L'approfondimento dei vari temi - che prenderà l'avvio da relazioni tenute da esperti del fenomeno migratorio, responsabili UCEI, rappresentanti di organizzazioni e Ministeri - avverrà in appositi gruppi di studio e in tavole rotonde.

Con l'iniziativa l'UCEI si propone di collegare sempre più profondamente gli impegni pastorali con quelli di promozione umana e di contribuire a favorire in una cerchia più allargata di persone una conoscenza scientifica dei problemi della mobilità, conoscenza che avrà una indubbia incidenza anche sul piano operativo. A complemento di questa iniziativa, nell'intento di allargare l'area dei beneficiari, l'UCEI intende avviare a breve scadenza anche un corso per corrispondenza. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del... **2.3/4/80** pagina.....

80/13/2. RIUNITA LA COMMISSIONE PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Giovedì 27 marzo si è riunita la Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero istituita ai sensi dell'art. 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, del 10 aprile 1976.

La riunione ha avuto lo scopo di consentire un primo scambio di opinioni fra i componenti della Commissione, circa l'eventualità di apportare modifiche alle disposizioni stabilite dal suddetto decreto, per la corresponsione dei contributi alla stampa italiana all'estero, in applicazione del D.L. 15/2/1980, attualmente all'esame del Parlamento per la sua conversione in legge.

E' stato ritenuto opportuno che per i contributi afferenti al periodo luglio 1977-dicembre 1979, anziché in tre fasi distinte, vengano presentate dai richiedenti domande in un'unica fase, che sia ridotto il termine per la presentazione delle domande stesse da 90 a 60 giorni per il periodo suddetto, e a 30 giorni per i periodi successivi cioè per gli anni 1980, 1981 e 1982.

Le domande relative a pubblicazioni stampate all'estero, corredate della documentazione richiesta, dovranno essere presentate al Consolato competente, che provvederà ad inviarle alla Commissione, registrando la data di presentazione e certificando la documentazione.

Per rendere più rapido lo svolgimento dei suoi lavori, si è ravvisata l'opportunità che la Commissione deliberi con la presenza della metà più uno dei suoi componenti, anziché dei due terzi.

Altre modifiche sono state suggerite. Comunque tutta la materia sarà discussa e decisa nella prossima riunione che avverrà appena sarà concluso l'esame del D.L. 15/2/1980.

Il sottosegretario Cuminetti, che ha presieduto la riunione, ha informato i presenti che il suddetto decreto è ancora presso l'apposita Commissione e qualora dovessero scadere i termini di tempo per la sua conversione, sarà immediatamente presentato un nuovo decreto per non ritardare ulteriormente la concessione di contributi alla stampa.

ti, a nome del governo) dei rilievi mossi all'attuale. Pertanto l'apposito comitato nominato nell'ambito della Commissione Interni della Camera sta procedendo all'esame di emendamenti per colmare le lacune del primo decreto. Sono state già raggiunte intese su alcuni emendamenti che riguardano: la trasparenza della proprietà e dei bilanci per renderla più rigorosa; la distribuzione e la vendita dei giornali; le provvidenze per le cooperative giornalistiche; i finanziamenti per le nuove iniziative editoriali (verrebbero portati dai due miliardi attuali per il 1980-1981 a sette miliardi di lire in quattro anni); l'accordo sulla carta raggiunto giorni fa tra il governo e le parti interessate; agevolazioni tributarie per il settore librario.

Nella prossima riunione, prevista per giovedì 10, verrà affrontato il problema delle Commissioni nazionali della stampa, di cui i socialisti chiedono l'istituzione che è però ostacolata dalla DC.

GI. M.

AVANTI p. 2

Quello in discussione decadrà il 21 aprile

Sull'editoria ci sarà un secondo decreto legge

Ci sarà un secondo decreto legge sull'editoria. E' data infatti per scontato l'impossibilità di convertire in legge entro il 21 aprile il decreto attualmente all'esame della Commissione Interni della Camera. Il suo iter parlamentare è infatti solo agli inizi e la materia da trattare è piuttosto complessa anche perché al progetto del governo sono state mosse critiche da quasi tutte le parti politiche.

Si è così imboccata la strada più logica, che potrà avere sbocchi positivi nella misura in cui da parte dei partiti vi sarà la effettiva volontà politica di tradurre in fatti concreti la necessità manifestata da tutti, a parole, di affrontare con un provvedimento specifico i gravi problemi dell'editoria. Purtroppo, però, i giochi sulla riforma continuano ad intrecciarsi: da una parte gli editori che hanno fatto pervenire alla Commissione alcuni emendamenti che svuotano punti fondamentali della legge, come quello tendente ad impedire la concentrazione delle testate (si assicura, per fortuna, da parte dei commissari, che non saranno presi in alcuna considerazione); dall'altra i radicali che hanno già fatto sapere che in aula opporranno il loro ormai consueto ostruzionismo anche contro la riforma dell'editoria (le altre forze politiche sono però in grado, se lo vogliono veramente, di fronteggiare e scongiurare l'azione ostruzionistica).

Dunque si va verso il secondo decreto. Che tuttavia non sarà identico al primo, perché terrà conto (almeno, in questo senso si è impegnato il sottosegretario Cuminetti).

EMIGRAZIONE FILEF MARITIME
2.4.80



L'INCONTRO DOPO LE RETATE DI TOLONE E PARIGI

Viaggio lampo di Rognoni in Francia per affrontare col ministro Bonnet tutti i problemi dell'euroterrorismo

E' quasi certo che la rapina a Condé servì a finanziare azioni del partito armato internazionale - Scoperta la macchina che stampava le carte d'identità false dei brigatisti - Il responsabile italiano dell'interno forse chiederà un appuntamento anche al collega tedesco

ROMA — Che ne direbbe, monsieur Bonnet, se facessi un salto a Parigi. Di queste cose si parla meglio a quatt'occhi. Il telefono, per quanto sia, sa...

— Ma certo, signor Rognoni, con molto piacere. Sono perfettamente d'accordo con lei. Va bene domani, a metà mattinata? Benissimo, l'aspetto. Arrivederci.

Così, durante una telefonata «internazionale» tra il ministro dell'interno, Virginio Rognoni e il suo collega francese Christian Bonnet, l'altro ieri pomeriggio è nata l'idea dell'incontro che è avvenuto ieri nella capitale francese. Tema: il terrorismo, i legami internazionali del «partito armato», la cooperazione tra le diverse polizie, gli sviluppi delle indagini sul fronte che si è aperto dopo gli arresti dei quattro presunti brigatisti a Tolone e degli altri diciannove francesi legati a «Action directe», le iniziative comuni da assumere in tempi brevi e medi, lo stato dei lavori a livello della comunità europea sul «nuovo spazio giuridico», scambio di impressioni sulla diffusione e la pericolosità del fenomeno che in Francia muove i primi passi a suon di attentati e rapine.

In una parola, i titolari dei due ministeri dell'interno hanno compiuto una «ampia verifica della situazione», come è stata ufficialmente precisato al Viminale. Comunicati non ne sono stati emessi, la visita a

Bonnet di Rognoni è rimasta segreta fino a quando il ministro, di ritorno dalla capitale francese con il jet dell'aviazione militare, proveniente dal «Charles de Gaulle» ha fatto scalo nel pomeriggio a Milano per visitare i feriti dell'assalto sanguinoso alla sezione della DC «Perazzoli» e si è incontrato in prefettura con le autorità cittadine e con esponenti del suo partito. Rognoni è rientrato in serata a Roma.

L'incontro-lampo non ha praticamente precedenti e anche questo è un segno della preoccupazione e dell'attivismo con cui il fenomeno viene seguito ai vertici dei ministeri. Con la sola presenza degli interpreti (Rognoni è andato a Parigi accompagnato unicamente dalla scorta) il colloquio con Bonnet, in un saloncino del ministero di Place Beauvau, a due passi dall'Eliseo, è durato due ore ed è proseguito a colazione, sempre nella più assoluta discrezione.

Bonnet e Rognoni si erano incontrati altre volte, l'ultima nel gennaio scorso, alla riunione del «Club dei cinque» (vi prendono parte i ministri dei paesi che hanno confini in comune: Austria, Svizzera, Germania, Francia, Italia) che si svolse nella prefettura di una località segreta, Laudun, a settanta chilometri da Parigi, e della quale si è avuta notizia solo oggi.

Christian Bonnet, ministro degli interni dal marzo '77, è, secondo una definizione di «Le Monde», un «uomo piccolo, magro, nervoso, dinamico, cortese ma autoritario». Da poco ha «scoperto» che il terrorismo rosso sta mettendo radici anche nel suo paese e la scoperta dei seicento chilogrammi di dinamite nella abitazione di Olga Giroto a Parigi, l'arresto di quelli di «Action directe» e le molte minacce di accendere fuochi di guerriglia in tutto il paese, (con la collaborazione e i contributi d'esperienza delle BR), dei clandestini baschi e degli irlandesi dell'IRA debbono fargli vivere giorni di intensa preoccupazione.

Non è escluso che Rognoni, sull'onda di questi colloqui-lampo intenda incontrare nei prossimi giorni anche il suo collega tedesco Herman Baum e che l'idea di andare a Parigi sia stata discussa nell'incontro dell'altra sera con il presidente Pertini, dopo la riunione straordinaria del comitato per la sicurezza.

Le autorità francesi hanno intanto deciso di far comparire i quattro presunti brigatisti catturati a Tolone e gli altri diciannove presi a Parigi davanti alla Corte per la sicurezza dello Stato. Sarà il giudice Michel Legrand a decidere le imputazioni e solo dopo questo atto verranno nominati i difensori.

La polizia, infine, ha scoperto in un locale disabitato del tredicesimo «arrondissement» la macchina usata per fabbricare le migliaia di carte d'identità italiane in parte trovate nell'abitazione di Olga Giroto e in parte a Tolone, dove stavano Enrico Bianco, Oriana Marchionni, Luigi Amadori e Franco Pinna, rei confessi della clamorosa rapina a Condé-sur-l'Escaut (tre miliardi di lire), quasi certamente per finanziare l'euro-terrorismo.

Paolo Graldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

5 APR. 1980

Parigi. Oggi il processo ai terroristi Parlano i 4 di Tolone Scoperto un covo con tipografia



DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE DI DIO

Enrico Bianco, Franco Pinna, Oriana Marchionni e Pierluigi Amadori compariranno questa mattina davanti alla Corte di Sicurezza dello Stato, in Rue Saint Dominique 73, dietro il quaì d'Orsay. Vengono tenuti nella vecchia prigione di Rue Saint Honoré e interrogati di continuo da diversi funzionari. Da questa mattina i detenuti arrestati a Tolone nella villa di Le Brusac hanno il diritto di essere ascoltati solo in presenza degli avvocati di fiducia. Scade alle 9 infatti il fermo di polizia di 6 giorni, previsto per gli imputati di crimini contro la sicurezza dello Stato francese. Tuttavia la polizia sarebbe riuscita già ad ottenere dal gruppo dei quattro italiani catturati sulla Costa Azzurra, una notevole quantità di informazioni. Pinna e Bianco hanno ammesso le loro responsabilità sulla rapina del 27 agosto '79 nella regione di Valenciennes e ieri mattina hanno anche confessato, secondo ammissioni della polizia francese, l'indirizzo di una stamperia clandestina e covo di «Azione Diretta», il gruppo terroristico composto da italiani, spagnoli baschi, tedeschi e un arabo. Nelle prime ore del pomeriggio gli uomini del commissario Le Clerc, capo della bri-



Oriana Marchionni

gata criminale di Parigi, sono andati in un locale situato nel tredicesimo arrondissement e hanno trovato l'attrezzatura tipografica servita per stampare carte di identità italiane in bianco; due pacchi di cartucce per pistole a rotazione calibro 38, marca Jec, americane; banconote per 50 mila franchi italiani, presumibilmente provenienti — sempre secondo la polizia — dalla rapina di Condé-sur-Escaut contro la Cassa Pensioni dei minatori; uno stok di 5 dozzine di documenti italiani falsi ancora in bianco. La scoperta dei falsi documenti nel locale indicato dai presunti brigatisti italiani (la polizia però non ha voluto specificare il nome del detenuto che si sarebbe deciso a fare l'importante rivelazione) aggiunge una connessione di più tra il gruppo di Tolone e i 19 arrestati a Parigi nell'operazione diretta contro la centrale terroristica «Azione Diretta». Si ha la sensazione che la polizia francese, d'intesa con il Viminale, si prepari ad un nuovo blitz antiterroristico. Ieri mattina il ministro Rognoni è volato qui a Parigi per un incontro riservato e personale con il ministro degli In-

aggiungere, l'altro». Pare che Rognoni abbia insistito molto sull'opportunità di trattare l'extradizione in Italia di Enrico Bianco, Franco Pinna e Oriana Marchionni. Ma si sarebbe anche parlato d'altro: Della necessità di coordinare le azioni di polizia e il sistema informativo nei prossimi mesi, considerati dagli uomini del Viminale decisivi per la lotta al terrorismo. Appare invece di dubbia consistenza la presunta rivelazione, pubblicata ieri dal settimanale «Le Minute», notoriamente legato agli ambienti di estrema destra, secondo cui il ministro della Giustizia Alain Peyrefitte giovedì scorso in partenza da Orly per una vacanza all'isola La Reunion, era un bersaglio prestabilito del terrorismo internazionale e più specificamente di «Azione Diretta». Il settimanale enfatizza l'arresto di due giovani legati agli ambienti di sinistra, sorpresi a Orly giusto all'imbarco dello stesso aereo del ministro. La polizia non solo smentisce la «rivelazione» ma anticipa che contro i due arrestati di Orly ci sono scarsi elementi in ordine a questa deliberrissima ipotesi.

due telefonate anonime arrivate ieri sera all'Agenzia ufficiale «A.F.P.», che a nome di «Azione Diretta» preannuncia con minacce vaghe, attentati contro gli onorevoli Foyer e Piot, due parlamentari che fanno parte della commissione Giustizia della Camera (Piot è stato nel settembre scorso relatore della speciale legge anti-casseur).

Ieri pomeriggio una nota ufficiale della direzione di polizia, ha precisato che la Girotto è estranea all'attentato terroristico realizzato contro la sede del ministero francese della Cooperazione a metà di questo marzo. La donna che ha fatto parte del Comando di «Azione Diretta» e che risulta implicata in quel colpo di mano è invece per la polizia parigina Nathalie Menigon. La Girotto dunque deve rispondere della detenzione di 600 chili di esplosivo e di armi da guerra oltre che della ricettazione di una grossa somma, parte del malloppo predato alla rapina di Condé-sur-Escaut, nella regione di Valenciennes, al confine franco-belga. Sarà però deferita alla Corte di Sicurezza dello Stato come gli altri 18 arrestati di Parigi e insieme agli altri italiani catturati a Tolone.

Poco credito il commissario capo Le Clerc attribuisce a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Secondo il giudice Imposimato avrebbe minacciato l'avvocato Guzzi

Sindona accusato d'estorsione per riavere la "lista dei 500"

ROMA — Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato ha emesso un mandato di cattura contro Michele Sindona, accusandolo di tentativo di estorsione ai danni di uno dei suoi legali romani, l'avvocato Rodolfo Guzzi.

Secondo il magistrato, il finanziere di Patti, insieme con i fratelli Rosario e Vincenzo Spatola, gli italo-americani Francesco Gambino e Joseph Magaluso, Antonio Caruso, e altre due persone, avrebbe cercato di farsi restituire dal-

l'avvocato importanti documenti, tra cui la famosa lista dei 500 nomi di esportatori di capitali all'estero, incartamenti riguardanti finanziamenti a partiti politici e rapporti di lavoro con il Vaticano e con gruppi imprenditoriali italiani.

IMPOSIMATO ha disposto una perquisizione nello studio dell'avvocato Guzzi, che è stata compiuta ieri, e ha sottoposto a un nuovo interrogatorio i fratelli Spatola, da tempo detenuti, contestando loro l'accusa di tentativo di estorsione.

Nel mandato di cattura emesso da Imposimato si specificano le prove che si volevano far sparire: oltre la lista dei 500 nomi, «la documentazione delle società costituite da Sindona all'estero per illegale finanziamento della Dc, del Psi e del Psdi, le prove documentali della corruzione con denaro di Sindona di personalità politiche e partiti po-

litici, le prove di operazioni irregolari effettuate sempre da Sindona per conto del Vaticano, Snia Viscosa, Montedison, le società di Agnelli, Ursini, Rovelli, Bonomi e Monti».

Tutti questi documenti dovevano servire «apparentemente contro la volontà di Sindona, per fini di estorsione e di minacce nei confronti di molti uomini politici italiani e dirigenti di aziende pubbliche e private per indurre costoro a intervenire per il salvataggio delle banche di Sindona».

Imposimato accusa Sindona e i suoi presunti complici di un altro episodio di tentativo

di estorsione, stavolta compiuto ai danni del presidente della Mediobanca Enrico Cuccia. Le minacce sarebbero state attuate «sia per telefono che attraverso un attentato incendiario ai danni della sua abitazione». Motivo, «costringere Cuccia a prodigarsi per il salvataggio delle banche italiane di Sindona, nonché per la revoca del mandato di cattura».

Per i fratelli Spatola, il nuovo mandato di cattura emesso da Imposimato sostituisce quello precedente, in cui si configurava il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di Sindona.

I due costruttori palermitani hanno respinto le accuse, dichiarando di essere estranei alla vicenda che ha come protagonista il banchiere. Per quanto riguarda l'avvocato Guzzi, il cui studio è stato fatto perquisire dalla squadra mobile nella speranza di trovare i documenti di cui si parla nel mandato di cattura, non è escluso che venga convocato ancora a palazzo di Giustizia. Il legale è già stato interrogato più volte dal magistrato inquirente, soprattutto a proposito delle minacce ricevute dopo la scomparsa di Sindona e in seguito all'arresto dei fratelli Spatola.

TIME
7.4.80
pag 84

or all its lurid preliminaries. Sindona's trial turned out to be largely a cram course for the jury in accounting and the subtleties of foreign exchange trading. "This trial," complained a reporter from Milan, "it is arithmetical, not passionate." Still it did have its moments. The star witnesses against Sindona were Carlo Bordonini and Peter Shaddick, who had already been convicted of fraud in the case. Sindona's attorney tried to show that Bordonini was prejudiced against his client and got him to claim that Sindona had tried to rape his wife. Having provoked the charge, the defense denied that Sindona had committed the act.

Last week the jury found Sindona guilty on 65 counts of conspiracy, fraud and perjury. Even if his appeals fail, however, Sindona is unlikely to get more than five years in jail. This will leave plenty of time for authorities in Italy, where statutes of limitations are up to 15 years, to continue trying to extricate him for trial on charges of fraudulent bankruptcy, which could carry a 15-year penalty. □

Accounts Settled

Sindona guilty of bank fraud

He was known to rivals as "mysterious Michele" for his deft behind-the-scenes maneuvers. Son of a Sicilian farm worker, Michele Sindona, 59, worked his way up to become the legal and financial adviser to important Italian companies, the Vatican and, some say, the Mafia. Creating his own holding company, he amassed a \$450 million fortune. In 1972 Sindona purchased controlling interest in Long Island's Franklin National Bank, the 20th largest in the U.S. Two years later, Franklin National collapsed, the biggest bank failure in U.S. history, and the Government blamed mysterious Michele.

The U.S. charged that Sindona had illegally transferred \$40 million from banks he controlled in Italy to buy Franklin National, then removed \$15 million from the bank and concealed \$30 million in foreign currency speculation losses.

In August, just before his trial was to begin, Sindona disappeared. When he surfaced eleven weeks later, he had a bullet wound in his leg and swore he had been kidnaped by Italian terrorists. His defense later admitted that the tale was a hoax, and the bullet wound was never explained. Nor did Sindona ever say what he had done in Europe. Prosecutors at the trial suggested he had gone abroad to try to fake documents for his defense.

The Government had been planning to build its prosecution around the testimony of Giorgio Ambrosoli, who had been appointed by a Rome court to liquidate the Sindona-controlled Italian banks that had collapsed along with Franklin National. But last July, Ambrosoli was killed in Milan, and Italian police have not charged anyone with the shooting.

Il ministro Sarti tace e si limita a partecipare ai funerali

Otto punti oscuri nella sciagura di Abu Dhabi

Chi ha autorizzato l'assurda missione del «Chinook» militare nel lontano emirato arabo? Al momento del sinistro l'elicottero aveva i contrassegni dell'Esercito? Il misterioso trasferimento a migliaia di chilometri di distanza. L'intreccio di collusioni e di favori reciprochi sui quali si basa il «complesso militare industriale». Le responsabilità degli alti gradi e del ministro. Troppi generali ed ammiragli finiscono la carriera nei consigli d'amministrazione; facciamo alcuni nomi

La sciagura di Abu Dhabi, come abbiamo già avuto occasione di scrivere, ha scatenato un fascio di luce sinistra sull'intreccio di collusioni da tempo esistente tra alcuni vertici militari e certi settori industriali pubblici e privati. La stessa società «Agusta» ha ammesso che quello di ricorrere a mezzi e personale militari per missioni di puro carattere commerciale è «un uso consolidato». E a questo proposito abbiamo già fatto notare che questo «uso consolidato» non può essere considerato una «attenuante», ma, semmai, una «aggravante della continuità».

Sulle troppe zone d'ombra che avvolgono il cosiddetto «complesso militare industriale», in un Paese come l'Italia che, a dispetto delle sue conclamate affermazioni di pacifismo, occu-

pa le prime posizioni nel mercato mondiale degli armamenti, torneremo diffusamente e dettagliatamente in seguito. Per limitarci, per ora, al tragico episodio di Abu Dhabi, sottolineiamo alcuni punti oscuri, anzi, forse, sui quali il silenzio delle autorità politiche e militari è sconcertante e, al tempo stesso, colpevole.

1) Chi ha autorizzato la missione, in territorio estero, del «Chinook» Ch-47-C, del Gruppo Antares, dell'Aviazione Leggera dell'Esercito, di stanza a Viterbo? E' chiaro che non può trattarsi di un'iniziativa personale del colonnello comandante il «gruppo». E' stato, dunque, il generale che ha il comando dell'Aviazione Leggera dell'Esercito? Oppure, come è più probabile, l'autorizzazione, che sicuramente

c'è stata (nelle Forze Armate non si muove una jeep senza un foglio di corso scritto, firmato e controfirmato), è venuta da più in alto? Dallo Stato Maggiore dell'Esercito? Dal Segretario Generale della Difesa? Dal ministro?

2) La prima domanda che provoca automaticamente una seconda. Chi ha avuto la richiesta di utilizzare un apparecchio ed un equipaggio militari per una missione che non ha nulla a che vedere con i compiti istituzionali delle Forze Armate? Presumibilmente la società «Agusta», che considera questo «scambio di favori» un «uso consolidato». Ma sarebbe interessante, a questo punto, sapere quale trafilla ha seguito questa richiesta e chi l'ha caldeggiata nell'ambito militare e governativo.

3) Mandare un elicottero da Viterbo al Golfo Persico non è una gita. Evidentemente devono essere state chieste le necessarie autorizzazioni di sorvolo e di transito nei cieli stranieri. L'on. Falco Accame ha presentato

al riguardo ben due interrogazioni parlamentari. Siamo curiosi di conoscere le risposte del ministro della Difesa, Adolfo Sarti, se sarà in grado di darne.

4) Altro punto oscuro ed estremamente delicato: sulla dinamica dell'incidente c'è stata una sirana corrima di riserbo. Non ci sono nemmeno fotografie. Sarebbe stato utile vedere se il «Chinook», al momento del sinistro, portava ben visibili i contrassegni di appartenenza all'Esercito italiano o se questi contrassegni non fossero stati opportunamente mimetizzati, in modo che

l'elicottero potesse essere impiegato in operazioni dimostrative come un qualunque aeromobile civile di proprietà della società costruttrice.

5) Altra reticenza sospetta delle autorità militari: da quanto tempo l'elicottero si trovava fuori sede e con quali mezzi era stato trasferito ad Abu Dhabi? Il «Chinook» ha un'autonomia, a pieno carico, non superiore ai 200 km. A vuoto, con i due soli piloti, questa autonomia si decuplica. Da Viterbo ad Abu Dhabi ci sono, in linea di volo, circa 4.000 km. Come c'è arrivato?

6) Gli occupanti del velivolo erano assicurati? Probabilmente sì, ma presso quale società? Con quali massimali? A spese ed a cura di chi?

7) Una missione del genere ha un costo enorme. Non comporta soltanto delle «spese vive», per il carburante, le trasferte, il mantenimento all'estero dell'equipaggio, ma ha dei costi di «usura dei mezzi» e di «impiego degli uomini». Questi costi sono stati coperti dalla società «Agusta», oppure questa si è limitata al pagamento delle sole «spese vive»?

8) Infine un particolare che non è certo secondario: il mercato delle armi e dei materiali strategici, quello ufficiale, naturalmente, è sottoposto in Italia al controllo dei servizi segreti. Anche con la famosa «riforma dei servizi», questo controllo dovrebbe essere rimasto al Sismi, cioè al servizio di sicurezza militare. Quindi anche il Sismi avrebbe dovuto essere messo al corrente di questa sirana missione, conclusasi tanto tragicamente. Se lo era, è chiaro che anche questo delicato organismo è partecipe delle collusioni tra «industria» e «difesa». Se non lo era, gli organizzatori civili e militari della «missione vendita» hanno ancor più gravi responsabilità.

Solo una commissione d'inchiesta potrebbe far luce su questi «angolini bui». Una commissione che possa vagliare tutti gli aspetti amministrativi e penali della vicenda e riferirne all'opinione pubblica ed al Parlamento. E che possa anche stabilire fino a che punto si intreccino certe «fortune militari» e certe «fortune industriali» e fino a che punto questo intreccio non violi leggi e regolamenti.

E' morto anche l'ultimo dei militari che si trovavano sul tragico «Chinook»

Il bilancio definitivo è di tredici vittime: dieci militari e tre dipendenti dell'«Agusta». Oggi pomeriggio a Viterbo i funerali alla presenza del ministro della Difesa

Il bilancio della assurda sciagura di Abu Dhabi si è fatto ancora più pesante: i morti sono stati tredici. Ieri notte, infatti, è spirato anche il sergente Andrea Tognetti, di 36 anni, l'ultimo dei militari italiani che si trovavano a bordo dell'elicottero «Chinook», in forza presso il «gruppo Antares» dell'Aviazione Leggera dell'Esercito, inviato nell'emirato arabo in «missione commerciale» per conto della società «Agusta». Come è noto, il grosso elicottero, è esploso sull'aeroporto di Abu Dhabi, dopo aver urtato il tetto di un hangar. Questa, almeno, la prima versione ufficiale.

A bordo si trovavano quindici persone: dieci militari, al comando di un capitano, e cinque civili, tutti funzionari della divisione tecnico-commerciale della «Agusta». Come si è detto, i militari sono morti tutti. Dei cinque civili, invece, due sono sopravvissuti.

Le salme delle tredici vittime sono state riportate in Italia nel corso della notte, a bordo di un aereo C-130 «Hercules» dell'Aeronautica Militare italiana appositamente inviato ad Abu Dhabi. Le dieci bare dei militari proseguono per Viterbo dove oggi pomeriggio, alla presenza del ministro della Difesa, Sarti, e delle massime autorità militari si svolgeranno i funerali. Ed è strano che l'unico segno di presenza, in questa sconcerante vicenda, il ministro Sarti, lo abbia dato partecipando ai funerali e tacendo invece ostinatamente di fronte all'ondata di interrogativi suscitati dall'assurda sciagura.

Quanto alle esequie delle tre vittime civili, si svolgeranno a Milano, in forma privata.

Non e senza significato il fatto che troppi alti ufficiali delle tre Forze Armate concludano la loro brillante carriera non nel santuario dei ricordi più o meno epici, ma nella confortevole atmosfera dei consigli di amministrazione di società tutte direttamente impegnate nelle forniture militari. Vogliamo semplicemente citare qualche nome, così a memoria? Degli ex Capi di Stato Maggiore della Difesa, il generale Rossi finì alla «Contraves» (missili ed altro), il generale Mancinelli alla «Sispre», il generale Aloia ai «Cantieri di Taranto», l'ex segretario generale della Difesa, Giraud, alla «Motofides», l'ex Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Meru, alla «Lancia», degli ex Capi di Stato Maggiore

Continua a pagina 2

Continua dalla prima

dell'Aeronautica, Raffaelli si sistemò all'«Europavia», Remondino alla «Finmeccanica», Ciarlo all'«Aeritalia». Lo stesso per la Marina: l'ammiraglio Bigliardi andò alla «Oto Melara», l'ammiraglio Baslini alla «Breda», l'ammiraglio Ruta alla «Selenia». Per non parlare di quegli alti ufficiali che, per ragioni del loro ufficio, già si occupavano di forniture, come il generale Zattoni, già direttore di «Costarmaereo» (che si occupava degli acquisti e delle forniture aeronautiche) e che firmò il contratto di acquisto dei famosi «Hercules» dello scandalo Lockheed, il quale è finito alla società «Ciset», del gruppo «Selenia», o come l'ammiraglio Zanni, presidente del consiglio tecnico-scientifico della Marina, sistematosi alla Breda, o come, infine, il generale Corraja, già rappresentante dell'ex Sid nel

Comitato Interministeriale per la concessione delle licenze di vendita di armamenti, che, lasciato il servizio attivo, è andato anche lui alla «Selenia».

Non si deve fare un caso personale. Il problema è più vasto: se a 63 anni un generale o un ammiraglio è considerato ancora in grado di svolgere funzioni di rilievo e di responsabilità in una grande industria, non si vede perchè lo Stato se ne debba privare mandandolo in pensione. E se invece questo alto ufficiale merita il giusto riposo dopo quaranta e più anni di servizio, il nuovo incarico civile potrebbe suonare come un dorato ben-servito. E dare corpo a quelle ombre, circa i rapporti tra ambiente militare e mondo degli affari, che purtroppo, come si è visto, hanno ben più tragici motivi di riscontro. Dei quali ci occuperemo più diffusamente in seguito.

Riccardo Belmonte

INCHIESTA SUI 500 MILA STRANIERI CHE LAVORANO IN ITALIA

La «colf» che arriva dall'Asia

Sono almeno 120 mila le «collaboratrici domestiche» filippine o vietnamite o eritree - Molti anche i manovali, gli operai edili, gli sgatterati d'albergo - Perché questo afflusso dall'estero se abbiamo un milione e mezzo di disoccupati? - La realtà è che gli stranieri sono meno protetti e sfruttati - Un religioso: «Arrivano sognando il benessere e trovano l'ingiustizia»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALI I
ROMA - Siamo sempre stati un Paese d'emigrazione. Sparsi nel mondo ci sono etnie che milioni di italiani, senza contare gli ortundi. L'immigrazione del meridionale che se ne va portando sulla spalla la valigia legata con uno spago è vecchia di cent'anni, ma anche fresca dell'altro ieri. Ancora adesso ogni anno emigrano 80-90 mila italiani; ma c'è anche la tendenza contraria: altrettanti, se non di più, rimpatriano.

E c'è, oltre questi ritorni, il fenomeno nuovo, ormai imponente, dell'immigrazione straniera. Siamo diventati quello che non avremmo mai pensato di essere un giorno: un Paese d'immigrazione. Lo siamo di fatto, ma, almeno ufficialmente, non vogliamo prenderne atto. Ci sono, in Italia, presumibilmente cinquecentomila stranieri, ma se lo chiediamo allo Stato, lo Stato risponde che sono poco più di 180 mila quelli che hanno ottenuto un regolare permesso di soggiorno.

Tutti gli altri è come se non esistessero, sono entrati come turisti e non se ne sono più andati, hanno cercato di trovarsi una occupazione, alla meno peggio. Sono per lo più provenienti dal Terzo Mondo, molti di colore, che cercano comiziotti di vita migliori di quelle che possono avere a casa loro, anche se a costo di occupazioni che gli italiani alla ricerca di un lavoro ritengono degradanti e rifiu-

tantano. Si assiste appunto a questo fenomeno: che i nostri disoccupati, valutati in 1.500.000, di cui 1.300.000 giovani, non accettano quei posti di lavoro che pot occupano gli stranieri. Così accade che nelle cucine dei ristoranti e nei locali di servizio degli alberghi delle grandi città e dei luoghi di villeggiatura, nelle campagne sperdute all'interno della Sicilia, nelle fonderie di Reggio Emilia, sui moli dei porti di Bari e Brindisi, nei grandi mercati ortofruttili, sui pescherecci di Mazara del Vallo, i troviamo algerini, tunisini, marocchini, egiziani. E molte impalcature dei cantieri edili del Friuli gli jugoslavi, nelle miniere del Salsis e della Val-

Chisonei i polacchi, davanti ai lavandini delle nostre abitazioni, da Torino a Palermo, da Roma a Milano, le filippine, le eritree, le capoverdiane. Le donne sono numerose, almeno 120 mila le colf, collaboratrici familiari, un settore nel quale c'è minore clandestinità, il 30 per cento circa è in regola. Sono state forse proprio le donne ad aprire la strada dell'immigrazione verso l'Italia negli ultimi Anni Sessanta, le prime attratte verso le missioni religiose italiane sparse nel mondo e poi le altre chiamate dalle sorelle, dalle cugine, dalle amiche. Avere la colf di colore era diventato, a un certo momento, una moda che subito intermediterranei, taluni di poco, scru-

polo, hanno saputo sfruttare. «Hanno sognato la libertà e il benessere venendo da Paesi in via di sviluppo e si trovano affogate in una situazione ingiusta, a volte crudele», dice padre Ermindo Crippa, fondatore dell'Api-colf, l'associazione professionale italiana collaboratrici familiari, che ora ha sedi in diverse città e organizza corsi di istruzione professionale e assistenza sui problemi umani. Molte signore portano la colf nera all'occhiello, se ne vantano con le amiche, ma, dietro quel rapporto di lavoro

ostentato e tuttavia spesso clandestino, quanta amarezza per chi è sottoposto. Una costaricana di 23 anni, Imelda, da cinque a Roma, attualmente ospite di un istituto di religiose, racconta: «La mia padrona mi diceva che era difficile ottenere il permesso, ma in realtà non mi chiedeva per non dover pagare i contributi. Quando l'ho messa alle strette mi ha detto che non le servivo più. Ora sono senza lavoro e senza documenti, non ho il coraggio di andare in questura per paura che mi rimpatriano».

Un'eritrea di 19 anni, Teresa, è rimasta incinta, ha abortito. Il suo padrone, che si era separato dalla moglie, le aveva affittato una stanza fuori casa e spesso le affidava il proprio bambino di due anni per essere più libero. Lei, troppo a lungo sola con questo bimbo, è caduta preda dei rimorsi per il suo che aveva rifiutato e una notte ha tentato il suicidio. Nati, filippina, 26 anni, racconta le angosce dei primi mesi, quando le sembravano insormontabili la solitudine, il nostro modo di vita, il lavoro che doveva svolgere. «Eppure sapevo che dovevo ancora pagare il viaggio d'arrivo e volevo mandare soldi alla mia famiglia, povera».

Il minimo di stipendio mensile contrattuale per le colf è di 131 mila lire, ma la

media del mercato è ormai sulle 250 mila. Dice suor Paola dell'Istituto religiose di Maria Immacolata che a Roma da 50 anni si occupa di collaboratrici domestiche: «In questi ultimi anni le padrone sono diventate più comprensive via via che il mercato di questa manodopera faceva salire il prezzo».

I gruppi delle varie nazionalità si sono andati infoltendo. I più numerosi sono quelli delle eritree ed etiopi (circa 12 mila), delle filippine (7 mila), delle capoverdiane (6 mila), suddivisi nelle grandi città. I punti di ritrovo, nei pomeriggi di giovedì e di domenica, erano per lo più le stazioni ferroviarie o deterrimati bar. Ora in tutte le città si sono creati centri d'incontro meno indefiniti, più accoglienti: a Torino, ad esempio, le eritree si trovano in un club di piazza Bengasi, le filippine all'Istituto Alferi Carru di via Accademia Albertina o all'Api-colf di via Goito; a Roma le filippine al Collegio filippino, le mauritane in via Merulana, le capoverdiane in via Sicilia.

Si diceva dell'assenteismo del settore emigrazione della Cisl - Uomini e donne che devono per forza rimanere vincolati a un padrone e a una attività, senza poter cambiare, migliorare, uscire dalle strette economiche nelle quali si sono inseriti al momento dell'arrivo.

Il lavoratore, per paura di perdere il posto e quindi di essere scacciato dall'Italia, non si ribella di fronte a orari del riposo, al forasato rimborso del denaro, che invece lo stesso datore di lavoro è tenuto a versare preventivamente. «E' una forma di schiavismo», dice Gian Battista Cavazzuti del settore emigrazione della Cisl - Uomini e donne che vincolati a un padrone e a una attività, senza poter cambiare, migliorare, uscire dalle strette economiche nelle quali si sono inseriti al momento dell'arrivo.

Il lavoratore, per paura di perdere il posto e quindi di essere scacciato dall'Italia, non si ribella di fronte a orari del riposo, al forasato rimborso del denaro, che invece lo stesso datore di lavoro è tenuto a versare preventivamente. «E' una forma di schiavismo», dice Gian Battista Cavazzuti del settore emigrazione della Cisl - Uomini e donne che vincolati a un padrone e a una attività, senza poter cambiare, migliorare, uscire dalle strette economiche nelle quali si sono inseriti al momento dell'arrivo.

E monsignor Silvano Riboldi, dell'Ucci, Ufficio centrale per l'emigrazione italiana. «Il controllo deve essere umano, non poliziesco. Facciamo partecipare gli stranieri alla vita sociale, anche con l'insegnamento della nostra lingua. Ricordiamoci che se ora siamo un Paese d'immigrazione, siamo sempre stati, e lo siamo ancora, un Paese d'emigrazione. Diamo agli stranieri quello che chiediamo per i nostri connazionali all'estero».

Remo Lugli

frammentarietà. L'ultima, la 140/90 del 17 dicembre '79, voleva essere ispirata alla maggioranza concedendo una sanatoria per tutte le posizioni irregolari.

Da effettivamente la possibilità di scrivere gli stranieri che possono dimostrare d'essere già presenti in Italia da prima del 17 dicembre (stammi uffici interpretano la data al 31 dicembre, rilasciando loro il permesso di soggiorno e di lavoro. Ma a fianco di questo dato positivo ce n'è uno negativo: al momento della stranizzazione del lavoro lo straniero deve rientrare al Paese d'origine. E questa, secondo i sindacalisti e i religiosi che si occupano degli stranieri, è un arma di ricatto in mano ai padroni.

Il lavoratore, per paura di perdere il posto e quindi di essere scacciato dall'Italia, non si ribella di fronte a orari del riposo, al forasato rimborso del denaro, che invece lo stesso datore di lavoro è tenuto a versare preventivamente. «E' una forma di schiavismo», dice Gian Battista Cavazzuti del settore emigrazione della Cisl - Uomini e donne che vincolati a un padrone e a una attività, senza poter cambiare, migliorare, uscire dalle strette economiche nelle quali si sono inseriti al momento dell'arrivo.

Il lavoratore, per paura di perdere il posto e quindi di essere scacciato dall'Italia, non si ribella di fronte a orari del riposo, al forasato rimborso del denaro, che invece lo stesso datore di lavoro è tenuto a versare preventivamente. «E' una forma di schiavismo», dice Gian Battista Cavazzuti del settore emigrazione della Cisl - Uomini e donne che vincolati a un padrone e a una attività, senza poter cambiare, migliorare, uscire dalle strette economiche nelle quali si sono inseriti al momento dell'arrivo.

Il lavoratore, per paura di perdere il posto e quindi di essere scacciato dall'Italia, non si ribella di fronte a orari del riposo, al forasato rimborso del denaro, che invece lo stesso datore di lavoro è tenuto a versare preventivamente. «E' una forma di schiavismo», dice Gian Battista Cavazzuti del settore emigrazione della Cisl - Uomini e donne che vincolati a un padrone e a una attività, senza poter cambiare, migliorare, uscire dalle strette economiche nelle quali si sono inseriti al momento dell'arrivo.



VARI

IL POPOLO

p. 19

Ripartiti per l'80 gli interventi del Fondo europeo

Aiuti «regionali»: Londra in testa

ROMA — Gli interventi del Fondo regionale della Comunità per il 1980 sono costituiti finora da contributi pari a 162 milioni di Unità di conto europee (Uce che equivale a circa 1.160 lire).

Tale importo, a quanto si apprende, si ripartisce in 90 milioni di Uce per 50 progetti destinati ai settori dell'industria e dei servizi ed in 72 milioni sempre di Uce per 207 progetti di investimento in infrastrutture. Gli Stati

membri beneficiari sono la Repubblica Federale di Germania per 11,25 milioni di Uce, il Lussemburgo per 0,50, la Gran Bretagna per 125,370, l'Italia per 24,67. E' da notare che queste cifre per quanto riguarda il periodo compreso fra il '75 e l'80 si portano a 220,400 per quanto si riferisce alla Germania, a 947,63 per il nostro Paese e a 778,902 per la Gran Bretagna.

Circa gli stanziamenti in-

teressanti l'Italia, la «tranche» del 1980 riguarda per 6,68 milioni di Uce le attività industriali, artigianali e di servizi e per 17,99 milioni le infrastrutture.

Le quote che sono spettate all'Italia fra il '75 e l'80 sono state così distribuite: 193,74 milioni alle attività industriali, artigianali e di servizi, 711,51 alle infrastrutture e 42,38 a quella parte delle infrastrutture che si riferiscono all'agricoltura.

SECOLO D'ITALIA

p. 10

D. Sud-Est asiatico

Altri duemila profughi in Italia

Altri duemila profughi del Sud-Est Asiatico giungeranno presto in Italia. Lo afferma un comunicato del ministero dell'Interno, precisando che l'assenso è stato dato dal governo dopo che il «Segretariato per i profughi indocinesi» promosso dalla «Caritas italiana» ha reso noto la disponibilità di 400 posti di lavoro già reperiti. Il ministero dell'Interno, riscontrata l'effettiva disponibilità delle sistemazioni lavorative — è detto ancora nel comunicato — ha quindi dato parere favorevole per l'accoglienza di altri 400 nuclei familiari di profughi nel nostro paese.

Questa nuova operazione di solidarietà nei confronti dei profughi del Sud-Est Asiatico, comincerà a partire dal mese di febbraio-marzo.

Impianto italiano per il furfurolo nel Punjab

VIGEVANO — Un impianto in grado di produrre annualmente tremila tonnellate di furfurolo verrà costruito dalla Società Italiana Furfurolo in Asia, nello Stato del Punjab. Il prodotto viene ricavato dalla lolla del riso. La Società Italiana Furfurolo ha la propria sede commerciale a Milano e lo stabilimento in Lomellina a Valle.

L'impianto che verrà realizzato nel Punjab ha un valore di dieci milioni di dollari, oltre otto miliardi di lire, e per contratto dovrà essere funzionante entro la fine del 1981. Lo stabilimento darà lavoro a quattrocento persone. Il furfurolo è un olio usato nelle raffinerie.

LA STAMPA p. 13

Secondo le previsioni dell'Aniest

Renderà 600 miliardi in valuta estera la Pasqua turistica

ROMA — Introiti valutari per 600 miliardi di lire sono previsti dal movimento turistico delle festività pasquali.

Rispetto al passato si tratta di un miglioramento, anche se, rapportato all'introito dello scorso anno (486 miliardi e mezzo), la differenza in più è in gran parte da attribuirsi all'incremento dell'inflazione.

Lo aumento di 114 miliardi tra il 1980 e il 1979 sarà però inferiore rispetto a quello realizzato nello stesso mese tra il 1979 ed il 1978 (204 miliardi e 200 milioni di lire).

Queste le cifre fornite dall'Aniest (Associazione nazionale italiana esperti scientifici del turismo) sulla base di informazioni assunte presso le organizzazioni turistiche e le agenzie di viaggio internazionali. Si tratta di calcoli induttivi, che traggono origine da previsioni «moderatamente favorevoli» riguardo all'afflusso dei turisti stranieri durante le festività pasquali.

L'aumento complessivo degli arrivi nel nostro Paese dovrebbe aggirarsi intorno all'1,9% dal 4 al 12 aprile, mentre quello delle presenze non dovrebbe essere inferiore al 12%. La durata dei soggiorni potrebbe essere ristretta a sei-sette giorni in media.

Le mete del viaggio in Italia sono ancora quelle tradizionali. A Roma affluiranno, in prevalenza, turisti provenienti, oltre che dai Paesi dell'Europa

occidentale e centrale, degli Stati Uniti, del Canada e dal Giappone dove si manifesta da qualche anno un accresciuto interesse verso il nostro Paese.

Sulla decisione per una vacanza nel nostro Paese potranno però pesare negativamente la crisi economica nei Paesi generatori di turismo, l'aumento della spesa turistica, le difficoltà nei trasporti, le incerte condizioni meteorologiche.

Fattori positivi potranno risultare la convenienza del cambio delle principali valute europee e del dollaro, l'accentuato interesse anche per i viaggi non estivi, il richiamo delle feste religiose per la Pasqua.

Il movimento degli italiani, si prevede negli ambienti turistici, sarà vasto e consistente, anche se limitato a soli tre-quattro giorni con caratteristiche di un "fine settimana" più che di una vera e propria vacanza. Moltissimi si faranno comunque i conti in tasca e decideranno di limitare la festa ad una gita. Sulla ridotta brevità dei soggiorni e dei viaggi influirà anche la ridotta vacanza scolastica.

Di tutto riguardo il nostro "potenziale turistico": oltre 42.000 aziende alberghiere, con un totale di un milione e mezzo di posti letto, che, considerato il settore extralberghiero e le seconde case, sale a 10 milioni; oltre 350 località ad elevato sviluppo turistico,

SOLE 24 ORE p. 2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

GLI ALTRI EUROPEI

CI BATTONO

Poco coraggiosi gli italiani negli affari con la Cina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO — L'interscambio italo-cinese nel 1979 è stato di 600 milioni di dollari (poco più di 500 miliardi di lire). Quello francese di 700 milioni di dollari, quello inglese di 807 e quello tedesco di oltre due miliardi (2026). Fra i grandi Paesi europei siamo, dunque, all'ultimo posto nell'interscambio con la Cina, mentre i tedeschi, come al solito, sono al primo. Ma il problema non è questo. Ciò che preoccupa sono, soprattutto, le prospettive.

Da vent'anni esportiamo in Cina pressoché sempre gli stessi prodotti: concimi chimici (intorno ai 45-50 miliardi di lire), ferri e acciai laminati e altri prodotti siderurgici (intorno agli 80 miliardi), autoveicoli (14-18 miliardi) pressoché monopolizzati dalla Perlini, una media industria veronese che produce autocarri e altri mezzi per movimento terra. Insomma: non abbiamo differenziato le nostre esportazioni, come stanno facendo gli altri, né accenniamo a farlo. Il rischio è che la concorrenza di taluni Paesi asiatici in campo chimico accresca ulteriormente le difficoltà delle nostre esportazioni verso la Cina.

I francesi esportano qui per 450 milioni di franchi di prodotti siderurgici, cioè più o meno quello che esportiamo noi, ma anche per 316 milioni di franchi di macchinari e di altre apparecchiature meccaniche, nonché 150 milioni di franchi di macchine per ufficio e materiali elettronici. I tedeschi, che pur esportano per 284 milioni di dollari di tubi e per 225 di altri prodotti siderurgici, hanno un'esportazione di 427 milioni di dollari di macchinari di ogni genere, cioè pari a quasi tre quarti del nostro intero interscambio. Gli inglesi, infine, esportano per 21 milioni di sterline di macchinari per produzione di energia, per 46 di macchinari specializzati (29 solo per le miniere), per 31 di attrezzature industriali e per 13 di strumenti di misurazione e controllo.

Non sono grandi cifre nemmeno quelle degli inglesi e dei francesi, mentre cominciano a diventare quelle dei tedeschi. Ma indicano che tra quel mercato e quello cinese qualcosa si

muove, mentre l'Italia continua a combattere una battaglia di retroguardia, cioè continua a esportare in Cina prodotti a bassissimo valore aggiunto. A far lievitare il nostro interscambio con la Cina mancano i grossi affari. Sulla scena recitano sempre gli stessi attori: la Montedison e l'Anic per i fertilizzanti, le industrie siderurgiche dell'IRI, la Perlini per gli autocarri. Il resto è costituito da piccole e medie aziende, non da singoli uomini d'affari.

Siamo i soli a far registrare un saldo passivo nella bilancia commerciale con la Cina (intorno ai 30 miliardi di lire, una sciocchezza). I francesi registrano un attivo di 55 milioni di franchi, gli inglesi di 76 milioni di sterline, i tedeschi di 958 milioni di dollari. Anche in questo caso non si tratta di grandi cifre. Ma si tratta pur sempre di cifre indicative di un divario tra gli altri Paesi europei e il nostro che andrebbe corretto.

I cinesi non hanno ancora preso una decisione definitiva circa i settori da affidare all'Italia nell'ambito delle loro importazioni. Ma ad accrescere le incertezze cinesi contribuiscono in larga misura le nostre stesse incertezze. Dopo la visita di Hua Guofeng in Italia, nel novembre scorso, ci si aspettava che arrivassero qui alcuni grossi dirigenti della nostra industria pubblica e privata allo scopo di cercare di concretare le buone premesse politiche create dalla visita di Hua. Invece non è arrivato nessuno. Gli ambienti industriali italiani, sia quelli pubblici sia quelli privati, sembrano ancora paralizzati dal timore di compromettere i loro affari con il mercato sovietico. In assenza di una lobby industriale filocinese anche il governo resta passivo.

Eppure, qualcosa ci sarebbe da fare. I margini di manovra sono questi. Il 30 per cento del commercio cinese è praticamente monopolizzato dal Giappone. A loro volta i cinesi non nascondono di nutrire fortissime aspettative nei confronti degli Stati Uniti, che oggi hanno con la Cina un interscambio più o meno analogo a quello tedesco. Il resto della torta è a disposizione dell'Europa occidentale, dove i tedeschi fanno la parte del leone, gli inglesi e i francesi sono politicamente e promozionalmente molto attivi e dinamici e gli italiani continuano a latitare, sia sotto il profilo politico sia sotto quello promozionale.

Per i prossimi due anni, i consigli che gli esperti del mercato cinese danno agli operatori occidentali sono questi. Adeguare il proprio approccio alle ristrettezze finanziarie cinesi, cioè all'impossibilità della Cina

di pagare cash quello che essa compra. Non puntare tanto sulla vendita di nuovi impianti, quanto su quella di macchinari che possano ammodernare gli impianti già esistenti in Cina. Bisogna dunque proporre l'acquisto di macchinari non molto avanzati, e se necessario perfino usati, ma che siano facilmente assorbibili dall'industria cinese. Non rinunciare a negoziare contratti di più ampio respiro, ma sapendo che occorrerà molto tempo e non poca pazienza prima di raggiungere un accordo (anche più di un anno). Studiare la possibilità di combinazioni che consentano l'utilizzazione sul mercato internazionale dei prodotti pagati in compensazione dai cinesi. Esaminare le diverse possibilità che offrono le province cinesi, una per una, evitando di generalizzare e di accettare per buone le reticenze e le difficoltà opposte dagli organismi centrali.

Un esempio in tal senso è offerto dalle cosiddette «banche d'affari» che sono assai attive nell'intera regione del Sud Est asiatico e, ora, anche sul mercato cinese. Esse individuano i possibili affari, fanno opera di mediazione tra le parti e, spesso, forniscono il finanziamento agli accordi.

Antonio Belloni, trentaquattro anni, valtellinese, attivissimo rappresentante del Credito Italiano a Hong-Kong per l'Asia (a eccezione del Giappone), sostiene che per vincere la loro guerra commerciale sul mercato asiatico, e cinese in particolare, gli imprenditori italiani devono innanzitutto vincere due battaglie: la prima consiste nella individuazione dei reali problemi dei Paesi della zona e dei corretti interlocutori ai quali rivolgersi; la seconda

consiste nel trovare adeguate soluzioni finanziarie ai progetti industriali da realizzare.

E' soprattutto nell'ultimo anno — sostiene Belloni — che si sono cominciati a vedere i frutti della ricerca dei possibili interlocutori dell'industria italiana eventualmente interessata alla Cina (commissioni di Stato, amministrazioni locali, istituto per la gestione dei crediti dall'estero, eccetera), dopo il caos della rivoluzione culturale e il lancio dei programmi di razionalizzazione della propria economia da parte dei nuovi dirigenti cinesi. Come manager dell'Orion, la banca d'affari che raggruppa banche di sei Paesi (Gran Bretagna, Giappone, Stati Uniti, Canada, Germania Federale e Italia, rappresentata dallo stesso Credito), egli ha promosso il finanziamento di lavori civili in Thailandia (per conto della Vanini), nelle Filippine (per conto del Gie) e non esclude di poter fare altrettanto, un giorno, in Cina.

L'Asia, e la stessa Cina, sono, per Belloni, un'occasione unica per l'industria italiana di riacquistare una mentalità concorrenziale, cioè di riscoprire il mercato, con le sue durezze, ma anche con i suoi indubbi vantaggi. Ma perché ciò avvenga occorre creare le premesse politiche prima ancora che commerciali, occorrono canali di carattere generale, prima ancora che specifico.

Finora, gli uomini d'affari italiani a Pechino, i rappresentanti delle nostre banche a Hong-Kong hanno fatto del loro meglio e persino di più. Ma non basta. Occorre una strategia da parte della nostra industria, occorre una politica da parte del nostro governo.

Piero Ostellino



FINANCIAL TIMES

-3. APR. 1980

p. 20

U.S. stops Italy-Iran helicopter agreement

By Simon Henderson in Teheran

AN AGREEMENT reached two weeks ago for Italy to resume supplying helicopters and spare parts to Iran has come to nothing because of U.S. opposition.

Italy had agreed to send 10 Boeing Chinook transport helicopters, made by Agusta under licence, after President Abol Hassan Bani-Sadr had said they were needed for rescue work during floods in the south of Iran. But the U.S. has since been successfully exerting pressure against the shipment and also for the supply of spares.

The supply of the helicopters would have conflicted with U.S. official policy of stopping the sale of military equipment to Iran while the embassy hostage crisis continues.

Despite the claim for the aircraft on humanitarian grounds, Italian officials say the Agusta company risked its licensing agreement if the deal went through.

According to officials, Agusta has a 20-year licensing agreement to make Boeing and Bell helicopters. If the terms of the licence were broken an estimated 15,000 jobs in Italy would be at risk.

The withholding of the Chinook helicopters is particularly irritating for Iran because they were only in Italy for a major overhaul. They had previously been operating in Iran and had already been paid for, according to officials.

Aviation experts in Tehran consider that the shortages of spares within the Iranian air force and army aviation corps is now acute. Many aircraft are believed to have been "cannibalised" to provide spares for others. A limited supply of spare parts are probably being bought secretly abroad.

INFORM - N°78 - 4.4.1980

- 2 -

RIUNIONE INTERMINISTERIALE ALLA FARNESINA L'11 APRILE IN VISTA DELLA RIPRESA DEI NEGOZIATI DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E AUSTRIA. - Come già segnalato dall'"Inform", lunedì 21 aprile riprenderanno a Roma i negoziati tra Italia ed Austria per la stipula di una nuova Convenzione di sicurezza sociale tra i due Paesi. L'incontro precedente si era svolto a Vienna, dopo una interruzione di sei anni, dal 22 al 25 ottobre 1979.

In vista della ripresa della trattativa, per il giorno 11 aprile alle ore 10 è stata convocata alla Farnesina una riunione interministeriale, alla quale sono stati anche invitati i rappresentanti degli Enti previdenziali, delle associazioni degli emigrati, dei Patronati e delle Regioni interessate a questa tematica.

Si spera che i prossimi negoziati portino alla definizione di un accordo corrispondente a quelli più recenti conclusi dal nostro Paese, e quindi in grado di far fronte alle attese dei lavoratori italiani in Austria, tra i quali figurano numerosi altoatesini del gruppo linguistico tedesco. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Quasi un fallimento la legge sulla parità di discriminazione nel lavoro esiste ancora

da evitare il canale delle selezioni di collocamento», all'incremento delle «richieste di qualifiche specifiche, in genere non possedute dalle donne, al licenziamento delle lavoratrici nel periodo di prova».

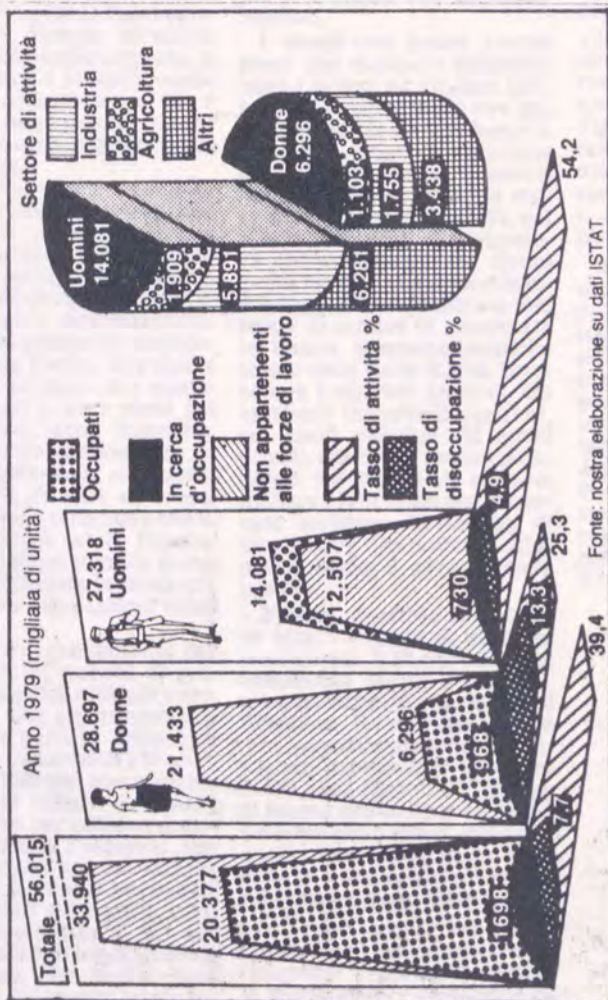
Nella relazione ministeriale trovano posto anche una serie di episodi specifici, documentati, si parla del licenziamento avviato dai sindacati, dei molti casi che giacciono sui tavoli del prefere.

In realtà, ciò che differenzia l'attitudine al lavoro delle donne rispetto a quella dell'uomo, non è solo un condizionamento storico-sociale che pesa ormai da secoli sul «gentil sesso» (e già nella definizione si avverte un atteggiamento protettivo-discriminante). C'è altro e gli imprenditori non mancano di farlo notare: le donne «costano di più». Innanzitutto le assenze per maternità, allattamento, problemi domestici. Inoltre la mobilità delle lavoratrici è, di fatto, molto inferiore a quella dei colleghi. Le donne sono meno disponibili dell'uomo al lavoro notturno, ai viaggi, allo straordinario. Anche la durata della vita lavorativa della donna è inferiore, per cui qualsiasi investimento nel training o nell'addestramento professionale è meno redditizio.

Forse non esiste una «cura», una panacea (non lo è nemmeno la fiscalizzazione degli oneri sociali), il discorso è di costume, di superamento di certi retaggi ancora medioevali, di modelli culturali che non si cambiano in pochi anni e per disposizione di legge. E' anche un problema di infrastrutture sociali: ma da quanto tempo se ne parla?

Luciano Mondini

A confronto col «sesso forte»



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

sciatore, o giudice, rappresenta l'eccezione che conferma la regola.

Del resto, una conferma autorevole del cattivo funzionamento di una legge tuttora sommersa dalle polemiche, la 903 ci viene da un rapporto ufficiale del Ministero del Lavoro. Nel rapporto si parla di «remore opposte da diversi datori di lavoro all'assunzione di donne in posti di solito coperti da uomini» e anche dell'opposizione di «lavoratori di sesso maschile che si ritengono defraudati di posti considerati di loro spettanza». Si fa pure un cenno agli espedienti usati per eludere la legge, del «ricorso sempre più frequente al passaggio diretto dei lavoratori da azienda ad azienda, in modo

massimo approdano alla seconda categoria. Vediamo quanto ha dichiarato ad un giornale Maria Grazia Randi, presidente dell'Aidda (Associazione donne dirigenti d'azienda) per la Lombardia: «Qui a Milano abbiamo appena 5 donne dirigenti (e dico cinque con molta buona volontà). Anche calcolando quelle non iscritte da noi, la proporzione uomo-donna parla chiaro, e non certo a nostro favore. Non va dimenticato comunque che soltanto alcuni settori sono aperti alle donne a livello dirigenziale: quello amministrativo, le PR e la pubblicità. Quelli più tecnici sono tabù, trovano una presenza femminile ad alto livello è difficilissimo. «Stando così le cose, è evidente che la donna ambasciatore

ra tale da indurre Giuliano Zincone a scrivere che quello femminile «resta il quarto mondo della società industriale, massa discriminata e oppressa, serbatoio di mano d'opera a basso costo, protagonista e vittima del lavoro nero...». (Corriere dell'8 nov. '79).

Due dati: in Lombardia lavorano il 40% delle donne (lo ha stabilito una recente ricerca dell'Isv), eppure le cifre ufficiali parlano solo del 29 per cento. Salta all'occhio la differenza, che in concreto significa lavoro a domicilio, non dichiarato, sommerso. Per molte donne, insomma, un arcipelago a parte.

Avanzamento, carriera. Nonostante la legge, le donne sono tagliate fuori, al

Può una donna compiere abitualmente un lavoro che comporti il sollevamento di pesi fino a 25 chili? L'Azienda dice no, ma i pareri non sono concordi: c'è chi rammenta che la Fiat ha dovuto assumere operai per le presse e che la Marelli ha fatto altrettanto per le fonderie. E può un'azienda rifiutarsi di avviare al lavoro personale femminile, solo per il motivo che i compiti, a suo giudizio, sono troppo gravosi? Su questo punto il parere della legge è tassativo: nessuna azienda può fare questo. La Marelli che appunto tentò di giocare tale carta in passato, fu poi costretta a ritirarla dal tavolo.

Ma gli episodi si ripetono. A Milano, una società della Bovisa, la Ivi (Industria vernici italiane) ha respinto al mittente cinque donne promette dall'ufficio di collocamento perché giudicate «troppo deboli» e «inadatte» al lavoro, prima ancora che queste potessero sostenere la visita attitudinale. La vicenda finirà in pretura.

Eppure, nel dicembre '77, il Parlamento ha approvato una legge, la 903, che vieta qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per ciò che concerne l'accesso al lavoro, la percezione del salario a parità di prestazioni, l'attribuzione delle qualifiche e delle mansioni nonché l'avanzamento di carriera e che toglie di mezzo tutte le avventate paternalistiche per ciò che concerne i lavori cosiddetti pesanti e le prestazioni in ore notturne.

Però si sono fatti ben pochi passi avanti. La donna già da anni guida la macchina, fuma in pubblico, porta il bikini (o non), guida il taxi, fa il vigile urbano, ma la sua condizione di lavoratrice è ancora



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *AISE* *3/4/80*.....

del

L'UNAIE INTERROGA IL GOVERNO SULLE PENSIONI SOCIALI GLI ALLOGGI ED I BUONI DI BENZINA PER GLI EMIGRATI

oma (aise) - L'unaie ha investito il governo, attraverso apposite interrogazioni parlamentari, su alcuni problemi segnalati dagli emigrati tramite le associazioni aderenti.

Si tratta, in particolare, dell'estensione della "pensione sociale" ai cittadini italiani che risiedono all'estero e si trovano nelle condizioni previste per la concessione ai cittadini che risiedono sul territorio nazionale. Il ministero del lavoro è stato chiesto anche se risponde al vero la notizia che l'inps intende sopprimere gli uffici regionali accentrandone i comitati in centri interregionali o presso la sede centrale. Nel sottolineare i gravi disagi che ciò comporterebbe per gli emigrati che debbono ottenere la pensione o la sua revisione, l'unaie ha affermato che, se la notizia risponde a verità, il governo allora deve intervenire per evitarli. Il ministero dei trasporti e della finanza è stato, invece, chiesto il ripristino dei buoni di benzina od altra analoga concessione in favore dei lavoratori emigrati che tornano per le ferie, per le festività, per le elezioni.

In proposito nell'interrogazione viene ricordato che il rientro in auto è divenuto pressochè inevitabile stante i disagi dei lunghissimi e stressanti viaggi in treno, spesso resi impossibili dai ricorrenti scioperi ferroviari stante anche l'elevato costo dei voli aerei, nonostante in entrambi i casi gli emigrati godano di riduzioni.

La riduzione dei buoni-benzina - cita ancora l'interrogazione - unita ai vertiginosi aumenti del carburante e dei pedaggi autostradali, rischia però di rendere proibitivo anche il viaggio in auto, ciò oltre a creare un altro motivo di allontanamento e di emarginazione, in netto contrasto con la volontà enunciata dal ministro del turismo di agevolare il "turismo di ritorno" degli emigrati.

Le interrogazioni dell'Unaie proseguono sempre rivolgendosi al ministero dei trasporti al quale sono stati segnalati i notevoli disagi provocati dalla circolare 1561/4310 del 27 settembre 1979 agli emigrati che ritornano definitivamente con il proprio automezzo personale.

La ben nota carenza dell'informazione e l'ampiezza delle circoscrizioni consolari - si dice ancora nelle interrogazioni - fanno sì che gli emigrati non vengono a conoscenza se non alle frontiere od in Italia, di tali disposizioni e della documentazione necessaria, per cui ne nasce una anarcica corrispondenza che ritarda la regolarizzazione della vettura. E, comunque, è la carenza di personale nei consolati che rende lungo ottenere le traduzioni dei documenti o necessario il ricorso a costosi traduttori autorizzati. La proposta dell'Unaie è, quindi, di applicare agli emigrati le stesse norme imposte per i cittadini italiani dipendenti dalla pubblica amministrazione che rientrano dopo un periodo di permanenza all'estero.

Inoltre, al ministero dei lavori pubblici, è stata chiesta la revisione di alcune norme del dpr 30.12.72, n.1035 che rendono assai difficile agli emigrati ottenere l'assegnazione di un alloggio popolare in Italia.

In pratica è stato chiesto: la commisurazione del reddito massimo ammesso per poter avanzare la domanda di assegnazione a quello goduto, a norma dei contratti collettivi, dai lavoratori nazionali di pari mansioni e categoria; l'aumento del periodo di tempo, oggi di 60 giorni, per l'occupazione del alloggio assegnato; la riserva in favore degli emigrati di una aliquota sugli alloggi messi a concorso; l'immissione di un rappresentante degli emigrati nelle commissioni di assegnazione degli alloggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

a.i.s.e. - 3 aprile 1980

4

VOTO FAVOREVOLE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA
SULLA MODIFICA DELLA LEGGE PER L'EMIGRAZIONE

Roma (aise) - Il consiglio regionale della regione Toscana, ha approvato il provvedimento di legge che prevede la modifica della vecchia legge regionale in favore dell'emigrazione. Il senso della modifica della legge per la emigrazione e l'immigrazione prevede, in pratica che i provvedimenti relativi agli emigrati non sono più raccolti in un'unica legge, ma tutte le leggi approvate dall'assemblea toscana sono applicabili anche agli emigrati i quali, in tal modo, possono godere a pieno titolo degli stessi diritti riconosciuti ai residenti in Toscana.

La consulta - ha in particolare sottolineato il relatore della modifica, il comunista Carmignoli - potrà partecipare alla elaborazione delle politiche comunitarie, attuare i regolamenti e le direttive che ne derivano e curare i rapporti con la comunità europea. Carmignoli ha inoltre affermato che, solo per motivi strettamente legati ai problemi dell'emigrazione, si farà ricorso a disposizioni particolari (come per rimborsi spese agli emigrati che rimpatriano); per tutti gli aspetti legislativi regionali, dal diritto allo studio, all'edilizia residenziale pubblica, non saranno invece previsti per gli emigrati interventi particolari, ma meccanismi che permettano loro di godere pienamente dei diritti di cittadini toscani.

Passando poi a parlare del fenomeno dell'immigrazione straniera, il relatore comunista ha concluso che occorre rilanciare uno "statuto internazionale dei lavoratori fondato sul principio della piena parità di trattamento. Gli interventi e le proposte della consulta non riguardano infatti la sola emigrazione per ché il problema degli immigrati, soprattutto dei paesi del terzo mondo, sta assumendo anche in Toscana, proporzioni notevoli".

LA GIUNTA REGIONALE LOMBARDA APPROVA TRE PROVVEDIMENTI
A FAVORE DELL'EMIGRAZIONE

Roma (aise) - Nell'ultima seduta della giunta regionale della Lombardia, sono stati approvati tre progetti di legge volti a favorire il rientro definitivo o il ritorno periodico degli emigrati nella regione.

Tali progetti prevedono: l'agevolazione edilizia per gli emigrati e frontaliere. In pratica si tratterebbe di corrispondere agli stessi una quota, a fondo perduto, per l'avvio dei lavori di costruzione; provvidenze per la partecipazione degli emigrati alle consultazioni elettorali: sono state previste delle quote che prevedono lire 60 mila, per gli emigrati che lavorano all'interno della comunità europea e lire 150 mila per coloro che provengono dai paesi extra europei. Il terzo progetto è in pratica una sollecitazione al parlamento italiano affinché prenda in esame il progetto relativo alla costituzione del consiglio italiano dell'emigrazione, organo questo che, dopo la riforma dei comitati consolari, rappresenta un punto fermo delle richieste che provengono dalla nostra emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 3 aprile 1980

2

INIZIATIVE DELLA DGEAS PER INTENSIFICARE I CONTATTI
CON LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ALL'ESTERO

o . o . o

Roma (aise) - Nel 1979, la direzione generale dell'emigrazione e affari sociali del ministero degli esteri, ha dato l'avvio ad una nuova iniziativa nell'ambito delle attività previste dalla legge 153, per assicurare maggiori contatti con gli uffici periferici, finalizzati a una più stretta collaborazione con la rete di assistenza scolastica all'estero. Queste attività consistono nell'inviare periodicamente presso le istituzioni scolastiche all'estero, degli esperti in materia, con funzioni di consulenza, al fine di appurare lo stato generale delle suddette istituzioni scolastiche all'estero. Visite, quindi, sono state effettuate in Germania, Francia, Inghilterra, Belgio e nei paesi extra europei, quali l'Argentina, il Canada e gli Stati Uniti per l'anno in corso, sono previste analoghe iniziative in altre località d'Europa e di paesi extra europei, che finora non sono stati ancora visitate. Una prima visita nel nuovo anno attraverso le istituzioni scolastiche italiane nella circoscrizione di Lilla (Francia), è stata già effettuata dal dottor Monaci del ministero degli esteri, che ha svolto la sua opera di consulenza in quella circoscrizione, dal 21 al 29 marzo scorso.

(AISE)

EMENDATO IL TESTO DEL DECRETO PER L'EDITORIA - INALTERATA
LA PARTE RELATIVA ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

o . o . o

Roma (aise) - Il comitato ristretto incaricato di armonizzare gli emendamenti al testo del decreto sull'editoria, ha apportato ieri alcune modifiche al testo presentato dal governo. Tali modifiche, tuttavia, non hanno riguardato la parte relativa alla stampa italiana all'estero, sulla quale come si è avuto già occasione di dire vi è un'ampia convergenza tra le forze politiche. Si è trattato invece di alcune "limature" di certi punti sui quali ancora mancava un accordo completo. Una delle modifiche di maggior rilievo riguarda l'elevazione dello stanziamento per le nuove iniziative, che è stato portato da 3 a 7 miliardi in quattro anni. Questo riguarda naturalmente la stampa quotidiana e periodica edita in Italia. Per le nuove iniziative della stampa italiana all'estero dovrebbero rimanere in vigore i principi del precedente decreto applicativo della legge 172, che riservava ad esse il 10% dello stanziamento totale. Per quanto riguarda inoltre la possibilità di approvazione del decreto nei termini dei 60 giorni, che scade il 22 aprile prossimo, è stato generalmente confermato l'orientamento dello stesso sottosegretario Cuminetti, il quale sta impegnandosi perché il decreto non decada. In ogni caso, se ciò non fosse possibile, vi sarebbe l'immediata presentazione di un nuovo decreto, il cui testo ovviamente raccoglierebbe eventuali modifiche fin qui apportate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*
del..... *3/4/80*pagina.....

VENERDI' 11 APRILE SI RIUNISCE A ROMA IL COLLEGIO DEI PROBIVIRI DELLA FMSIE

o . o . o

Roma (aise) - La federazione mondiale della stampa italiana all'estero ha convocato per venerdì 11 aprile prossimo una riunione del collegio dei probiviri. Non c'è nessun ordine del giorno, tuttavia la stessa FMSIE ha informato che i probiviri dovranno provvedere alla sostituzione di uno dei membri del collegio, Fausto Guardabassa, che si è dimesso. Il nuovo membro è Enrico Mania, designato dall'ordine dei giornalisti, di cui Guardabassa era il rappresentante in seno all'organismo della FMSIE. Il collegio risulta quindi così composto: Enrico Mania, Silvano Ridolfi e Aldo Genta. La riunione dei probiviri si inquadra nell'ambito delle iniziative di preparazione del prossimo congresso della federazione mondiale della stampa italiana all'estero.

[Faint, illegible text from the reverse side of the page, likely bleed-through from another document.]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

THE GLOBE

AND MAIL (TORONTO)

Ritaglio del Giornale.....

del.....-3. APR. 1980.....pagina..15.....

Toronto is the centre of Italian community

In the rich diversity of Metropolitan Toronto's cultural makeup, few groups have made as large a contribution as fast as the Italians — both immigrant and native-Canadian born.

Metro Toronto is the centre of the Italian community in Canada, with approximately 350,000 people. Counting the population of other southern Ontario cities, there are about 500,000 Italians living here, which is approximately half of the Italians living in Canada.

Whole neighborhoods of Toronto are dominated by Italian-speaking families, and it is possible for a newcomer to work, go to church, shop, bank and use dozens of community services in his own language.

Many choose to do so, but the community is far from insular, and its influence has touched the culture of Toronto at large. Even the British-descended Toronto families who have lived here for generations feel comfortable in Italian restaurants, shopping in Italian markets and trying Italian recipes in their own homes.

In fact, there is a demand to learn Italian among English-speaking businessmen and community workers who find it advantageous to deal with clients, employees and potential customers in their own language. And the influence of the Italian community has created a whole new market for vacations in Italy and Italian-made goods among other national groups with ties in Italy.

But the degree of understanding that has been achieved was not accomplished overnight. Toronto, in many ways, was a very strait-laced city in the 1920s and 1930s when the Italian community began swelling, and many an immigrant family felt very much left out of its life.

It is worth looking back at those days to appreciate the situation today, and a study by the Multicultural History Society of Ontario, prepared by Robert Harney, gives many valuable insights into those times.

He notes that in the immigration of any people to North America, there is a pre-history, and then a history; a period of intermittent contact, and then a mass flow.

This is true in the case of Italian immigration to Canada, but for several reasons, the relationship between the early reconnaissance and the arrival of individual Italians, and the great flow of migration at the turn of the century is difficult to understand.

For one thing, despite her long and rich cultural past, the creation of Italy as we know it today did not predate Canada's. Both took place in the 1860s, and this was noted by Crispi, the prime minister of Italy in the late nineteenth century who said in a speech to Parliament: "Gentlemen, Italy arrived far too late in the family of great powers. She had the honor of discovering America, but did not have the strength to impose her dominion there."

Similarly, her governments had no colo-

rial nor military role in Canadian history. As a result, adventurous and ambitious young men had to look outside of the Italian peninsula for careers, or for a chance to apply the new learning. So in a sense, all of Italian history in North America is the history of individual immigrants.

It was not until the late 1800s that immigrants who were truly Italian in language and sentiment began to arrive in Canada from Italy, although there had been some predecessors who had served various governments around the world.

The difference between the two types of people could be noted here in Toronto. The first Toronto Italian was Captain Philip De Grassi who, despite his surname, had served as a British officer in the West Indies, taught in Chichester, England, and held a land grant in the Don Valley at the time of the 1837 Rebellion in Toronto.

The next noted Italian was a true product of the new Italy. Giacomo Forneri was forced into exile for fighting for a democratic Italy. He was always a propagandist for the Italian cause, and worked hard and long after arriving in Toronto to create a Modern Language Department at the University of Toronto.

The key role that Italians played in many early episodes of Canada started with the sea voyage of John Cabot (Giovanni Caboto) who first claimed Canada for the British. The first definitive history of Canada's native people was written by an Italian Jesuit, Father Bressani.

But the story of these men was almost unknown in Italy, and they had little impact on immigration. There was no myth of Canada as a land of opportunity comparable to that which grew up about Argentina or the United States, and it was not until well into the 1900s that Canada began to be seen as an attractive destination for immigrants.

Prior to this, Italian soldiers who had served in mercenary armies during the Napoleonic campaigns were offered homesteads in Canada along the frontier with the United States, to serve as vanguards in any war that might break out. Perhaps as many as 200 or 300 war veterans of Italian origin became Canadian farmers in this way.

At the same time, families like the Donegani and Bruschesi became important in the commercial life of Montreal. The beginnings of a small northern Italian community in Montreal, with many Italians working as innkeepers and suppliers coincided with the settlement of the soldiers.

The newcomers intermarried with the French-Canadian middle classes and so, although one could not speak of an Italian colony in the strictest sense, it did mean that when political exiles and laborers arrived in Montreal, there were men there of Italian descent who understood their language and served as intermediaries.



Ministero degli Affari Esteri

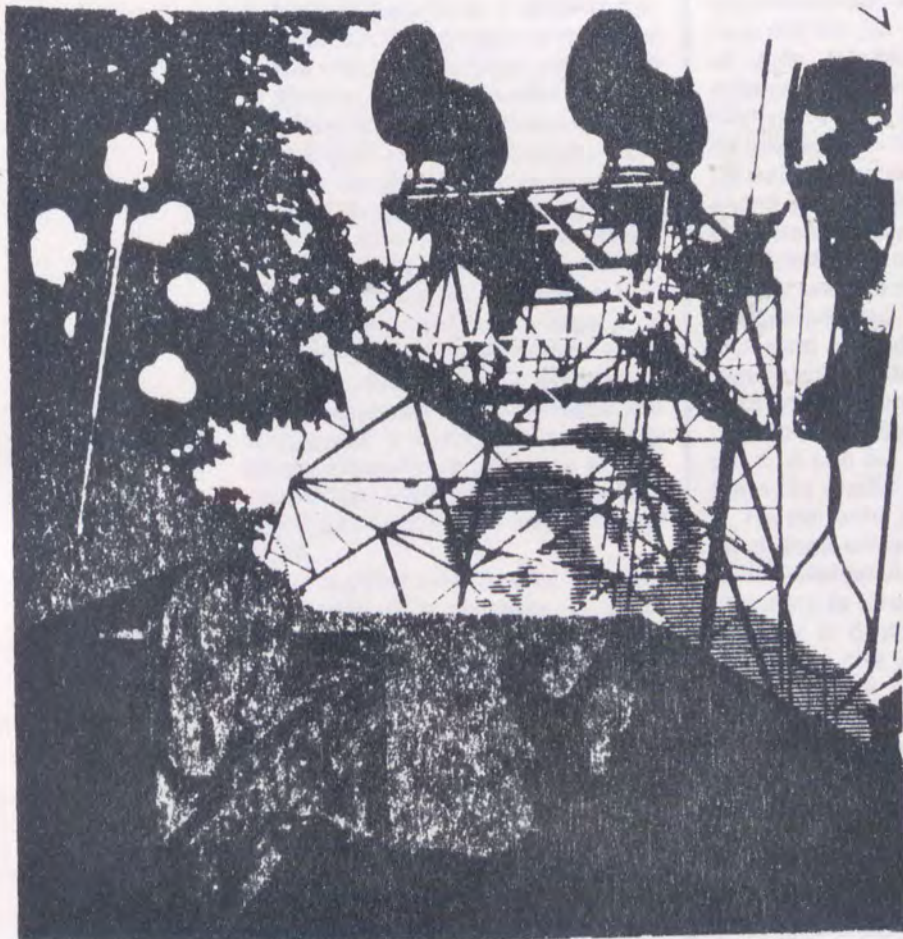
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'EMIGRATO

Ritaglio del Giornale (MISSIONARI SCALABRINIANI)

del... 3/4 1980 pagina... 30 e 31

INDAGINE SUGLI INDICI DI ASCOLTO E DI GRADIMENTO DEI PROGRAMMI RADIOFONICI DESTINATI ALL'ESTERO



Alla Farnesina, nella Sala dei Mosai, ha avuto luogo la presentazione dell'indagine sulle trasmissioni radiofoniche e televisive per gli italiani all'estero, che è stata realizzata dal Centro unitario e dalle strutture all'estero dei Patronati INAS, INCA, ITAL, ACLI, dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dalle ACLI, con la collaborazione ed il contributo della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri.

Alla conferenza stampa sono intervenuti il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Giovanni Migliuolo, funzionari del Ministero de-

gli Esteri, del C.I. Em. e della RAI, rappresentanti delle associazioni dell'emigrazione, dei sindacati e dei patronati e giornalisti. Notata invece l'assenza di rappresentanti degli uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri preposti al settore dell'informazione per i connazionali all'estero.

In una breve introduzione il Sottosegretario Santuz ha ricordato che i problemi relativi alle trasmissioni radiotelevisive per gli italiani all'estero sono stati posti all'attenzione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e delle successive riunioni sino al Convegno di San Paolo sull'emigrazione italiana in America Latina. Un risultato signifi-

cativo dell'indagine condotta dal Centro unitario dei Patronati riguarda l'alto indice di ascolto delle trasmissioni, e questo prova — ha sottolineato Santuz — che i connazionali sono interessati a mantenere vivi i contatti con la realtà italiana attraverso i mezzi radiotelevisivi. Il Sottosegretario ha pure espresso il suo intendimento di ricavare degli interessanti dati raccolti dalle proposte precise che consentano di migliorare il servizio, d'accordo con l'Ente radiotelevisivo e con la Presidenza del Consiglio.

I risultati dell'indagine sono stati presentati dal dott. Paolo Tisselli, Vice Presidente dell'ITAL-UIL e Presidente del Comitato Emigrazione del Centro unitario dei Patronati sindacali. Dopo aver rivolto un ringraziamento al Sottosegretario Santuz e alla Direzione Generale Emigrazione, egli ha ricordato che l'indagine è stata condotta in quattro Paesi europei (Belgio, Germania, Gran Bretagna e Svizzera) utilizzando la tecnica del questionario: nella prima parte erano contenute domande utili alla individuazione delle caratteristiche demografiche e lavorative degli intervistati; nella seconda domande relative ai giudizi sulle trasmissioni radiofoniche dirette dall'Italia e su quelle irradiate da emittenti straniere ma realizzate in Italia, nonché i giudizi sulle trasmissioni televisive registrate in Italia che la RAI invia ad alcune stazioni televisive straniere. Si è ritenuto di scegliere l'area europea in cui la collettività italiana presenta problematiche abbastanza omogenee e si è fatto riferimento ai quattro Paesi sopra citati nei quali le caratteristiche dei flussi migratori sono particolarmente significative.

Entrando nell'analisi degli aspetti specifici dell'indagine, Tisselli ha rilevato che le trasmissioni radiofoniche dall'Italia sono ascoltate dall'86,6% degli intervistati, di cui il 50,1% frequentemente. Per le trasmissioni radiofoniche realizzate in Italia e irradiate da stazioni straniere, la percentuale degli ascoltatori scende al 49% di cui solo il 21,4% frequentemente tenendo naturalmente conto che in Gran Bretagna non vengono effettuate trasmissioni in lingua italiana. Nel merito di alcune trasmissioni va sottolineato che il 29,1% degli intervistati ha espresso un giudizio «buono» o

9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'EMIGRATO

Ritaglio del Giornale (MISSIONARI SCALABRINIANI) ...
del... 3/4 1980 pagina... 14 e 15

È NATA LA FEDERAZIONE DELLE SCUOLE SCALABRINIANE IN ARGENTINA

Nell'America Latina la Chiesa è impegnata in modo considerevole nel campo scolastico sia in forza della propria vocazione educatrice e sia come atto di supplenza di fronte allo Stato. Per quello che riguarda l'Argentina, non vi fu sempre equilibrio e armonizzazione tra l'impegno ecclesiale e l'intervento statale, donde la lotta fra le cosiddette «Scuole libere» e «Scuole laiche». Le Scuole Scalabriniane sorsero agli inizi degli anni '60, quando tale lotta era particolarmente acuta. La cosa fu possibile grazie alla collaborazione spontanea e gratuita di numerosi insegnanti cattolici che si affiancarono ai sacerdoti in spirito di cristiana solidarietà. Del resto c'erano allora in Argentina oltre 100.000 insegnanti disoccupati. Trascorso il primo periodo che potremmo chiamare «spontaneo e carismatico», venne il momento dell'assetamento, contrassegnato da una parte dai riconoscimenti e finanziamenti statali e dall'altra parte da una attenta riflessione sulla identità e sulla finalità delle nostre scuole.

Nel primo decennio le Scuole Scalabriniane intesero offrire un servizio soprattutto alle comunità degli emigrati. La prima scritta che fu apposta sulla entrata della scuola scalabriniana di Haedo fu appunto «Scuola Italiana»; mentre in Olivos si parlerà di «Centro Culturale Italiano». In seguito, come in Haedo, si pensò a una scuola bilingue, ma il progetto ebbe vita breve. Trasformazioni urbanistiche di quella che un tempo era la periferia di Buenos Aires e soprattutto i fenomeni della dispersione e dell'integrazione delle collettività italiane, hanno portato alla fisionomia attuale di scuole frequentate non più da immigrati ma dagli autoctoni e dai figli degli emigrati.

La carta d'identità delle Scuole Scalabriniane in Argentina presenta oggi tre qualifiche:

Scuole Cattoliche

— Devono quindi recepire i messaggi del Concilio Vaticano II, di Medellin, di Puebla e dell'Enciclica «Evangelii Nuntiandi».

Scuole Parrocchiali

— Devono quindi essere inserite nella vita diocesana e dipendere dall'organismo diocesano dell'educazione.

Scuole Scalabriniane

— Devono riflettere in qualche modo il carisma scalabriniano ed essere quindi inserite nella pastorale emigratoria e vocazionale.

Allo scopo di approfondire aspetti e funzioni di queste Scuole Scalabriniane e di instaurare fra lo-

ro un sistema di collegamento e di cooperazione, si diede vita a una serie di incontri e di iniziative. Il primo incontro dei responsabili delle scuole ebbe luogo nel 1970; ma si dovette attendere il primo incontro «formale» del 1977 perché fosse studiato e deciso un piano comune. Agli inizi del 1978 poi venne costituito un «Gruppo Coordinatore» con lo scopo di individuare gli elementi di base per un PROGETTO EDUCATIVO che, esaminato in un secondo incontro nel settembre scorso, sarà ultimato e approvato nella riunione che avrà luogo a Mendoza nel prossimo mese di luglio. Avremo perciò modo di illustrare più ampiamente questo PROGETTO EDUCATIVO in futuri servizi. Animatore di questo processo federativo delle Scuole Scalabriniane in Argentina è il P. Francesco Scapolo, responsabile della parrocchia e della scuola scalabriniana di Haedo.

Naturalmente dal tempo in cui sorsero le Scuole Scalabriniane, si è alquanto allargato e qualificato l'impegno missionario degli Scalabriniani della provincia sudamericana di Argentina - Cile - Uruguay. Ricordiamo tra l'altro la loro presenza in organismi nazionali e internazionali di emigrazione (C.C.A.I. - I.N.C.M.I. - I.C.V.I. - C.A.D.E.M.S.); l'assistenza a comunità di emigrati di altra nazionalità, provenienti da paesi limitrofi (Cile, Bolivia, Uruguay, Brasile, Perù); l'Apostolato del Mare; l'assistenza religiosa presso alcuni collegi di suore della collettività italiana (Buenos Aires, Olivos, La Plata, Rosario, Mendoza); e soprattutto l'assistenza svariata e impegnativa alla collettività italiana del Grande Buenos Aires. Perciò l'attuale rinnovato impegno nel settore scolastico si colloca in un più generale piano di rinnovamento e di riqualificazione dell'attività missionaria scalabriniana in Argentina e nelle altre nazioni del Sudamerica.

F.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'EMIGRATO

Ritaglio del Giornale (MISSIONARI SCALABRINI)

del... 3/4 n. 1980 pagina 4 e 5

L'ACIM PER UNA NUOVA POLITICA EMIGRATORIA NEGLI STATI UNITI

In risposta alla crescente preoccupazione negli Stati Uniti le esistenti leggi immigratorie, il Congresso nel 1978 istituì una Commissione Presidenziale, chiamata «Select Commission on Immigration and Refugee Policy». Il compito dei 16 membri è di studiare e valutare le leggi, il sistema di preferenze e le procedure che attualmente governano l'ammissione negli USA di immigranti e profughi.

Uno si chiede: «Perché questa Commissione è resa necessaria?» Per rispondere a questa domanda è bene rintracciare e analizzare la storia dell'immigrazione.

Nel secolo precedente il 1930, più di 62 milioni di persone si sradicarono in cerca di un miglioramento di vita in paesi stranieri. Due terzi si stabilirono negli USA. Nessun altro paese diede il benvenuto a così tanta gente oriunda da così diverse nazioni.

Oggi, quando l'immigrazione mondiale continua in misura senza precedenti, l'America ritiene la sua forza magnetica. Per molti rappresenta ancora il paese di grandi opportunità e un rifugio dall'oppressione. Non c'è dubbio che in avvenire l'immigrazione crescerà, alimentata da fattori quali la rapidità delle comunicazioni e i mezzi di trasporto, l'aumento demografico in paesi economicamente poveri, l'instabilità politica e la repressione, la disparità di ricchezze e opportunità fra nazioni.

Allo stesso tempo sono sorte forti obiezioni circa l'efficacia e la validità della presente legge immigratoria. Molti contendono che l'Immigration Reform Act del 1965, nonostante i susseguenti emendamenti, è sorpassato e inadeguato alla situazione attuale.

Ovviamente i problemi sono molto complessi.

La Commissione deve raggiungere un accordo su dei punti fondamentali. Per esempio:

- 1) Il numero di immigranti deve essere aumentato, diminuito o mantenuto allo stesso livello?
- 2) Come determinare la quota per ciascun paese?
- 3) Le categorie preferenziali devono essere concepite in vista del bene economico, demografico, legami di famiglia, relazioni internazionali? E in quale misura?
- 4) Come si può migliorare e rendere più efficiente e dignitoso il sistema burocratico che amministra la legge immigratoria?

Da vari mesi la Select Commission on Immigration and Refugee Policy è al lavoro riesaminando le leggi, raccogliendo dati e svolgendo esaurienti ricerche per essere in grado di presentare al Presidente e al Congresso una relazione contenente appropriate raccomandazioni da incorporarsi in un disegno-legge.

Una udienza pubblica, indetta dalla Select Commission on Immigration and Refugee Policy lo scorso 21 gennaio a New York, ha offerto l'opportunità ad esponenti di comunità locali di presentare il loro punto di vista sul problema dell'immigrazione. È stata una di 12 udienze che la Commissione si prefigge di tenere nelle principali città statunitensi per avere una visione più comprensiva e vasta dei problemi collegati al fenomeno odierno dell'immigrazione.

Il segretario esecutivo nazionale dell'ACIM, il Rev. Joseph A. Cogo, C.S., è stato invitato a presentare una relazione a nome dell'ACIM.

Padre Cogo si è espresso a favore dei principi fondamentali su cui si basa la presente legge (riunione di nuclei familiari, il bene dell'economia, i rifugiati) e ha auspicato che una nuova legge rafforzi tali principi. Ha aggiunto che la legge attuale, pur essendo un miglioramento rispetto alla legge antecedente, ha da affrontare gravi difficoltà, fra le quali gli arretrati nelle varie categorie.

Come possibilità di soluzione, Padre Cogo ha suggerito che il numero di visti per le tre categorie (familiari, lavoratori, rifugiati) venga distribuito in modo imparziale. Tuttavia, ha fatto notare che la categoria dei familiari deve rimanere sempre la preferita, perché non si può permettere che famiglie siano separate.

Sottolineando che è diritto dei cittadini americani poter fare il richiamo dei propri familiari, ha concluso affermando che è logico che i familiari, inclusi fratelli e sorelle di cittadini americani, abbiano la precedenza su qualsiasi altra categoria di candidati all'immigrazione negli Stati Uniti.

L'ACIM si propone di contribuire efficacemente alla strutturazione di una nuova legge. Fin d'ora si impegna a seguirne gli sviluppi e ad esprimere in tempo le proprie vedute, in modo che sia i membri della Commissione sia i membri del Congresso ne tengano conto.

È per questo motivo che l'ACIM ha deciso di indire un simposio nazionale articolato sui problemi dell'immigrazione.

Si terrà a WASHINGTON dall'8 al 10 giugno. Delegati dei vari ACIM chapters degli Stati Uniti parteciperanno al convegno e, come nel passato, oratori di grande rilievo parleranno ai congressisti.

«molto buono» per il notiziario direttamente trasmesso dall'Italia, il 26,3% «sufficiente» mentre il 32,2% lo ha giudicato in modo completamente negativo. Sono tutti dati — ha osservato Tisselli — sui quali dobbiamo riflettere.

La preferenza degli argomenti che gli intervistati vorrebbero ascoltare nel notiziario danno queste indicazioni: il 27,3% per i problemi dell'emigrazione, il 22,9% per quelli del lavoro, il 16,4% per lo sport, il 14,7% per la politica interna, il 10,6% per la cronaca e il 7,3% per la politica estera. Il giudizio sulle trasmissioni non giornalistiche ci indica che il 20,5% degli intervistati le giudica «buone o molto buone», mentre il 27,2% le giudica sufficienti ed il 37,6% ha espresso una valutazione insufficiente, cattiva o pessima. L'indice di gradimento evidenzia una netta preferenza (55,3%) per le trasmissioni che offrono strumenti di conoscenza in materia previdenziale, legale e socio-culturale indicando così quali sono gli interessi reali dei connazionali emigrati. Il gradimento dei programmi a carattere sostanzialmente ricreativo (compresa la musica lirica, sinfonica e da camera che è dell'8,6%) ci dà un indice del 44,7%.

Per quanto attiene alle trasmissioni televisive (esclusa la Gran Bretagna dove non risulta che vengono irradiate trasmissioni in lingua italiana) l'indice di ascolto ci dice che il 72,6% degli intervistati segue le trasmissioni frequentemente o saltuariamente ed il 10,8% le segue raramente o mai (il 16,6% non ha risposto). L'indice di giudizio di quanti ritengono le trasmissioni televisive registrate in Italia «buone o molto buone» è del 21,3%, mentre il 20,1% le giudica «sufficienti» ed il 38,4% ha espresso un giudizio «insufficiente, cattivo o pessimo» (il 20,2% non si è pronunciato). L'esame delle tabelle a doppia entrata, risultanti dall'elaborazione elettronica dei dati ricavati dai questionari (sesso degli intervistati, età, permanenza all'estero, occupazione, ecc.), consente di analizzare meglio questi dati.

Tisselli ha riferito, in particolare, che l'indice di ascolto e la severità di giudizio aumentano con l'età e la durata di permanenza all'estero. Dall'indagine si è avuta la conferma che gli italiani all'estero non sono affatto indifferenti nei confronti delle trasmissioni in lingua italiana, e

quindi è necessario programmare una adeguata politica culturale che valorizzi concretamente questo importante veicolo informativo. Dobbiamo essere impegnati — ha concluso l'esponente del Centro unitario Patronati sindacali — a portare avanti rapidamente la soluzione del problema ed avere il consenso dei nostri connazionali per quanto riguarda il gradimento delle trasmissioni.

Sono seguiti vari interventi dei partecipanti alla conferenza stampa, tendenti ad ottenere maggiori chiarimenti sui risultati dell'indagine e sull'attività della RAI nel settore delle trasmissioni dirette agli emigrati. Il Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Migliuolo ha espresso la fiducia che l'indagine possa essere in seguito estesa anche agli altri Paesi dove le collettività italiane sono più numerose e che il lodevole sforzo compiuto dal Centro unitario dei Patronati venga adeguatamente utilizzato. Ha anche dato assicurazione che l'Amministrazione degli Esteri esaminerà attentamente tutti i contributi che verranno da parte dei partecipanti, e che tali contributi saranno tanto più graditi quanto più meditati. Ha pertanto invitato le Associazioni degli emigrati e gli altri organismi interessati a far pervenire al Ministero le loro osservazioni.

Infine il Sottosegretario Santuz ha rilevato che effettivamente manca ancora un quadro definitivo di una politica che il Governo, la RAI e, all'interno del Governo la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli Esteri, possano svolgere nel settore, d'intesa con le organizzazioni operanti nel mondo dell'emigrazione. Ha quindi raccolto la proposta del Direttore Generale di proseguire il confronto che si è aperto in occasione della presentazione dell'indagine, sottolineando l'opportunità di far sentire il peso del problema all'interno della Commissione parlamentare di vigilanza sulle trasmissioni della RAI. L'on. Santuz ha concluso con l'annuncio di iniziative nell'ambito del Ministero degli Esteri e del C.I.Em., tendenti ad approfondire l'analisi e ad acquisire proposte per individuare, con il contributo di tutti, le strade idonee a portare avanti un'azione di rinnovamento e di cambiamento nei confronti di un servizio il quale — come è emerso ampiamente dall'indagine — è tuttora insoddisfacente.



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

4 APR. 1980

del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM-EMIGRAZIONE

FIRMATO DA MIGLIUOLO E SCHULER IL SECONDO ACCORDO AGGIUNTIVO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SVIZZERA.

Il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali

del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, e il Direttore dell'Ufficio Federale delle Assicurazioni Sociali, Adelrich Schuler, hanno firmato a Berna il secondo Accordo aggiuntivo alla Convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Svizzera del 1962.

Il progetto di Accordo, come si ricorderà, era stato parafato a conclusione dei negoziati tenutisi a Berna dal 3 al 12 marzo. Per la firma dell'Accordo era prevista una visita in Svizzera del Sottosegretario agli Esteri on. Santuz, ma il sopravvenire della crisi di Governo aveva determinato la sospensione di ogni missione all'estero di Ministri e Sottosegretari, per una disposizione di carattere generale impartita dal Presidente del Consiglio Cossiga.

Come indicato dallo stesso Sottosegretario Santuz nel suo intervento alla recente Conferenza regionale dell'emigrazione del Lazio, i risultati conseguiti con la conclusione dell'Accordo possono sintetizzarsi nel libero passaggio sanitario tra Italia e Svizzera (che consentirà ai connazionali che trasferiranno la loro residenza in quel Paese, anche oltre i limiti di età, di accedere alle casse malattia elvetiche) ed in altri importanti miglioramenti in materia di indennità forfettaria ai superstiti di titolari di pensione, di rendite per orfani di madre, di assicurazione invalidità per i frontalieri, di totalizzazione dei periodi assicurativi in Paesi terzi, eccetera.

Sono risultati che, oltre al loro valore intrinseco, hanno consentito - insieme a quelli conseguiti dalla Commissione mista per l'emigrazione, pure guidata per l'Italia dal Ministro Migliuolo - di ricostituire una base quanto mai proficua per lo sviluppo futuro dei rapporti con la Svizzera in vista di una sempre più efficace ed ampia tutela dei diritti e degli interessi dei nostri emigrati e di una più incisiva loro partecipazione alla vita sociale delle comunità locali in cui vivono.

Il secondo Accordo aggiuntivo dovrà essere ratificato dai rispettivi Parlamenti nazionali ed entrerà in vigore il primo giorno del secondo mese successivo a quello in cui gli strumenti di ratifica saranno scambiati. (Inform)

CONFERMATI PER I GIORNI 5-6-7 MAGGIO LA RIUNIONE DEL DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. PER L'11 APRILE CONVOCATO IL COMITATO DEI PROBIVIRI. - Si è avuta conferma della convocazione, per i giorni 5, 6 e 7 maggio, del Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero.

Nella relazione del Presidente della FMSIE, Ettore Anselmi, verrà proposta ai membri del Direttivo la convocazione di quattro convegni continentali in preparazione del terzo Congresso mondiale della Federazione. Tali convegni dovrebbero aver luogo tra giugno e ottobre nelle due Americhe, in Europa e in Australia. La convocazione del Congresso è prevista invece per la fine dell'anno a Roma.

A conclusione dei lavori del Direttivo, l'8 maggio, molto probabilmente avrà luogo, presso la sede dell'Associazione della Stampa Romana, un convegno promosso dalla FMSIE e dedicato ai problemi dell'informazione radio-televisiva per i connazionali all'estero.

Si è avuta infine notizia della convocazione, per l'11 aprile, del Comitato dei probiviri della Federazione. (Inform)



emigrazione

Si sono riuniti domenica i Comitati delle tre Federazioni del nostro Partito

In Svizzera i nostri compagni già impegnati per le elezioni

I dibattiti a Basilea, a Zurigo e a Losanna - L'orientamento unitario dei comunisti

La prossima campagna elettorale per il rinnovo dei Consigli regionali e delle Amministrazioni locali presenta forti motivi di impegno per tutti i comunisti emigrati. E' la prima verifica nazionale dopo un anno dalle elezioni del '79 che ha confermato l'incapacità della Democrazia cristiana di dare al Paese una politica di rinnovamento, di superamento della crisi economica e politica e di difesa dell'ordine democratico con la più vasta partecipazione popolare. La cosa è di interesse immediato anche per i lavoratori emigrati. All'esame di queste questioni e della organizzazione dell'orientamento e della mobilitazione dei comunisti italiani emigrati in Svizzera sono state dedicate le riunioni dei Comitati delle nostre tre Federazioni operanti in Svizzera. Le riunioni, svoltesi lo scorso fine settimana, sono state presiedute rispettivamente dai compagni G. Pajetta a Basilea, D. Pelliccia a Zurigo e G. Tagliabue a Losanna.

Al centro del dibattito il ruolo del PCI e le sue proposte e iniziative per l'unità delle forze comuniste e socialiste in difesa della pace e per riaffermare la validità della politica della pacifica coesistenza e, sul piano nazionale, per dare all'Italia un governo che, forte della diretta partecipazione dei partiti della sinistra operaia, dia la garanzia di una sicura svolta di

rinnovamento e di una efficace soluzione dei più gravi e urgenti problemi del Paese. L'appuntamento elettorale deve significare conferma della validità di questo orientamento unitario dei comunisti italiani, al quale si guarda, non soltanto per le numerose iniziative di politica internazionale, ma anche per la chiara collocazione che essi hanno già assunto nei confronti del governo tripartito che si va costituendo.

Fatte queste precisazioni, utili anche per superare i rimanenti incomprensioni e difficoltà, i dibattiti delle tre assemblee si sono arricchiti per i richiami alle esperienze delle passate campagne elettorali, pieni di insegnamento anche per il tipo di lavoro che si vuole organizzare questa volta. Numerose sezioni hanno già preso loro proprie iniziative (significativa quella lanciata dalla sezione di La Chaux de Fonds che ha promosso una raccolta di firme per la pace e la distensione con più di 1.000 firme già raccolte) anche in direzione di regioni, province e comuni di origine. Il lavoro di propaganda sarà molto importante per portare a conoscenza di tutti i bilanci e i risultati con cui le varie Regioni si presentano agli elettori, e notevole risonanza hanno i risultati delle Regioni amministrare dalle sinistre per ciò che essi offrono in concreto anche a chi, emigrato, ha problemi da risolvere in Italia o è costretto a rimpatriare.

brevi dall'estero

■ Assemblee si sono svolte nello scorso fine settimana a Gelnhausen, Francoforte, Ludwigshafen e Darmstadt, nella Federazione di FRANCOFORTE.

■ Il compagno Cialini, segretario della Federazione di Stoccarda, ha concluso domenica scorsa il congresso della sezione del PCI di BIETIGHEIM.

■ Una delegazione del Comune di Casalecchio sul Reno è in visita in questi giorni al Circolo « Alcide Cervi » di STOCCARDA: la delegazione del Comune emiliano è guidata dal sindaco.

■ Il compagno Guglielmo Zanetta, della sezione Emigrazione, ha avuto sabato e domenica scorsi incontri e riunioni con lavoratori italiani emigrati a STOCCOLMA, NACKA e GUSTAVSBERG.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **L'UNITA'**

del..... **4 APR. 1980**..... pagina..... **9**

Una delegazione italiana in Canada

Numerosi incontri e riunioni si sono svolte con i connazionali a Toronto e Montreal

E' rientrato da Toronto (Canada) il compagno Giuseppe D'Alonzo, vice presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo, dopo una visita nel Paese nordamericano in occasione di una mostra dei prodotti artigianali e dell'agricoltura abruzzesi come membro di una delegazione del Consiglio regionale.

Il compagno D'Alonzo ha avuto, nel corso della sua visita, numerosi incontri e riunioni sia a Toronto che a Montreal con corregionali emigrati, compagni, amici e simpatizzanti, nonché con le autorità consolari italiane: i temi discussi in tali incontri sono stati la situazione politica del nostro Paese e le iniziative del Partito comunista nell'attuale crisi, i problemi assistenziali e previdenziali degli emigrati, quelli della scuola dei loro figli. Da questi incontri è emersa la esigenza di un più continuo contatto tra gli emigrati e le loro regioni d'origine per una migliore informazione sui temi politici e culturali.

Durante la sua permanenza in Canada, la delegazione di cui il compagno D'Alonzo faceva parte ha avuto anche incontri con il ministro federale per il Multiculturalismo, con il Premier e il ministro del Lavoro dello Stato dell'Ontario.

Riunioni preparatorie della campagna elettorale

Cogliendo l'occasione della presenza a Roma di vari compagni presenti alla Conferenza regionale dell'emigrazione del Lazio si è svolto nella sede del CC un incontro di compagni e compagne provenienti da vari Paesi d'Europa, nonché dall'Argentina, Australia, Brasile, Canada e Venezuela, in cui si è discusso il contributo che le organizzazioni del PCI all'estero possono dare alla prossima campagna elettorale.

Sono state altresì avviate riunioni regionali per esaminare le linee di lavoro politico ed organizzativo che le organizzazioni di partito e gli amministratori comunisti dovranno svolgere nei prossimi mesi per garantire la partecipazione degli emigrati alla campagna elettorale. Alla riunione tenutasi a Pescara venerdì 28 febbraio e proseguita dal segretario regionale Sandirosco, è intervenuto anche il compagno Giuliano Pajetta. In Campa-

nia l'attività elettorale tra gli emigrati è seguita direttamente dai compagni Gomez D'Ayala e Vetrano.

Indennizzo per gli emigrati toscani che rientrano per il voto

Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato all'unanimità la legge che stabilisce l'erogazione di una somma a titolo di parziale indennizzo del guadagno perduto per mancato lavoro agli emigrati che rientrano a votare. La somma corrisposta sarà di lire 80 mila per gli elettori provenienti da Paesi europei e di lire 150 mila per quelli provenienti da Paesi extraeuropei. Il rimborso, se ci sarà il nulla osta del commissario del governo, sarà effettuato direttamente dai Comuni dietro presentazione del certificato elettorale vidimato dai seggi.

Incontri con gli emigrati dell'Umbria

Una delegazione della Regione Umbria guidata dal presidente della Giunta regionale compagno Germano Marri si è recata nello scorso fine settimana tra gli emigrati della Francia settentrionale, del Lussemburgo e del Belgio, avendo numerosi incontri con le collettività di umbri che là lavorano e risiedono.

Le realizzazioni della Regione a favore degli emigrati ed il bilancio della Giunta di sinistra nei cinque anni passati sono stati al centro degli incontri molto amichevoli che si sono svolti venerdì a Thionville, sabato a Esch e domenica a Seraing (Liegi): la presenza a quest'ultima riunione di un numero particolarmente folto di emigrati provenienti anche da altre regioni d'Italia, ha portato il discorso ad allargarsi naturalmente alla situazione generale del Paese, dalla crisi economica alla lotta per la salvaguardia delle istituzioni democratiche.

Michele Parisi segretario a Basilea

Nel corso della riunione del CF e della CFC della Federazione di Basilea del 30 marzo, il compagno Michele Parisi è stato eletto segretario federale in sostituzione del compagno Antonio Borelli che rientra in questi giorni in Italia per svolgere la sua attività presso il Comitato regionale calabrese del PCI. Dopo oltre due anni di lavoro presso la sezione Emigrazione del CC e dopo aver svolto con successo missioni di lavoro fra gli emigrati in Europa e in Australia è così tornato alla sua Federazione d'origine Michele Parisi.

Una calorosa manifestazione di saluto al compagno Borelli, a cui assieme a vari doni simbolici dei compagni di Basilea il compagno Giuliano Pajetta ha consegnato una medaglia d'oro ricordo a nome della sezione Emigrazione, ha concluso la riunione federale. (a. r.)

Un passo nella RFT per il viaggio degli elettori

Un importante passo è stato compiuto nei giorni scorsi dalle tre Federazioni del PCI nella Repubblica Federale Tedesca presso l'ambasciatore italiano a Bonn, dottor Luigi Vittorio Ferraris. In previsione delle elezioni regionali e amministrative della prossima primavera, i comunisti italiani nella Germania Federale, preoccupati di rendere possibile il voto degli emigrati, fanno appello a tutte le forze politiche e

sociali e particolarmente all'ambasciatore perché con sollecitudine si chieda che il tratto ferroviario sul territorio tedesco sia completamente gratuito per tutti coloro che, in possesso del relativo documento, si rechino in Italia a votare. Essi chiedono inoltre che in tutti i consolati italiani nella RFT venga rafforzato il servizio di assistenza elettorale e vengano affissi data delle elezioni e modalità per parteciparvi.



Uno sguardo alla Germania Federale

Gli emigranti non sono soltanto braccianti ci sono anche gli imprenditori

La comunità italiana che vive nella Repubblica Federale di Germania non è formata solo da lavoratori occupati nelle aziende. Vi sono anche piccoli imprenditori ed esercenti e basti ricordare a questo proposito che ben 400 esercizi pubblici (bar, ristoranti, tavole calde, ecc.) sono tenuti da italiani, quindi impiegano centinaia di persone fra connazionali e tedeschi.

Qui vogliamo prendere in considerazione solo i lavoratori dipendenti che prestano la loro opera in aziende tedesche e che costituiscono, con 288.600 di essi, la terza comunità di lavoratori stranieri, dopo quella turca e la jugoslavia.

Il numero complessivo di lavoratori stranieri nella Rfg era, al 30 giugno 1978, di 1.869.300 delle quali il 15,4% erano italiani. Essi, con le loro famiglie, costituiscono un complesso di 570.000 persone, delle quali 290.000 uomini, 150.000 donne e 130.000 bambini sotto i 16 anni.

Gli argomenti che si riferiscono ai bambini sono fra i più delicati che toccano la comunità italiana la quale, nella grande maggioranza, desidera che i figlioli frequentino le normali scuole tedesche, tenendo presente che la «scuola dell'obbligo» dura dai 6 ai 18 anni. La Rfg, con molta sensibilità, cerca di venire incontro ai Paesi che hanno immigrati in Germania, ma occorre ricordare che nelle scuole tedesche sono inseriti più di 450.000 bambini stranieri, con particolare gravitazione nelle zone di maggiore immigrazione. Si è recentemente riunita a Roma la commissione interministeriale italo-germanica per i problemi scolastici, che diventerà periodica, data l'importanza degli argomenti che si rinnovano continuamente.

Circa il 40% dei nostri operai risulta iscritta alla confederazione unitaria dei sindacati Dgb e molti operano nei consigli di fabbrica o come persone di fiducia del sindacato, per rappresentare gli interessi dei connazionali. Il sindacato unitario cura molto l'aggiornamento dei lavoratori stranieri: ad esempio, nel 1977, si sono tenuti ben 232 seminari di studio a cui hanno preso parte 6.000 stranieri, dei quali parecchie centinaia d'italiani. Le materie comprendevano anche diritto del lavoro, tecnica sindacale, politica del lavoro nella Rfg e altre materie interessanti i lavoratori stranieri.

La città dove sono maggiormente concentrati i lavoratori stranieri sono Francoforte sul Meno (18%), Offenbach (18%) Monaco (17%), Stoccarda (16%)

e Remschld (14%). Anche Berlino Ovest conta molti lavoratori stranieri il cui numero è triplicato dal 1967 ad oggi.

L'attuale recessione mondiale si sente anche nella Rfg e i disoccupati hanno raggiunto e superato, recentemente, il milione di unità. Sono state bloccate le assunzioni dei lavoratori stranieri provenienti dai Paesi non comunitari e qualche «incoraggiamento» economico viene messo in atto dai «Lander» per indurre i lavoratori a rimpatriare.

Ma un 70% dei lavoratori italiani, particolarmente quelli con famiglia, intendono rimanere in Germania e sia il Governo Federale che quelli dei «Lander», mettono in atto provvedimenti molto buoni tendenti ad agevolare l'integrazione dei lavoratori stranieri nella popolazione, come corsi di lingua, speciali trasmissioni radio e televisive, manifestazioni culturali e persino provvedimenti per acquistare una casa d'abitazione.

Nelle fabbriche e nelle aziende non esiste alcuna discriminazione né differenza fra i lavoratori tedeschi e quelli italiani, sia come condizioni di lavoro e di salario che come assistenza assicurativa, assistenza malattie e condizioni sociali in genere. Inoltre, facendo l'Italia parte della Cee, i lavoratori italiani sono protetti sia contro l'eventuale perdita del posto di lavoro che contro la possibilità di ritiro del permesso di soggiorno. Gli statuti delle aziende, da parte loro, garantiscono il diritto di voto anche ai lavoratori italiani.

Nonostante il continuo progresso integrativo degli italiani nella vita della Rfg occorreranno parecchi anni prima che essa avvenga completamente.

L'attività dei lavoratori italiani reca vantaggi economici alla Rfg ma anche i lavoratori italiani traggono vantaggi dal paese che li ospita.

A parte il fatto che il lavoratore vive in Germania con relativa agiatezza, in un ambiente socialmente evoluto, vi è anche l'esercizio normale di un mestiere specializzato che gli sarà molto utile in un eventuale rientro in Patria. Se poi torna con un gruzzolo di danaro risparmiato, riesce spesso a mettere su una attività propria, che può procurare lavoro ad altri connazionali. Infine con le normali rimesse di danaro (800 milioni di marchi nel 1978) contribuisce all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, cosa di grande importanza nel quadro della crisi economica che stiamo attraversando.

Enzo Fasanotti



L'immigrazione turba i sonni della prospera Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Vengono definiti «asilanti» in Germania quanti in questi ultimi tempi cercano appunto dai vari paesi esteri «asilo» nella Repubblica federale. Giungono dall'Africa (soprattutto dall'Eritrea e dall' Etiopia), dall'Asia, dall'America Latina e sono perseguitati politici, interessati a un migliore tenore di vita o anche semplici avventurieri: tutti cominciano a diventare un grosso problema sia per le autorità federali, sia per quelle dei diversi Länder.

I tedeschi non possono rifiutarsi di dare una mano a quanti bussano alle porte del loro Stato progredito e prospero. In questo problema, naturalmente, entrano in gioco un po' la

scrive un settimanale — ci imporrebbe di accettare tutti quelli che ci chiedono asilo: non solo quindi quelli in grado di lavorare, ma anche malati e anziani. La Germania federale però ha già da risolvere il problema dei profughi dall'est europeo, quello di quanti dai paesi del Mec, intendono venire per un tempo, più o meno lungo entro i suoi confini, nonché il problema dei lavoratori stranieri».

Si insiste che il governo centrale non può «ordinare» alla popolazione di abbassare il tenore di vita per offrire ospitalità alle masse di profughi provenienti dalle nazioni povere del mondo, in quanto deve essere il singolo cittadino a stabilire se intende o meno mettere

a disposizione parte del suo denaro e del suo tetto.

I responsabili dell'amministrazione pubblica però non devono dimenticare che gli «asilanti» sono diversi dai lavoratori stranieri, in quanto questi ultimi intendono rimanere in Germania solo un certo tempo, mentre i primi non vogliono far più ritorno alle loro terre d'origine. In altre parole bisogna creare per essi strutture capaci di inserirli nella vita del paese. «In tal modo, sottolinea il "Rheinischer Merkur", i doveri sociali del nostro Stato diventano pesanti e assai costosi».

Un compito immane se si pensa a quanto sta accadendo per alcuni gruppi etnici di lavoratori stranieri, per i turchi

per sempre, che vivono attualmente in una specie di ghetto in città come Berlino ovest.

Inoltre si farebbe maggiormente sentire non solo il peso fiscale sulle popolazioni autonome, ma anche la disoccupazione. Bisogna poi tener conto, evidenzia il citato settimanale, che la Repubblica federale non è la nazione più adatta per accogliere questi stranieri: ha una popolazione locale omogenea, è lunatica verso i forestieri e il passo verso l'inimicizia non sarebbe difficile da compiersi. Poi entra in gioco il fatto che sarebbe un errore «piattare» ancora un maggior numero di popolazione sul territorio della Repubblica federale.

Vice



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... -4. APR. 1980pagina.....

IL 28-29 APRILE SI RIUNIRA' A ROMA LA COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI ITALIANE E IL TURISMO. Sotto la presidenza di mons. Gaetano Bonicelli, Vescovo di Albano, nei giorni 28 e 29 aprile si riunirà a Roma, presso la sede della CEI, la Commissione Episcopale per le Migrazioni Italiane e il Turismo (CEMIT). Della Commissione, dopo la XVI Assemblea generale dei Vescovi italiani, fanno pure parte mons. Salvatore Sorrentino, Vescovo di Pozzuoli, in qualità di Segretario, ed inoltre: mons. Antonio Cantisani (Rossano), mons. Sennen Corrà (Chioggia), mons. Alfredo Garsia (Caltanissetta), mons. Antonio Jannucci (Pescara), mons. Giovanni Locatelli (Rimini) e mons. Santo Quadri (Torni). Mons. Jannucci è subentrato a mons. Teresio Ferraroni, Vescovo di Como, dimissionario.

Alla riunione - segnala l'Inform - sono stati anche invitati i quindici Vescovi delegati delle Conferenze Episcopali Regionali. E' previsto un approfondito esame nei vari settori di competenza (emigrati, marittimi, nomadi, turisti) ed un incontro con la Direzione Generale degli Scalabriniani.

Con la riunione del 28-29 aprile la CEMIT prosegue il discorso iniziato in gennaio a Milano con gli incontri, ugualmente presieduti da mons. Bonicelli, con i Delegati nazionali per i missionari italiani in Europa e i dirigenti del Centro Ecclesiale per l'America Latina. (Inform)

IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA TOSCANA DELL'EMIGRAZIONE, MARIO OLLA, SULLE MODIFICHE APPORTATE ALLA LEGGE REGIONALE IN FAVORE DEGLI EMIGRATI. Il Presidente della Consulta toscana dell'emigrazione, Mario Olla, ha espresso in una dichiarazione all'"Inform" - la sua soddisfazione per la rapidità con cui il Consiglio regionale della Toscana ha approvato le proposte presentate dalla Giunta per la modifica della legge vigente relativa all'istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione ed agli interventi a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Le modifiche apportate - ha dichiarato Olla - si sostanziano nel raggiungimento pieno degli obiettivi che la Conferenza regionale del 28-30 dicembre scorso aveva posto e che soprattutto si basavano sull'abbandono del vecchio concetto dell'assistenzialismo e sul coinvolgimento pieno di tutti i dipartimenti e di tutti gli Assessorati della Regione.

In questo - ha proseguito Olla - consisterà l'impegno maggiore della Consulta, che risulterà maggiormente responsabilizzata per il coordinamento del lavoro degli Assessorati e per dare quindi garanzia all'emigrato di essere veramente considerato alla pari dei cittadini residenti in Toscana: titolare cioè di tutti i diritti che le leggi regionali stabiliscono per i toscani.

Il Presidente della Consulta toscana ha concluso esprimendo l'augurio che il Commissario del Governo provveda rapidamente ad apporre il visto sia al provvedimento già adottato dal Consiglio regionale per il rimborso di mancato guadagno agli emigrati che rientreranno in Toscana per votare sia a questa ultima legge che recepisce i deliberati della Conferenza regionale dell'emigrazione. (Inform)

Il tribunale del lavoro rifiuta di dichiarare l'illegalità dello sciopero - Chiedono aumenti salariali del 15 per cento, la settimana lavorativa di 40 ore (adesso sono 48), certezza del posto di lavoro

SAN PAOLO — Gli oltre 250 mila operai metallurgici del triangolo industriale ABC di San Paolo hanno affrontato ieri la terza giornata consecutiva di sciopero dopo aver ottenuto una prima, significativa vittoria. Il tribunale regionale del lavoro, al quale avevano fatto ricorso il governo e l'organizzazione padronale, si è infatti dichiarato incompetente a decidere l'illegalità dello sciopero: risultò a sorpresa che togliè al ministro del lavoro Murilo Macedo la possibilità legale di decretare la destituzione dei dirigenti sindacali che guidano la lotta.

Il tribunale del lavoro aveva fissato un aumento scagionato del 7 per cento, assai distante dalle richieste dei sindacati (15 per cento) e molto vicino alla proposta padronale (5 per cento). Ma la piattaforma di lotta è assai più ampia e ad essa i lavoratori metallurgici non sembrano intenzionati a rinunciare. Oltre all'aumento salariale i sindacati chiedono la settimana lavorativa di 40 ore (in luogo delle attuali 48 ore) e la garanzia d'impiego per un periodo di dodici mesi. Richieste che sono state seccamente respinte dal padronato, che ha rotto le trattative.

Per comprendere le richieste operaie occorre tenere presente l'esperienza delle precedenti lotte a carattere salariale, quelle del '78 e del '79. Anche allora si ottennero risultati che, però, furono subito riassorbiti dal padronato con una politica di massicci licenziamenti seguiti da rapide riassunzioni di altri lavoratori con salari inferiori: una specie di sturno over-

imposto con la forza. Il movimento sindacale brasiliano sembra aver assorbito la lezione e si è presentato a questa lotta con una adeguata preparazione e con una strategia rivendicativa assai accorta; tra l'altro istituendo, per la prima volta, un fondo di solidarietà con gli scioperanti e misure di sostegno in caso di prolungamento dell'agitazione.

Sembra, questa, una prospettiva concreta vista l'intensità padronale e la ferma determinazione dei lavoratori di proseguire l'agitazione. Nel corso di una assemblea gigantesca, tenuta in uno stadio, alla quale hanno partecipato non meno di 60 mila metalmeccanici, il popolare dirigente sindacale Luis Ignacio da Silva, detto «Lula», ha ribadito l'intenzione di non rinunciare agli obiettivi della piattaforma: «Se chiedessimo soltanto aumenti salariali — ha detto — anche l'ottenimento della metà delle nostre richieste si risolverebbe in una sconfitta, perché i padroni avrebbero la possibilità di riprendersi tutto il giorno seguente».

Lo sciopero sta registrando punte altissime di partecipazione, del resto riconosciute da tutti i mezzi d'informazione. Tutte le principali aziende del triangolo industriale di San Paolo sono paralizzate: tra queste le fabbriche automobilistiche Saab-Scania, Ford, Mercedes, General Motors, Volkswagen, Fiat. Non sono segnalati incidenti nonostante la presenza, davanti ai cancelli, di truppe in assetto di guerra. Ma lo sciopero riesce anche senza picchetti.

Lo «squadrone della morte» colpisce a Rio

RIO DE JANEIRO — Otto cadaveri crivellati di proiettili e recanti tracce di torture, probabilmente quelli di vittime dello «Squadrone della morte», sono stati trovati in alcuni sobborghi di Rio de Janeiro, secondo quanto ha annunciato ieri una rete televisiva locale.

Lo «Squadrone della morte» è una organizzazione fascista clandestina che, secondo la stampa brasiliana, è legata alla polizia. Quest'ultima, che smentisce

l'esistenza di una organizzazione del genere, attribuisce la morte di queste otto persone a un regolamento di conti tra due bande rivali.

Negli ultimi anni, parecchi ex agenti di polizia sono stati condannati a pesanti pene detentive dopo essere stati accusati di partecipazione a diversi omicidi attribuiti allo «Squadrone della morte».

AISE - 2. APR. 1980

ESAMINATA DA SINDACALISTI ITALIANI E BRASILIANI
LA SITUAZIONE DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE IN BRASILE

o. o. o.

Roma (aise) - Si trova in Italia da alcuni giorni una delegazione di universitari e sindacalisti brasiliani che hanno partecipato ad un seminario di studi a Milano su alcuni temi di notevole e reciproco interesse. Questi erano: la emigrazione italiana in Brasile e le indicazioni emerse nel recente convegno di San Paolo; la divisione internazionale del lavoro e la cooperazione italo-brasiliana nei giudizi e nelle proposte dei sindacati; l'ambiente e le condizioni di lavoro nelle fabbriche moderne dei due paesi; la donna ed i problemi del lavoro e della società. All'interessante e concreto dibattito hanno partecipato numerosi sindacalisti della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, tra i quali Vercellino, Tridenti, Calamai e Caccetta, ed esperti italiani ni assieme ad universitari brasiliani, come P.S. Pinheiro ed A.C. Peixoto, oltre all'on. Eleonora Stuart (deputato di Rio De Janeiro) ed ai dirigenti sindacali A. Goncalvo, D. Capistrano e A. Lopez. A Milano ed a Roma, inoltre, i sindacalisti brasiliani hanno anche visitato fabbriche ed avuto incontri e riunioni con i dirigenti sindacali della federazione unitaria italiana, in particolare con i metalmeccanici ed i chimici e con i redattori della stampa sindacale italiana.

Gli italiani in Brasile

Organizzati dall'Archivio storico del movimento operaio brasiliano e dall'Università di Campinas (San Paolo del Brasile) col patrocinio degli assessorati alla Cultura della Regione Lombardia della Provincia e del Comune di Milano, nonché della Federazione sindacale unitaria regionale, si sono svolti nei giorni scorsi a Milano un seminario sul tema «Italiani in Brasile: emigrazione e industrializzazione dal 1880 al 1930» e una mostra fotografica documentaria sui nostri connazionali in Brasile nello stesso periodo. Ai lavori hanno partecipato studiosi delle università brasiliane, francesi, polacche e italiane, sindacalisti e dirigenti politici brasiliani e italiani.

L'UNITA'

- 4. APR. 1980

pag. 20

pag. 9

Il teatro degli immigrati siciliani a Francoforte

Solo attrici tedesche per denunciare la mafia

FRANCOFORTE — A Francoforte, di immigrati italiani ce ne sono tanti ma non così tanti però da riuscire a vincere il famoso «Premio Grimm» per il «teatro d'ambiente». Quest'anno, è stato assegnato al gruppo di immigrati siciliani che hanno rappresentato «Liola», «Sei personaggi in cerca di autore» un lavoro di Sciascia e uno di Turi Ferro, quel «Virilità» che l'attore italiano aveva fatto in cinema. I meridionali, sono tutti giovanissimi e recitano in tedesco: sono lavoratori che hanno dedicato il proprio tempo libero serale alla preparazione di alcuni testi importanti aventi per oggetto problemi tipici: conflitti familiari, problemi d'ambiente, disoccupazione, differenze di mentalità e prendendo soprattutto in considerazione quel complesso di difficoltà incontrato da tutti coloro che — cresciuti in un paese «straniero» — allontanati quasi radicalmente da quello d'origine, continua-

no idealmente a sognare la propria patria pur sapendo di non poterci ritornare. Il lavoro di questo gruppo (che parla tedesco) è sinceramente un «pot pourri», ma un «pot pourri» che è tanto piaciuto da ricevere, come premio, 10.000 marchi per l'attività (Proprio come in Italia, dove gli «Sperimentali» possono attendere anche anni prima del normale rientro delle loro fatiche...).

Il contenuto delle dichiarazioni di questi ragazzi corrisponde, in ultima analisi, a quanto viene trattato normalmente dai politici siciliani, nei discorsi solenni e no. Teatro popolare tedesco animato da spirito «isolano», dunque. Da non trascurare il fatto che il gruppo teatrale ha ripreso i classici degli italiani con ostentata arroganza. La questione è ingarbugliata a tal punto che le ragazze di famiglie italiane non possono far parte del «teatro». Devono

intervenire ragazze tedesche (Siamo ancora all'abito nero di Punta Erice?) La giuria ha premiato il calore professionale, la verità contenuta in alcuni «pezzi di teatro dell'arte siciliana» da Musco in poi, attualizzati all'occorrenza ma sempre senza la presenza di parecchie attrici di sangue siciliano. «Perché, è stato chiesto, questa discriminazione? Le vostre ragazze non sanno recitare?» «Sì, certo», è stato risposto «ma finché noi maschi ci formiamo le ossa su questo palcoscenico straniero è meglio per noi e per loro che le femmine di scena siano tutte tedesche».

«Così i luoghi comuni sugli italiani, mafia etc. possono essere portati avanti con maggior disprezzo? Ma, un'attrice è sempre un'attrice! Cosa c'entra il sangue o la nazionalità?» «C'entra. Le nostre ragazze sono ancora indecise. Hanno paura della parola «duplura» in scena, paura che qualche connazionale le fac-

cia fuori dalla platea. Qui, viviamo in clima di terrore ce lo lasci dire. Non si sa se, dalla scena riusciremo, dopo, ad uscire per andare a mangiare in trattoria». Dunque, la paura che esiste a Corleone, a Caltanissetta a Messina, continua a dilagare fra questi attori immigrati, costretti ad accettare attrici tedesche con stupido e ottimo accento tedesco a pagarle bene (loro sono tutti gratis) perché le «loro donne» hanno paura che qui a Francoforte, e anche altrove il palcoscenico che dovrebbe proteggerle «Finché recitano Pirandello, Musco, Ferro, «L'Aria del continente», insomma, va tutto bene! Ma appena cominciano una satira sui noi politici, sulla Cassa del Mezzogiorno il teatro dell'arte insomma, scritto quasi da noi esasperati come siamo per essere considerati sempre «untermenschen», cioè sottouomini, allora il discorso cambia!

f.g.



FICRINO p. 6

LE MONDE - 3/4 p. 29

I sindacati europei vogliono avviare una vertenza comunitaria per la riduzione dell'orario di lavoro

che hanno contribuito, al risultato positivo della conduzione dell'azienda, vi è stata anche una gestione del merito adeguata: non si può non correlare questo positivo sviluppo con la sempre maggiore attenzione che da più parti viene data alle realtà economiche ed in particolare alla funzione dell'industria petrolifera.

37% dei consumi mondiali, anche se il consumo aumenterà in valori assoluti di circa l'1% annuo. Il carbone passerà dal 18% al 24% e l'energia nucleare raggiungerà il 10%: le altre fonti energetiche continueranno a ricoprire quote relativamente minori. Commentando il risultato positivo del bilancio Esso 1979, Barnes ha ricordato che tra i molteplici fattori

luppi dei consumi che per i paesi in via di sviluppo aumenteranno dal 19% al 33% della domanda mondiale, mentre negli Usa ci sarà un calo del 41% al 31%. In Europa la diminuzione sarà invece dal 27% al 24%. Per quanto concerne il ruolo delle diverse fonti energetiche, la quota rappresentate dal petrolio diminuirà dall'attuale 54% al

Il presidente della Esso italiana, W. Barnes, nel corso di una conferenza tenuta all'American Chamber of Commerce di Milano, ha illustrato le previsioni energetiche della Exxon per i prossimi venti anni, e la situazione della Esso italiana. Da oggi al 2000 la domanda energetica — ha detto Barnes — aumenterà di quasi due terzi. Molto differenziati si presentano gli svi-

Decreto editoria: deciderà il nuovo governo

ROMA, 4 aprile. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, incaricato della riforma dell'editoria, onorevole Cuminetti, riferendosi alle notizie di stampa che danno per scontata la presentazione di un secondo decreto sull'editoria, ha precisato che una simile decisione « spetterà alla valutazione del nuovo Governo ».

Cuminetti ha implicitamente smentito le notizie di stampa ed ha precisato che, attualmente, il lavoro del comitato dei nove sta proseguendo per presentare, come concordato in commissione, le eventuali modifiche al decreto, nella riunione della commissione Interni fissata per giovedì 10.

IMMIGRATION

UNE TRENTAINE DE PERSONNES FONT LA GRÈVE DE LA FAIM A BORDEAUX

(De notre correspondant.)

Bordeaux. — Ils ont commencé à dix-huit. Ils sont maintenant vingt-sept — deux Tunisiens et des Turcs — à observer une grève de la faim dont ils affirment qu'elle sera illimitée. C'est que, à la différence de celles qui ont été faites à Paris ou à Clermont-Ferrand, elle concerne tous les travailleurs immigrés en situation irrégulière, quelle que soit leur nationalité.

Ils se sont réfugiés dans l'église Saint-Eloi, qui ne sert plus qu'une heure par semaine.

La plupart des « clandestins » qui sont couchés là gagnent entre 1500 F et 1700 F par mois en travaillant six jours par semaine. « On ne peut pas se montrer bien difficile quand on arrive avec une somme très limitée. Il faut trouver le plus vite possible. La première chose qu'il faut, c'est un copain qui nous fait entrer dans le circuit du travail. »

A Bordeaux, il y a le bâtiment ou la restauration, des officines de travail au noir et, surtout, des entreprises de travail temporaire, qui paraissent en définitive canaliser l'essentiel de cette main-d'œuvre bon marché. « Bien sûr, dit l'un d'eux, en France depuis trois ans, on pourrait citer des entreprises, et même de grosses entreprises. Mais en parler, ce serait nous condamner tous, nous forcer à partir. » — P.C.

L'UNITA' p. 6

Gianni Zandano nominato commissario all'Italconsult

ROMA — Il ministro dell'industria, Antonio Bisaglia, ha nominato ieri commissario straordinario dell'«Italconsult» il professore Gianni Zandano, presidente della «Insud», ordinario di economia all'università di Roma.

Ne dà notizia un comunicato che aggiunge che è stata così avviata la procedura per pervenire, nell'ambito degli strumenti previsti dalla normativa vigente, alla definizione e sistemazione della situazione della società «Italconsult». Tale richiesta era stata avanzata dai sindacati. Una delegazione di lavoratori si era incontrata l'altro ieri con la Presidenza della Repubblica: la società era stata dichiarata in stato di insolvenza il 20 marzo e da allora era automaticamente soggetta alla legge Prodi.

IL GIORNO p. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del.....-4 APR. 1980.....pagina.....

pag. 14 →

Italiani all'estero che tornano in Italia

Il Cav. Eugenio Baldini, a nome del Rag. Antonio Grullero cittadino italiano residente a Istanbul, e il Padre Quirico Calella O.F.M., francescano di Terra Santa, chiedono informazioni sull'assistenza sanitaria ai cittadini italiani che risiedono all'estero, sia durante la permanenza fuori d'Italia, sia durante i periodi di rientro in patria.

Ho già ricordato le norme della legge 833/78 che sanciscono il diritto all'assistenza sanitaria in favore dei lavoratori italiani all'estero. La materia dovrà, tuttavia, essere disciplinata da un decreto di cui si prevede l'emanazione entro il prossimo mese di giugno.

E' quasi sicuro che la nuova disciplina si applicherà al caso del Padre Calella, in quanto lo schema di decreto prevede espressamente i ministri del culto cattolico o di altri culti che svolgono attività connesse con il proprio ministero, nonché i religiosi e le religiose del clero che svolgono attività lavorative presso terzi.

Meno definita è la posizione del Rag. Grullero, genericamente indicato come commerciante. Lo schema di decreto delegato, che si trova attualmente al parere delle Regioni e di una apposita Commissione interparlamentare, fa riferimento infatti ai lavoratori dipendenti ed ai lavoratori italiani autonomi che, quali liberi professionisti ovvero in base a specifico contratto di appalto o di prestazione d'opera connesso a proprie iniziative imprenditoriali, svolgano all'estero una attività lavorativa.

Mentre invito il Cav. Baldini a suggerire al Rag. Grullero di scrivere direttamente, fornendo più precisi ragguagli sulla propria situazione, mi faccio carico di approfondire la posizione dei cittadini italiani, lavoratori autonomi residenti all'estero, che non rientrano nella fattispecie prevista dallo schema di decreto delegato.

Per quanto riguarda le forme attraverso cui l'assistenza sanitaria sarà assicurata, lo schema di decreto delegato ne prevede diverse:

il regime di reciprocità, ossia un accordo che equipari i cittadini dei due Stati (l'Italia e lo Stato con il quale l'accordo viene sottoscritto) per la concessione dell'assistenza sanitaria nelle stesse forme e alle stesse condizioni dei cittadini del Paese ospitante;

l'intervento dei Ministeri degli Esteri e della Sanità per ottenere che i cittadini italiani all'estero vengano assistiti dalle istituzioni straniere per conto e a spese dell'Italia;

mediante convenzioni da stipularsi dalle rappresentanze diplomatiche o dagli uffici consolari con istituti pubblici dello Stato estero o con enti e istituzioni private da esso riconosciute;

in forma indiretta, ossia mediante concorsi sulle spese direttamente sostenute dal cittadino italiano.

Il decreto dovrà precisare, altresì, le modalità per la riscossione dei contributi obbligatori a carico dei cittadini all'estero o per il versamento di tali contributi all'istituzione assistenziale straniera.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria durante i periodi di ritorno, anche temporaneo in Italia, lo schema di decreto delegato è esplicito: «alle Unità sanitarie locali spetta il compito di assicurare agli aventi diritto, che rientrano definitivamente o temporaneamente dall'estero, l'immediata erogazione dell'assistenza sanitaria nel territorio nazionale, indipendentemente dalla loro situazione contributiva».

Quest'ultima norma può trovare immediata applicazione in base al principio generale affermato all'art. 63 della legge 833/78. Per l'assistenza nei paesi esteri con i quali l'Italia non ha in corso accordi di reciprocità, è prudente istituire per ora pratiche di assistenza indiretta, cioè sostenere le spese e trattenere la documentazione, in attesa che venga emanato il decreto delegato e siano precisate sia le modalità per la definizione delle pratiche di assistenza indiretta in sospenso, sia il nuovo regime assistenziale valido nelle diverse situazioni estere.

↓ pag. 22

Il lavoro dei prigionieri di guerra italiani negli Stati Uniti

Mi riferisco alla lettera al Direttore a firma G. E. Roma riportata a pagina 26 de Il Tempo del 19 marzo. A suo tempo il Governo americano provvide a versare al Governo italiano non ricordo quanti miliardi di lire di allora per il lavoro prestato dai prigionieri italiani. Tale compenso doveva essere distribuito ai singoli interessati ma il Governo italiano incamerò tutto e non se ne parlò più nonostante vari reclami da parte degli interessati e interpellanze alla Camera.

F. F. - Roma

Estradizione più difficile per gli arrestati di Tolone

I quattro presunti terroristi sono accusati dal giudice Legrand di furto e associazione a delinquere in relazione con un'attività sovversiva insieme agli adepti di «Action Directe»

«Meglio rischiare la ghigliottina che stare in un carcere italiano»

ROMA — Ha preferito rischiare la ghigliottina piuttosto che restare in un carcere italiano. Potrebbe essere questa la paradossale scelta a conclusione di una incredibile vicenda giudiziaria finita addirittura alla Corte Costituzionale. Protagonista è il trentenne parigino Guy Georges Cuillier. Quattro anni fa egli commette una rapina all'ufficio postale dell'Università di Digione. Entra con una pistola giocattolo e preleva tre milioni di vecchi franchi dopo aver preso in ostaggio una passante che libera nel giro di pochi minuti. Blocca poi un'auto con a bordo una coppia. Al volante è un poliziotto in borghese. Guy lo minaccia con la finta pistola e si fa lasciare fuori città. Braccato dalla polizia di tutta la Francia riesce a entrare in Italia con documenti falsi. Finisce a Udine e si cerca un posto.

Viene assunto da una ditta tedesca che costruisce case per i terremotati del Friuli. Quando sta per rifarsi una vita commette un errore. Scrive ai suoi genitori a Parigi, che da tempo non avevano più sue notizie. La lettera viene intercettata e scattano così le ricerche dell'Interpol. Viene definito «pericoloso rapinatore». I carabinieri non sanno che Guy non ha mai sparato, e quando il 23 ottobre 1976 a Montenaro vanno per arrestarlo lui estrae la pistola giocattolo. La reazione dei militi è immediata. Per sua fortuna viene ferito di striscio ad una gamba. Ricovertato e piantonato in ospedale salta da una finestra ruba una bicicletta e pedala verso un'impossibile libertà: due ore dopo viene ripreso.

A questo punto comincia la trafila giudiziaria per la lunga serie di reati commessi in Italia: violenza, resistenza, lesioni e minacce a pubblico ufficiale. Il giudice istruttore di Udine lo ritiene infermo di mente e socialmente pericoloso, e lo invia al manicomio giudiziario di Aversa. Contemporaneamente l'ambasciata francese a Roma chiede la sua estradizione per la rapina di Digione. Per questo reato il vecchio codice napoleonico del 1810 prevede addirittura la pena di morte. Proprio per tale motivo la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Trieste ritiene illegittima la Convenzione bilaterale con la Francia del lontano 1870, che consentiva l'estradizione di cittadini francesi punibili con la ghigliottina.

Il 21 giugno dello scorso anno la Corte Costituzionale accoglie l'eccezione: Guy non può essere riconsegnato alle autorità d'Oltralpe. Alcuni giorni fa il colpo di scena: al giudice di sorveglianza arriva una sua lettera con francobollo francese. In essa vi è scritto: «Mi sono costituito ed ora attendo di essere giudicato serenamente».

Pierluigi Franz

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — L'inchiesta sulle attività del gruppo terroristico «Action Directe» ha avuto una conclusione provvisoria sul piano giudiziario con l'incriminazione di diciannove suoi membri o simpatizzanti presunti da parte del giudice Michel Legrand della corte di sicurezza dello Stato. Si tratta dei quindici giovani arrestati nella regione parigina (tra i quali la ventenne Olga Giroto) e dei quattro italiani arrestati nei pressi di Tolone (Franco Pinna, Enrico Bianco, Luigi Amadori e Oriana Marchionni). I «parigini» sono stati accusati di attentati con esplosivo, tentato assassinio e associazione a delinquere in relazione con un'attività sovversiva tendente a sostituire un'autorità illegale all'autorità dello Stato (circostanza, quest'ultima, che giustifica la competenza della corte di sicurezza) i quattro italiani sono stati accusati di associazione a delinquere e di furto aggravato (per il colpo dell'esattoria di Condé-sur-Escaut che aveva fruttato loro tre miliardi e 200 milioni di lire), anch'essi in relazione con

un'attività sovversiva.

La decisione del giudice Legrand lascia prevedere solidi ostacoli alla concessione dell'estradizione dei quattro richiesta dalle autorità italiane che li accusano di responsabilità varie nell'assassinio di Aldo Moro. Gli arrestati dovranno molto probabilmente rimanere a disposizione della corte di sicurezza dello Stato francese, subire il processo e scontare l'eventuale condanna prima di poter essere consegnati alla giustizia italiana.

Le indagini della polizia continuano nonostante l'inizio della fase giudiziaria, sulla base dei documenti trovati in due appartamenti della regione parigina, al fine di determinare i legami esistenti tra i membri di «Action Directe» e quelli di parallele organizzazioni terroristiche italiane come «Prima Linea» o le Brigate Rosse. Gli inquirenti, che ieri mattina hanno confermato di operare da tempo in collegamento con i colleghi di diversi paesi europei — tra i quali naturalmente l'Italia — in particolare grazie alle strutture di Interpol, sono alla ricerca di altri membri del gruppo tuttora latitanti.

«Action Directe» del resto sembra decisa a dimostrare di trovarsi sempre sul sentiero di guerra. Un corrispondente anonimo che parlava in suo nome ha lanciato minacce, con una telefonata all'agenzia France Presse, contro due parlamentari, Jean Foyer e Jacques Plot, rispettivamente presidente e vice presidente della commissione delle leggi all'assemblea nazionale. Gli arrestati, per maggior sicurezza, sono stati suddivisi in diversi istituti carcerari della regione parigina per evitare che il loro gruppo riunito ispiri ai compagni azioni disperate.

Lorenzo Bocchi

collega francese mi ha ribadito quella volontà di collaborazione, nel comune interesse della stabilità democratica dei nostri due Paesi, che del resto era stata verificata nei precedenti incontri, sia a livello di Comunità europea, sia nell'ambito del «Club dei cinque». Non c'è dubbio che l'insidia terroristica, che in forme più o meno gravi e con innegabili peculiarità proprie di ogni Paese, investe molte aree in Europa e fuori dell'Europa, richiede uno sforzo di collaborazione internazionale, destinato a svilupparsi sul terreno investigativo e su quello operativo. In questa direzione Italia e Francia stanno percorrendo un buon cammino.

↑CORRIERE DELLA SERA - 4 APR. 1980 pag. 7

IL POPOLO
4 APR. 1980
pag. 1

Contro
il terrorismo

Rognoni
soddisfatto
dell'aiuto
francese

L'arresto avvenuto a Tolone e a Parigi di numerosi presunti terroristi di varie nazionalità, tra i quali un gruppo di italiani — di cui tre già ricercati per la strage di via Fani e l'assassinio dell'on. Moro — offre nuovi elementi di giudizio sulle ramificazioni internazionali del terrorismo, e sull'opportunità di una stretta collaborazione dei vari Paesi nella lotta contro l'eventuale.

A questo riguardo negli ambienti del Viminale si esprime soddisfazione per l'efficacia della collaborazione tra gli organi di polizia e di sicurezza italiani e francesi, e per la dimostrata sponibilità dimostrata dalle autorità di Parigi nel complesso lavoro investigativo e giudiziario legato alla presenza in Francia di terroristi italiani.

«Con il ministro dell'Interno Bonnet — ha dichiarato al Popolo il ministro Rognoni — ho avuto mercoledì un colloquio molto cordiale e molto franco, sui problemi che il terrorismo pone ai nostri due Paesi. Devo dire che il

LE MONDE
- 3. APR. 1980

L'ITALIE A DEMANDÉ
A LA FRANCE L'EXTRADITION
DE QUATRE PERSONNES
ARRÊTÉES A PARIS ET A TOULON

Les autorités italiennes ont demandé à la France, mardi 1^{er} avril, l'extradition de quatre ressortissants italiens arrêtés le vendredi 28 mars. Il s'agit de Franco Pinna, Enrico Bianco et Oriana Marchionni, interpellés à Toulon et qui, semble-t-il, ont reconnu leur participation au hold-up de Condé-sur-l'Escaut (Nord). La justice italienne les soupçonne d'appartenir aux Brigades rouges et d'avoir joué un rôle dans l'enlèvement et l'assassinat d'Aldo Moro. D'autres informations laissent cependant penser que les trois italiens sont plus vraisemblablement des anarchistes constitués en un petit « groupe affilié ».

La quatrième personne dont l'Italie demande l'extradition est Olga Giroto, membre présumé du groupe Prima Linea, recherchée pour « participation à bande armée ». Arrêtée à Paris elle est actuellement entendue par la brigade criminelle. D'autre part, poursuivant ses opérations antiterroristes, la police italienne a arrêté, mardi 1^{er} avril, sur la côte adriatique, cinq terroristes présumés, dont un ressortissant jordanien. Le même jour, un membre de la direction nationale de la Démocratie chrétienne, M. Nadir Tedeschi, ainsi que trois autres personnes, ont été blessés aux jambes lors de l'attaque par un commando armé d'un local de ce parti à Milan. C'est la deuxième action destinée à « venger » les quatre membres des Brigades rouges tués le 28 mars à Gênes.



PAESE SERA p. 22

Nuovo mandato per il finto sequestro Accusa di estorsione per Sindona e altri 7

IL MESSAGGERO p. 18

Sono accusati anche il genero Magnoni e il boss mafioso Gambino

dal corrispondente JOHN CAPPELLI

NEW YORK, 4 — Sono scattati nuovi mandati di cattura contro Michele Sindona, suo genero Pier Sandro Magnoni, ed altri sei complici. L'accusa: estorsione aggravata legata al sequestro simulato del bancarottiere nell'estate scorsa a New York. Ma l'iter giudiziario del nuovo procedimento è complicato dall'imminenza di un processo per reati paralleli negli Usa contro gli stessi imputati.

Ci sono infatti tutta una serie di questioni procedurali da risolvere: la precedenza giudiziaria spetta all'Italia o agli Usa? Nel caso di quattro degli incriminati, Magnoni, John Gambino, Joseph Macaluso e Antonio Caruso, se il processo scattasse prima in Italia si renderebbe necessaria una richiesta di estradizione. Sulla testa di Sindona, invece, pende già la minaccia di venire rispedito in Italia: l'extradizione già avanzata con altre motivazioni, è sotto appello da parte della difesa del bancarottiere. Toccherà comunque al gran giuri federale decidere.

Ma chi sono gli uomini che avrebbero aiutato Sindona ad organizzare il suo finto rapimento? Secondo indiscrezioni Macaluso e Caruso sono amici di Sindona da molto tempo. Caruso ha lavorato sino all'anno scorso in una filiale della banca inglese «Barclay's» di New York. Macaluso, catanese di origine e Sindona s'incontravano spesso per affari in un albergo di State Island, dal nome che richiama Palermo: il «Conca d'oro». In un ristorante adiacente, che riecheggia ancora la Sicilia, «Le giare», fu organizzato nel '77 un banchetto per la raccolta di fondi per aiutare il bancarottiere nella sua battaglia contro l'extradizione. Tra gli organizzatori del ban-

chetto figurava l'avvocato Max Corvo, figlio di un edile del Connecticut, amichissimo di Polletti, il «governatore» Usa della Sicilia negli anni '40. Potrebbe essere stata questa amicizia a favorire l'ascesa di Sindona nel mondo politico e finanziario italiano. Magnoni, invece, è scomparso da New York dall'inizio del processo per il crack. Voci lo hanno segnalato in Spagna o comunque in Europa, ma non si sa nulla di certo. John Gambino, già ricercato dalla giustizia italiana, è ritornato alla ribalta della cronaca per l'arresto dei suoi fratelli Rosario e Giuseppe, catturati per un traffico di droga tra Usa e Milano per decine di milioni di dollari (in Italia sono caduti nella rete i tre fratelli Adamita). I Gambino sono proprietari anche di un ristorante nel quale si sarebbero incontrati con gli Spatola. Il New York Times ha rilevato che il boss di Filadelfia Angelo Bruno è stato assassinato proprio il giorno dopo che Rosario e Giuseppe Gambino furono rilasciati sotto cauzione per la storia della droga. Segno che arrivò da Bruno la soffiata che ha messo nei guai i Gambino? Un altro boss della mafia, Ralph Tropiano, è stato ammazzato mercoledì a Brooklyn, e secondo la polizia sarebbe la risposta all'uccisione di Bruno. A New York ci si chiede se la guerra scoppiata nelle file di Cosa Nostra possa in qualche modo essere collegata al processo Sindona e ai nuovi mandati di cattura

NEW YORK — Il coraggio civico e l'integrità professionale del finanziere italiano Nicola Biase permisero l'incriminazione in Italia e negli Stati Uniti del bancarottiere siciliano Michele Sindona e quasi certamente salvarono la vita del procuratore federale John Kenney che come Giorgio Ambrosoli era stato condannato a morte dallo stesso mandante. Questo ruolo chiave di Nicola Biase è emerso dai documenti divulgati dal magistrato americano Thomas P. Griesa.

L'interesse ossessivo di Sindona nel tacitare con minacce di vario tipo il teste a carico Nicola Biase è evidenziato da un rapporto conclusivo su una prima procedura di estradizione in Italia compilato dal giudice Griesa il 18 maggio 1978 e poi confermato lo scorso marzo dal giudice d'appello Werker Walker: alle pagine 29-35 dell'originario rapporto si legge che la denuncia degli illeciti e delle frodi della Banca Privata Finanziaria fatta dal Biase il 12 luglio del 1974 durante la sua breve gestione dell'istituto controllato dal Sindona portò non solo all'incriminazione di quest'ultimo in Italia e negli Stati Uniti ma anche al varo della procedura per la sua estradizione. Questa venne basata sulla deposizione resa a New York dallo stesso Biase nel 1978 e proprio per impedire questo sviluppo Louis Ronsavalle e Bruce McDonald agendo a nome di Sindona, ma pagati da un non meglio identificato «personaggio italiano», si recarono dal teste e lo minacciarono di «tagliargli le gambe e di ucciderlo». Fu il coraggio dimostrato in questa occasione da Nicola Biase, che registrò segretamente una successiva conversazione con il finanziere, a permettere in un primo tempo l'arresto e la condanna dei due criminali ed in un secondo tempo le loro rivelazioni sull'altro e più grave complotto di cui avrebbe dovuto rimanere vittima il pubblico ministero Kenney.

L. M.

Sindona Rivelati i retroscena del complotto contro il pm Kenney

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

5/ GIORNALE DI SICILIA
Giovedì 3 aprile 1980

L'extradizione di Zizzo: altri 20 giorni d'attesa per il dossier USA

Stava per scadere il termine di trenta giorni fissato dalla magistratura di Palermo, in attesa della documentazione richiesta ai giudici americani e il cui esame viene ritenuto necessario prima di decidere sull'extradizione del boss di Salemi, Salvatore Zizzo. All'ultimo momento — visto che i documenti non sono ancora arrivati — dietro richiesta del procuratore generale presso la Corte di Appello dott. Nasca è stata concessa una proroga di altri venti giorni.

Si tratta dei documenti relativi all'inchiesta sul traffico della droga che negli USA vede Salvatore Zizzo tra i maggiori imputati. Prima di decidere la Corte di Appello di Palermo però vuole leggere tutto il fascicolo relativo alle testimonianze raccolte dai colleghi americani.

Nel fissare i venti giorni di proroga, è stato informato anche il ministero degli Esteri.

11

New York. Il giudice Cannella ha accolto l'offerta degli avvocati: quattro miliardi di cauzione, in immobili, azioni, contanti. Sorveglianza 24 ore su 24

In libertà i Caltagirone

**NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIO MANISCO**

NEW YORK — Francesco e Gaetano Caltagirone sono stati rilasciati in libertà provvisoria a New York ponendo a disposizione delle autorità come cauzione beni patrimoniali e contanti per l'ammontare di circa quattro miliardi di lire.

Il verdetto del giudice distrettuale John Cannella ha tenuto conto delle «circostanze speciali» in cui versano i due impresari edili colpiti in Italia da mandato di cattura per lo scandalo della Italcasse, della loro necessità cioè di trattare in libertà da New York la liquidazione degli investimenti italiani con il Banco di Santo Spirito e con il gruppo Bonomi.

Ma è stato l'ammontare della cauzione offerta da uno dei più famosi avvocati difensori degli Stati Uniti, Edward Bennet Williams, a convincere il magistrato ad accogliere dopo due settimane di detenzione le istanze dei due fratelli.

Si tratta di titoli azionari, di contanti, di beni immobili appartenenti al suocero di Francesco l'italiano Franco Palma e in parte intestati a sua moglie ed alla figlia Marina.

Per l'esattezza un fondo di tre milioni di dollari lasciato in «trust» dal Palma a Marina Caltagirone ed ai suoi figli, il lussuoso appartamento della 67ma strada sempre di pro-



prietà di Franco Palma valutato in un milione di dollari, circa mezzo milione di dollari in azioni della «Olin chemical corporation» in possesso della signora Palma. L'ex-proprietario della Squibb-Europa ed uno dei più attivi rappresentanti della Finmeccanica negli Stati Uniti è stato colpito da un grave malore cinque mesi fa ed è tornato in Italia la

scorsa settimana presumibilmente dopo aver acconsentito a mettere a disposizione le sue risorse per far ottenere la libertà al genero ed al suo più anziano fratello.

Dure le condizioni imposte dal giudice ai due indiziati i loro spostamenti saranno limitati all'area di New York e del Connecticut anche se potranno recarsi saltuariamente a consultare i loro avvocati che risiedono a Washington e a New York (il Bennet Williams è proprietario di una famosa squadra di rugby della capitale, i «Redskins», e l'avvocato di Gaetano, Charik Bashuni, insegna legge in un'università di Chicago).

Francesco e Gaetano dovranno inoltre presentarsi settimanalmente alle autorità giudiziarie che sono competenti per la loro procedura di estradizione in Italia, essere sorvegliati giorno e notte a loro spese da agenti privati soggetti alla giurisdizione delle stesse autorità, assicurare sotto giuramento di non disporre di altri passaporti oltre a quelli già loro confiscati. I loro due aerei privati — un «Falcon» ed un «Mystere» — verranno deattivati fino a quando non verrà risolta la questione della loro estradizione (la procedura verrà varata non oltre il 5 maggio nello stesso tribunale federale di Manhattan). Su una questione del genere il magistrato non si è pronunciato oltretutto in quanto è in corso un appello

ad una corte superiore.

Malgrado le insistenze del pubblico ministero Eugene Kaplan dall'Italia non è ancora giunta una richiesta formale e documentata di estradizione e solo domenica scorsa sono pervenuti alla nostra ambasciata di Washington i mandati di cattura vecchi e nuovi spiccati contro i due fratelli e le loro traduzioni estremamente approssimative in inglese. Con la migliore volontà del mondo il giudice Cannella non avrebbe potuto giustificare su una documentazione così esigua un prolungamento della detenzione provvisoria dei due Caltagirone.

Dopo avere adempiuto alle formalità di rito essi sono stati così scarcerati alle diciassette e trenta locali tra l'asubberanza emotiva dei familiari che avevano assistito all'udienza. Ben otto gli avvocati del consiglio di difesa che hanno sostenuto con diverse argomentazioni la causa dei loro clienti: il rappresentante dello Stato, l'assistente procuratore generale Eugene Kaplan, ha potuto ben poco contro un batteria di legali di questo calibro oltretutto in quanto l'assistenza esteri era stata così tardiva e inefficace.

Sia Bassouni che l'avv. Williams, legale di Francesco, avevano dichiarato che i propri clienti sono intenzionati a vivere negli Stati Uniti



Ministero degli
DIREZIONE GENERALE
E DEGLI AFFARI

Polemiche sulle "missioni dimostrative"

AVANTI

le.....-4 APR. 1980.....

Abu Dhabi: per chi

.....pagina. 16.....

sono morti i militari italiani?

S'arroventano le polemiche per la sciagura di Abu Dhabi, la capitale degli Emirati arabi, dove lunedì per l'incendio di un elicottero sono morti 10 militari italiani incaricati di una «missione dimostrativa» e tre tecnici dell'Agusta, la società costruttrice.

Al centro delle polemiche, come sottolinea il responsabile dell'ufficio Difesa della Direzione del Partito, Falco Accame nell'articolo che segue, l'atipicità di quest'impiego delle forze armate che continua ad avvenire contro ogni regolamento. Ieri mattina frattanto le salme sono giunte a Roma. Quelle dei 10 militari sono state trasportate a Viterbo, dove ha sede il raggruppamento dell'aviazione leggera dell'esercito, cui le vittime appartenevano, per i funerali di Stato che si sono svolti nel pomeriggio alla presenza di migliaia di persone. Le salme dei tre tecnici dell'Agusta, sono state trasferite (due) a Gallarate ed un'altra a Firenze per le esequie che si svolgeranno questa mattina.

di FALCO ACCAME

Il complesso militare-industriale ha avuto le sue vittime!

La sciagura di Abu Dhabi ricade più che sui trafficanti di cannoni, che sono fermamente legati alla logica del massimo guadagno, sui vertici militari che, avendo in gestione uomini e mezzi per garantire la difesa del Paese, li hanno utilizzati in certi casi in modo discutibile.

E ormai noto cosa ci facesse un nostro elicottero militare nel Golfo Persico, ma quello che il governo non ha ancora spiegato al Paese ed al Parlamento è chi ne ha autorizzato l'invio ed un così atipico impiego.

Sembra inoltre importante accertare se ai nove militari che sono morti in così lontane plaghe sia stato richiesto l'assenso per un impiego assai particolare e contro ogni regolamento.

Numerose richieste sono state rivolte al governo in merito agli abusi e alle irregolarità che vanivano commessi dai vertici militari in supporto ad una pseudo azione promozionale in favore delle industrie italiane del settore ed al fine di conoscerne ogni retroscena, più volte si è richiesto di interrogare il personale assegnato all'Ufficio REI del SIFAR, poi Ri.S del SID ora S.A.S. (Sezione Autonoma Statistica) del SISMI, per accertarne abusi e comportamenti illegittimi.

Se fosse stata recepita la gravità del problema, oggi non saremmo qui a commemorare nove cadaveri responsabili solo di essere stati ignari, disciplinati esecutori di giochi ed interessi non chiaramente definiti.

La soppressione di contrassegni militari da mezzi, sia dell'Esercito sia dell'Aeronautica, durante dimostrazioni a missioni straniere, sia in territorio nazionale sia all'estero, sono le meno appariscenti irregolarità di questa tragica «sceneggiata».

Prenotazioni di alberghi fatte tramite gli addetti militari con telefonate da parte degli Uffici competenti del SID, prima, e del SISMI, poi, sono le chiare dimostrazioni di un inaccettabile asservimento dell'organismo militare agli interessi industriali.

Solo quando il Ministro avrà fatto conoscere presso quale società, con quali massimali, a spese e cura di chi sono stati assicurati i componenti militari dell'equipaggio; chi ha avanzato alla F.A. competente la richiesta,

chi l'ha fiancheggiata ed avallata in ambito militare e chi ne ha chiesto le eventuali autorizzazioni di transito sui cieli stranieri, si potranno tirare le somme per dare inizio ad una analisi critica di quanto si è mosso e si muove dietro la terribile sciagura accaduta nel lontano emirato.

Non crediamo che il governo possa esimersi dal nominare una commissione di inchiesta per accertare e fare luce su tutti i risvolti legali ed amministrativi connessi ad una simile «prassi», in quanto, se si deve verosimilmente presupporre che le società beneficiarie hanno rimborsato le spese «vive» dell'operazione, v'è sempre da accertare se sono stati commessi degli illeciti amministrativi per quanto attiene l'usura degli uomini e dei mezzi che l'amministrazione della difesa «ha prestato» con tanta magnanimità.

A questo punto il ministro della Difesa ha il dovere di accertare e comunicare al Parlamento e quindi all'opinione pubblica perché sono stati inviati in passato in Marocco (elicotteri), Egitto (elicotteri), Iran (elicotteri), Tunisia (elicotteri ed aereo G222 con paracadutisti), Libia (autoblindo), eccetera, al servizio di interessi commerciali.

A questo punto occorre, una volta per tutte, chiarire che le iperboliche cifre che la stampa padronale pubblicizza per supportare la sua vergognosa attività sono largamente menzognere in quanto le parti più costose dei mezzi militari che vengono venduti sono costruite su licenza se non prodotte all'estero. È noto, ad esempio, che la produzione Agusta, tranne il modesto A129, è tutta su licenza della Bell statunitense; e altrettanto risaputo che l'aereo G222 e la fregata Lupo, reclamizzate come produzione nazionale, possono essere equipaggiate solo con motori Usa.

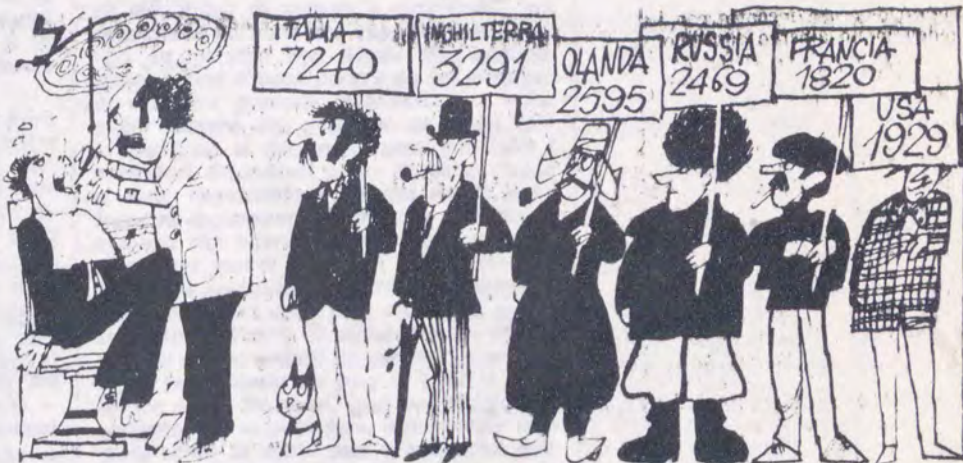
Da ciò deriva legittimo il dubbio che questi nostri morti, disciplinatamente immolatisi durante una operazione che non rientrava certo nei compiti istituzionali che essi avevano un giorno accettato di svolgere nel momento in cui decisero di vestire la divisa, sono caduti per il bene supremo di interessi commerciali che, travalicando i nostri confini, trovano i loro legittimi destinatari nei grattacieli delle metropoli statunitensi.



Inchiesta. Il numero chiuso a Medicina/2. Fino al 1984 in Italia resteranno chiuse le frontiere agli odontoiatri stranieri. Poi, per esercitare, sarà necessario un corso specifico

Presto i dentisti con laurea Cee

Dopo medicina anche la «futura» odontoiatria avrà esami d'ammissione solo per pochi studenti



di LUCIANO RAGNO

disegno di ALFONSO ARTIOLI

Il dentista straniero scende in Italia. Sul «Corriere medico» c'è la notizia: un dentista austriaco ha presentato domanda per aprire uno studio a Padova. Per il momento gli è stato detto no ma ormai è impossibile tenere chiuse le frontiere agli stranieri che intendono curare i denti degli italiani. Per il momento la Comunità economica europea ha concesso all'Italia un'«aspettativa» fino al 1984, data entro la quale anche il nostro paese sarà «aperto» ai dentisti. L'Italia ha risposto con un provvedimento che giace fra le pratiche non evase dal dimissionario Consiglio dei Ministri e cioè un disegno di legge per istituzione di un corso di laurea in odontoiatria, corso al quale si potrà accedere dopo una selezione. Numero chiuso, quindi, per diventare dentista, come dovrebbe accadere per la Facoltà di medicina e chirurgia e di cui ci siamo occupati nella prima puntata di questa inchiesta.

Attualmente un dentista, per diventare tale, deve seguire il normale corso di laurea in medicina e chirurgia (sei anni) e poi iscriversi ad una scuola di specializzazione (tre anni). Il disegno di legge prevede un corso di laurea autonomo della durata di cinque anni. Il candidato, superati gli esami al termine della scuola secondaria superiore, deve sostenere una prova di ammissione che verte (secondo la proposta contenuta nel disegno di legge) su domande di matematica, fisica, chimica genera-

le, biologia generale. Ad ogni domanda corrisponde un punteggio e così alla fine un calcolatore potrà stabilire un punteggio che tiene conto del voto ottenuto alla «maturità». Redatta una graduatoria, il ministero della pubblica istruzione comunica i nomi dei candidati ammessi al corso di laurea in base ai posti stabiliti ogni anno.

Perché una laurea in odontoiatria? Lo chiedono al prof. Mario Giancotti, dentista, ex direttore dell'Eastman, ospedale specializzato. «L'istituzione di un Corso di laurea in odontoiatria e protesi dentale permette di estendere all'Italia entro il 1984 l'equivalenza del titolo di dentista nell'ambito dei Paesi della Comunità Eu-

ropea. Il Decreto Regio del 24-4-1890, che ha mantenuto il suo carattere di provvisorietà per ben 90 anni e con il quale si chiedeva «al dentista e al flebotomo la laurea in Medicina», lascia il posto ad un vero e proprio ordinamento di studi per la preparazione del dentista. In tal modo il nostro Paese si inserisce finalmente nel contesto dell'odontoiatria internazionale. La riduzione del corso di studi universitari dai 9 anni del precedente ordinamento (6 anni di Medicina più tre anni di specializzazione) ai 5 anni del nuovo corso universitario non solo è estremamente positivo, ma realizza le aspirazioni di quel gruppo di dentisti che dal 1969 si batteva per questo obiettivo».

Quali scopi si raggiungono con la istituzione del corso di laurea in odontoiatria?

«Miglioramento qualitativo della preparazione professionale mediante un curriculum strutturato per un preciso e circostanziato obiettivo. Risparmio di tempo e di denaro nella preparazione professionale. Incremento del numero dei dentisti e progressivo miglioramento del rapporto numerico dentisti-popolazione. Curriculum verticale degli studi. La possibilità di cominciare fin dal 1° anno l'apprendimento delle tecniche operative, accoppiandole alle scienze mediche di base, permette l'acquisizione di particolari abilità manuali che sono inversamente proporzionali all'età dello studente. Possibilità di preparare nell'ambito delle scuole universitarie di odontoiatria le varie categorie di personale ausiliario (odontotecnici, assistenti dentali, igieniste dentali, ecc.) così che si possa acquisire per tempo l'esperienza del lavoro di equipe. In sintesi il corso di laurea in odontoiatria avvicina ed identifica l'odontoiatria ai suoi veri obiettivi: fornire alla popolazione le cure dentarie in misura sufficiente, ad un livello qualitativo degno di un Paese civile e ad un prezzo economico.

Ma perché tutto questo diventi veramente una realtà operativa gli Enti locali, provinciali e regionali debbono subito impegnarsi a preparare i mezzi umani e strutturali per i compiti nuovi che all'università competono».

In Germania chi non sa il latino non toglie i denti

In Belgio la Facoltà di odontoiatria ha la durata di 5 anni divisi in due cicli: il primo, di due anni, termina con la «candidatura», il secondo porta alla «licenza». In Danimarca non esiste la Facoltà di odontoiatria, ma una Scuola superiore di odontoiatria a livello universitario e che rilascia una laurea valida tutti gli effetti. In due cicli per complessivi cinque anni è articolata la Facoltà di odontoiatria in Francia, mentre sei anni (Kandidat) dopo due anni, Doctoraat dopo tre anni e un anno di pratica nei Paesi Bassi. Sei anni anche in Irlanda. Per chi vuol sapere i documenti necessari per l'ammissione in una Facoltà delle Comunità Europee si consiglia di consultare un interessante manuale di Giovanni Notte edito da Felice Le Monnier, Firenze. E' una guida che comprende anche le direttive della Cee in materia di regolamentazione delle lauree.

L. R.



I contributi per le «colf» IL MATTINO

pag. 20

Le assicurazioni sociali per i lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari, cioè, come si diceva una volta per le cameriere, oggi si dice «colf» malgrado tutto il gran parlare speso in favore di una più completa informativa, continuano a far registrare frequenti zone di ombra, ancor più, aumentate da quando alle «colf» di casa nostra si sono sostituite le «colf» di importazione...

La nostra non è una affermazione peregrina, confortata com'è, da due graditissime visite che abbiamo ricevuto in questi giorni. E' venuta a trovarci la giovane e graziosa consorte di un noto e bravissimo attore comico napoletano, avviata agli studi di assistente sociale per verificare quanto a lei riferito da autorevoli esponenti della scuola che frequenta sulla «... non assoggettabilità delle colf di colore alle assicurazioni sociali previste dalle leggi vigenti per le colf nazionali». La seconda visita ancor più gradita per la «statura» del personaggio — noto cultore di storia patria e napoletana, autore di importantissime pubblicazioni — che, con il candore proprio delle persone fuori dal tempo..., «invocava da noi una credenziale per un funzionario dell'ufficio del lavoro allo scopo di perfezionare un con-

tratto di lavoro con un prestatore eritreo al quale era scaduto il permesso di soggiorno».

Atmosfera, come vedete, quindi da «RADICI» con datori di lavoro napoletani, assolutamente lontani dall'idea di volersi sottrarre all'obbligo di versare i contributi, propensi però ad accettare suggerimenti e pareri da persone non adatte alla bisogna. Amici lettori è bene partire da un principio di carattere generale stabilendo una volta e per sempre che nell'anno di grazia 1980 i contributi si devono versare per tutti i lavoratori dipendenti, siano di pelle bianca o nera, rispettando i termini fissati dalla legge ed aggiornando gli importi secondo gli aumenti che intervengono di volta in volta. Attenzione quindi a giovedì 10 p.v., termine ultimo di scadenza per versare i contributi per i lavoratori domestici, relativi al primo trimestre dell'anno. Ricordate inoltre che gli importi dei contributi da versare sono cambiati, aumentando sia pure di poco, e quindi per questi tre mesi, anzi per questo versamento che si deve fare, non potrete ricopiare come di solito fate il bollettino dell'ultimo trimestre del 1979. Per maggiore tranquillità nostra e vostra, riportiamo gli importi che dovrete versare in relazione, come sempre, alle paghe corrisposte.

RETRIBUZIONE EFFETTIVA	RETRIB. CONVENZ. ORARIA	CTR. CON QUOTA CUAF	CTR. SENZA QUOTA CUAF
fino a L. 1.140	800	256 di cui 29 carico lavoratore	216 di cui 29 carico lavoratore
da L. 1.141 a 1.710	1.140	365 di cui 42 carico lavoratore	308 di cui 42 carico lavoratore
da L. 1.711 in poi	1.710	547 di cui 62 carico lavoratore	461 carico lavoratore

Consolati: primo contratto per i settecento dipendenti IL GIORNALE

pag. 8

Oltre settecento dipendenti dei 65 consolati e dei 35 uffici commerciali e istituti culturali esteri di Milano sono interessati al contratto nazionale, il primo dall'unità d'Italia ad oggi, sottoscritto, nei giorni scorsi, a Roma. L'accordo riguarda complessivamente cinquemila persone che, in prevalenza, sono impiegate nelle 127 ambasciate accreditate presso il Quirinale e nelle quaranta ambasciate accreditate presso la Santa Sede. Il contratto è stato firmato dal ministro del Lavoro, dal ministro degli Esteri e dai rappresentanti sindacali del Sidac-Cisl.

Fino a questo momento, i rapporti economici dei dipendenti delle ambasciate e dei consolati erano affidati alla discrezione delle singole ambasciate che, com'è noto, godono dell'extraterritorialità. Adesso, con la firma di un contratto nazionale, vi sarà un trattamento uniforme per quanto riguarda le condizioni economiche, normative e previdenziali. Sono stati garantiti anche i diritti sindacali. In sostanza, l'accordo riproduce le norme che regolano i rapporti dei dipendenti delle aziende commerciali italiane.

E' stata esclusa soltanto la facoltà di assemblea nei luoghi di lavoro, in considerazione del diritto di extraterritorialità di cui godono, appunto, le ambasciate ed i consolati.

Il segretario nazionale del Sidac, il sindacato che ha condotto le trattative con il governo, è il milanese Sergio Degan, che presta la sua attività, come funzionario, presso il consolato generale del Giappone di piazza Diaz. Degan ha detto: «Siamo solo a metà dell'opera. Si tratta ora di fare applicare correttamente il contratto. Il ministero degli Esteri e la segreteria di Stato del Vaticano si sono impegnati a vigilare sull'applicazione del contratto».

Fu a Milano che la questione dei dipendenti delle ambasciate e dei consolati venne affrontata con una serie di iniziative (la più spettacolare fu il lancio di volantini fatti «piovere», l'anno scorso, sulla Fiera). La magistratura milanese venne investita, più volte, da vertenze tra dipendenti e sedi consolari ma, in mancanza di precise norme, non fu possibile decidere sul merito. Vi fu qualche iniziativa emblematica, come il «sequestro» del conto in banca al console turco. Adesso la materia ha trovato una sua regolamentazione.

Ovviamente, ai dipendenti di ambasciate e consolati è stato anche concesso, tra l'altro, il diritto di sciopero. C'è da ritenere che, in vista di rinnovi contrattuali, ambasciatori e consoli dovranno essere pronti ad affrontare l'emergenza, conseguente allo sciopero del personale.

Spedita dall'India e destinata ai mercati siciliani

Droga per mezzo miliardo sequestrata alla dogana

Eroina e hashish viaggiavano nel doppio fondo di una cassetta giunta nel porto di Napoli su una nave proveniente dall'Asia

Stupefacenti per un valore di mezzo miliardo nel doppio fondo di una cassetta spedita dall'India. Li hanno scoperti i doganieri del porto, durante una normale operazione di controllo sulla merce appena sbarcata da una nave alla fonda nel golfo. La cassetta era stata costruita con i sistemi che adoperano i prestigiatori per le loro «magie»: all'esterno non c'era nulla di anormale, ma esaminando con maggiore attenzione ci si poteva accorgere che anziché avere sei facce ne aveva dieci, lateralmente cioè era stata realizzata un'intercapedine - nascosto. Nell'intercapedine, appunto, droga di tutti i tipi: dall'eroina all'hashish, che, spedita dall'India doveva essere consegnata ad un indecifrabile destinatario in Sicilia. Il viaggio degli stupefacenti si è interrotto, però, nello scalo marittimo napoletano, di fronte ai controlli dei doganieri.

E' la seconda volta, nel giro di poche settimane, che negli uffici della dogana si scopre come assieme a merce dall'ap-

parenza innocua viaggiano stupefacenti in gran quantità: la volta scorsa — come si ricordava — negli uffici alla Calata Marinella fu sequestrato hashish per un valore di circa sei milioni; questa volta oltre alla droga cosiddetta leggera, c'era anche eroina, ed il valore è di gran lunga superiore: si parla di circa mezzo miliardo.

La via della droga passa dunque per Napoli, e non è certamente questo un fatto che scopriamo oggi. E' però una conferma: Napoli, città di smistamento, centrale dalla quale partono i corrieri verso i mercati del Nord e della Sicilia. Un giro di miliardi di cui reggono i fili personaggi insospettabili e pregiudicati di grosso calibro: un traffico dove sono in gioco interessi enormi e dove non è consentito «sgarrare»: le competenze, i ruoli, i profitti sono rigidamente stabiliti. Chi cerca di fare il furbo paga con la vita. E la conferma è la catena di «condanne a morte» eseguite, che da mesi insanguinano la nostra provincia.

Per un boss sfuggito a un agguato mortale e che adesso, dagli Stati Uniti, forte dell'amicizia di un padrino di Cosa

Arrestati a piazza Municipio

Dal Ghana per spacciare marijuana e dollari falsi

Bloccati dai carabinieri l'altra sera in piazza Municipio, due uomini di colore entrati clandestinamente nel nostro paese. Si arrangiavano spacciando droga leggera e banconote false.

Si tratta di Harold Hammond di ventuno anni e di Fridoline Kwasi-donkor coetaneo, entrambi del Ghana. Nelle loro tasche i carabinieri in borghese del nucleo antidroga hanno sequestrato dieci grammi di marijuana e mille dollari falsi.

I sospetti sul conto dei

Nostra, tenta di prepararsi il terreno propizio per un rientro in Italia, un altro boss vede di cadere ad uno ad uno i suoi

uomini, per mano di killers che restano sconosciuti. E' lotta feroce per il controllo di un traffico con profitti da capogiro, che continua e prospera nonostante le operazioni antidroga che pure polizia, carabinieri e finanza vanno conducendo. Chi resta impigliato nella rete degli investigatori sono per lo più i cosiddetti «pesci piccoli», gente che avrebbe dovuto raccogliere soltanto le briciole del tesoro destinato agli intoccabili. Così si assiste al paradosso di vedere in libertà dopo la condanna in primo grado e in appello il biondo console di Panama Ana Diaz De Mantovani, che faceva da tramite per un traffico di stupefacenti fra il Perù e Napoli; e di vedere dietro le sbarre con una condanna a cinque anni di reclusione un giovane di ventitidue anni, Gennaro De Rosa, diventato tossicodipendente — e quindi, inevitabilmente — spacciatore — in seguito ad una serie di interventi chirurgici (e a continue somministrazioni di morfina) subiti da adolescente.



ERA PARTITA ALLA CHETICHELLA DA VIAREGGIO

Molti misteri sulla nave del capitano ricoverato

Il mercantile cipriota ha cambiato quattro comandanti in due settimane - Il penultimo ha detto che c'era il progetto di far affondare il cargo per intascare i soldi dell'assicurazione

VIAREGGIO — Tutto da chiarire il mistero della *Kali Tihi*, la nave cipriota dalla quale a Trapani è stato sbarcato il comandante che avrebbe dato segni di squilibrio mentale. Alla capitaneria di porto di Viareggio, infatti, sul cargo esiste un voluminoso dossier dal quale emerge tutta una serie di irregolarità, compresa quella di aver preso il largo senza i documenti a bordo. Ma questo sarebbe niente: il penultimo comandante (l'armatore ne ha cambiati quattro in quindici giorni), ha dichiarato che c'era il progetto di far affondare la nave per riscuotere l'assicurazione di 500 mila dollari; a lui invece ne sarebbero an-

dati circa trenta mila.

Ma procediamo con ordine. La *Kali Tihi* arriva a Viareggio il 13 marzo ed il comandante, il greco Georgios Eliopulis, sbarca assieme ai marinai. Dopo un paio di giorni l'equipaggio scende in sciopero per questioni economiche e perché la nave è insicura. Un'ispezione della capitaneria accerta che le scialuppe di salvataggio sono in precarie condizioni, che gli impianti antincendio non funzionano e che le norme igieniche lasciano a desiderare. La nave viene quindi bloccata in porto in attesa dei lavori di ripristino. Nel frattempo arriva un altro comandante, Teodoros Koutsouros, ed il 23 marzo il cargo viene dichiarato idoneo a lasciare il porto. Ma anche Koutsouros sbarca ed il comando della nave viene preso da Nicolaus Papadopoulos.

Il tentativo di quest'ultimo di prendere il largo, non ha buon esito. Non appena in rada, la *Kali Tihi* accusa noie agli organi di governo. Esce addirittura la motovedetta della capitaneria per farla riattraccare al molo di Viareggio.

Nicolaus Papadopoulos se ne sta tranquillamente a terra, in attesa dei lavori di riparazione e del controllo del Lloyd Register, quando il cargo, domenica mattina, prende il largo e si allontana da Viareggio. Al comando era subentrato l'inglese John Arthur Wigley, di 54 anni, che era partito (evidentemente su ordine della compagnia armatrice) benché fosse privo dei documenti di bordo.

Il pomeriggio dello stesso giorno, si presenta in capitaneria Papadopoulos. Ha con sé i documenti della nave e pare quasi voglia denunciarne la scomparsa. Poi finisce col fare importanti ammissioni (sottoscritte) che lasciano di stucco gli ufficiali della capitaneria: la *Kali Tihi* era destinata a colare a picco. L'intenzione era quella di riscuotere un'assicurazione di 500 mila dollari, dei quali a lui ne sarebbero toccati 30 mila.

Il comandante della capitaneria di Viareggio, capitano digata Gadeddu, informa immediatamente le autorità marittime delle zone che la nave avrebbe dovuto toccare nel suo viaggio verso Tripoli con un carico di marmi e laterizi. Nella malaugurata ipotesi che il piano fosse stato attuato, i

soccorsi avrebbero potuto essere più tempestivi. Ma tutto fila liscio, nel senso che il cargo attracca a Trapani per sbarcare il comandante Wigley, il quale durante il tragitto avrebbe dato i segni di squilibrio mentale di cui dicevamo.

La storia del cargo cipriota, in questi ultimi quindici giorni, è questa. Supposizioni se ne potrebbero fare tante. Ma sarebbero supposizioni e basta. Resta il fatto che la vecchia imbarcazione è stata per più giorni bloccata dalle autorità nel porto viareggino perché non era in regola con la legislazione marinara (fra l'al-

tro ha falle nella stiva turate con cemento), che ha cambiato quattro comandanti in due settimane, che è partita alla cheticchella e senza documenti. Tutte cose, si dirà, pressoché di normale amministrazione per alcune navi che sotto certe bandiere percorrono i nostri mari. Ma forse qui è stato passato il limite dell'accettabile e si è rischiosa la vita dei dieci membri dell'equipaggio, anche a voler ammettere (così come sostiene l'armatore) che l'autoaffondamento previsto è solo frutto della fantasia del comandante Nicolaus Papadopoulos.

P. L. T.



Per le imprese manifatturiere italiane il mercato estero è diventato più difficile

o del Giornale.....

4 APR. 1980

.....pagina.....

VARI

ROMA p. 16

La Mwr vince una gara per complessi industriali in Libia

MILANO — Un importante contratto, per la costruzione in Libia di tre complessi industriali per la lavorazione del tonno, è stato firmato dalla M.W.R. S.p.A., società del gruppo Sir che opera nel settore dell'edilizia industrializzata e del freddo, con il ministero dell'Industria libico. La società italiana è risultata vincitrice di una gara mondiale alla quale hanno partecipato le più importanti aziende del settore.

I lavori, il cui importo complessivo è di 22 miliardi di lire, avranno inizio tra due o tre mesi e avranno la durata di 18 mesi per ogni complesso.

Gli impianti, che verranno consegnati alle autorità libiche chiavi in mano, saranno localizzati sulla costa e precisamente a: Zorig, Marsa Zuaga, Zliten.

La costruzione di questi complessi rientra nell'ultimo piano quinquennale libico, che prevede la valorizzazione delle risorse marine.

RESTO DEL CARLINO

p. 6

ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI MILANO

Giudice blocca l'import di fibre Usa in Italia

MILANO — Il presidente del tribunale di Milano, Piero Pajardi, è intervenuto con un decreto per bloccare un caso di «concorrenza sleale» che sarebbe in atto da tempo ai danni delle aziende italiane produttrici di fibre chimiche sintetiche. La decisione è stata presa nei confronti di alcune società produttrici americane, che fruendo di particolari agevolazioni nel loro paese, sono in grado di esportare in Italia i loro prodotti a prezzi di mercato che risultano insostenibili per le fabbriche italiane.

Il presidente del tribunale di Milano ha accolto un ricorso in tal senso presentato dall'Anic, dalla Snia Viscosa e dalla Montefibre che da sole coprono pressoché interamente la produzione italiana di fibre acriliche e poliestere. Per Pajardi si sarebbe verificata una violazione del Gatt (General Agreement on tariffs and trade) che rappresenta la vera e propria fonte normativa della disciplina del commercio internazionale e regola l'attività di import-export «per impedire il verificarsi di comportamenti che possano costituire un mezzo di discriminazione arbitraria o ingiustificata oppure una restrizione mascherata al commercio

internazionale».

Il presidente del tribunale di Milano, ha fatto rilevare nel suo provvedimento che «se ciascun Stato fosse libero di derogare a proprio piacimento, come e quando lo ritenga, ai principi generali posti dal Gatt a regolazione del commercio internazionale, allora si dovrebbe negare, contro l'evidenza, ogni portata all'accordo del Gatt, persino sul piano del diritto internazionale.

Concludendo, Pajardi ha ordinato con provvedimento d'urgenza, alla American Cyanamid, alla Cyanamid International Sales e alla Carter Moor and Company di «astenersi dall'immettere sul mercato italiano, in via diretta o indiretta e con qualsiasi mezzo o negozio impiegato, fibre acriliche e filo poliestere ad un prezzo di vendita che risulti non conglobare — in aggiunta alle sue effettive componenti di costo — una somma pari alla differenza fra il prezzo delle materie prime vigente nel mercato americano e il prezzo delle stesse materie prime vigente nel mercato mondiale, differenza ammontante nel febbraio del 1980, per l'acrilico a 163 lire il chilo e per il poliestere a 217 lire il chilo».

BOLOGNA — L'intuizione e l'energia imprenditoriale hanno consentito alle aziende manifatturiere italiane una apprezzabile presenza dei nostri prodotti sui mercati internazionali, mentre una più ampia prospettiva si è aperta per quanto concerne un diverso, più sofisticato prodotto: le tecnologie. Secondo uno studio del Centro europeo studi aziendali, anche in questo settore, però, la concorrenza internazionale è agguerrita e pressante e non è possibile presentarsi sul mercato per tentativi o aspettando richieste di intervento senza tener conto, oltre che dei mezzi e beni strumentali necessari, dell'esigenza di una serie di prestazioni di lavoro organizzato e di una completa e moderna consulenza tecnica. Secondo l'ottica dell'interdipendenza, lo sviluppo dei paesi emergenti, viene a corrispondere con l'interesse dei paesi industriali: quanto più nei primi aumentano i redditi, la capacità d'acquisto, il tenore di vita, tanto più si accrescono le possibilità di sbocco e di intervento dei secondi.

Nei tempi lunghi, assistenza tecnica e trasferimento di tecnologie implicano una ulteriore capacità di orientamento della futura domanda di attrezzature, brevetti e capacità manageriale richiesti dalle successive fasi di espansione e consolidamento dell'industrializzazione dei paesi emergenti. Le caratteristiche generali e le condizioni in cui si è affermata l'industria italiana, secondo lo studio del Cesa, consentono di ritenere che la nostra imprenditoria sia particolarmente in grado di affrontare i problemi tipici del decollo industriale delle società emergenti, più di quanto possano fare esperti e tecnici di altri paesi anche maggiormente industrializzati. Le piccole e medie imprese italiane, che, per la limitata disponibilità di mezzi, sono portate ad affrontare i problemi da ri-

FIORINO p. 5



*La compagnia turistica italiana del ministero dei Trasporti
al centro di un'oscura vicenda di due società svizzere*

I misteri della Cit nelle nebbie di Zurigo

Dopo lo sport è di turno il turismo: dallo scandalo delle scommesse clandestine adesso si cominciano a puntare gli obiettivi sulle organizzazioni turistiche italiane, partendo dalla compagnia madre, la Cit. La Compagnia Italiana Turismo, che è un'emanazione del ministero dei Trasporti, gestisce una larga fetta del turismo nazionale ed internazionale, ma per taluni la «gestione non è delle più pulite. La storia è complessa: la Cit italiana è azionista unica dell'azienda svizzera, la Cit-Vojages con sede a Zurigo. Poiché la dipendenza svizzera è in dissesto economico, si accinge ad essere ricapitalizzata dalla Cit-Italia con un esborso di 630.000 franchi svizzeri: le perdite di bilancio sono state notevoli nel 1979 ed è quindi necessario ridare linfa alla sorella minore che agisce a Zurigo. Ma la stessa cosa era avvenuta anche nell'anno precedente: la Cit Italia aveva dato un altro credito di 400.000 franchi svizzeri per ricapitalizzare la stessa società svizzera, alle strette con la situazione economica. Ma non basta: nel cammino a ritroso nei complessi rapporti tra le due società si scopre che dal 1970 al 1976 la Cit-Italia ha ripianato le perdite di Cit-Vojages per un totale di 2 milioni e 170.000 franchi. A questo punto è spontanea la domanda del profano:

come mai le agenzie di viaggi, con l'escalation turistica degli ultimi anni, riescono a far soldi a palate, eccetto la Cit svizzera? Una spiegazione c'è, anche se non sarà probabilmente la sola. Le uniche attività redditizie che aveva la Cit-Vojages sono passate alla società Savi, creata da un ex dipendente della Cit. Al «fortunato» è stato ceduto l'esercizio per l'emissione della biglietteria ferroviaria il cui giro è di ben sette milioni di franchi svizzeri annui, inoltre ha ottenuto la gestione del cambio valuta per gli emigranti italiani, ed infine, come squisito dessert, la Savi ha avuto dalla Cit, alla cifra irrisoria di 200.000 franchi svizzeri, anche le importanti agenzie Cit di Ginevra e di Losanna. Mors tua, vita mea, è il caso di dire a proposito della digrazia abbattutasi sulla Cit Vojages e per la ottima sorte «ceduta» alla nascente Savi.

Ma la storia non finisce qui: la società Savi si trova oggi in liquidazione concordataria dal 1978 e la Cit Vojages, pur avendo solo il 10 per cento di partecipazione nella Savi, si è inserita nella liquidazione con un credito di 660.000 franchi svizzeri. La Cit di Zurigo è costretta a partecipare in così onerosa proporzione per avere a suo tempo fornito alla Savi piena garanzia per l'emissione della biglietteria ferroviaria presso le amministrazioni

delle ferrovie svizzera e italiana. L'attuale consiglio di amministrazione della Cit-Vojages ha deliberato nei giorni scorsi all'unanimità di dimettersi in blocco dopo l'approvazione del bilancio 1979 in segno di protesta contro il comportamento dell'azionista di maggioranza, la Cit-Italia.

La vicenda è ingarbugliata e i personaggi, quanto le comparse che escono all'improvviso, sembrano recitare un copione ermetico, astruso per gli occhi estranei, ma forse abbastanza chiaro per chi vi è dentro.

La questione ha trovato un'eco in Parlamento dove i radicali, primi firmatari Roccella e Tessari, hanno chiesto al ministro dei trasporti di «porre termine» a questa gestione della Cit e di pronunciarsi «sulla correttezza e la proprietà di tale gestione rilevandone, ove sussistano, gli eventuali illeciti con tutte le conseguenze del caso».

Per giungere al bandolo della matassa, anche se intricata, forse l'unico modo è porsi la domanda che insegnava la giurisprudenza romana: cui profuit? A chi ha giovato questa danza di sigle e di liquidazioni, di ripiani sostanziosi e di cessioni irrisorie? La risposta, potrà certamente istradare i volenterosi ricercatori nei misteri della Cit e delle sue strane creature.



Verso un aumento dell'attività all'estero delle minori imprese

I programmi del Consorzio Import-Export illustrati dal presidente Corazzi

Il Consorzio Import-Export di Cremona, costituito inizialmente da pochi imprenditori, conta oggi circa 75 piccole aziende fra i suoi associati.

Come in tante altre Province, dove pure è sorto sotto l'impulso delle Camere di Commercio (80 sono ormai questi consorzi), è ormai un punto di riferimento saldo e prestigioso nell'ambito dell'organizzazione economica di Cremona.

I problemi dell'export sono fondamentali per l'economia italiana. L'espansione delle esportazioni è stata infatti uno sforzo imponente che ha in parte salvato la nostra economia; ed ancor più l'esportazione fatta dalle piccole imprese che proprio i consorzi hanno promosso, aiutato, incrementato.

Anche a Cremona piccole aziende che mai si erano dedicate all'esportazione, ora si sono affacciate con successo ai mercati internazionali.

Al dinamico Presidente del Consorzio Import-Export di Cremona, Paolo Corazzi, chiediamo qualche notizia sull'attività del Consorzio e sull'andamento congiunturale.

D - Un operaio su tre lavora per l'esportazione, l'Italia è al sesto posto tra i maggiori Paesi esportatori. Possiamo mantenere queste posizioni?

R - Dobbiamo farlo ad ogni costo, dobbiamo mantenere ad ogni costo il marchio «Made in Italy» tanto faticosamente guadagnato che ci distingue dagli altri nel mondo.

I presupposti ci sono, anche se in un contesto sempre più difficile e sono offerti dagli stessi esportatori. Siamo all'estero ben accolti, certamente rispettati e considerati fornitori di cui ci si può fidare. E' forse il caso di affermare che gli italiani sono ritenuti all'estero molto più seri di quanto i loro governanti possano immaginare. Un dato positivo crediamo di scorgerlo nelle affermazioni delle autorità

pubbliche che si stanno rendendo conto finalmente come l'esportazione sia la chiave di volta della nostra economia.

D - Nell'ambito provinciale tuttavia le attività di esportazione sembrano modeste.

R - E' vero. Cremona è solo al 47° posto nella graduatoria nazionale e rappresenta solo lo 0,42% del totale. Ancora troppo poco a mio parere. Cremona può e deve risalire le posizioni e il Consorzio sta facendo la sua parte. I progressi organizzativi sono notevoli: dopo 3 anni stiamo raggiungendo l'obiettivo di 80 associati che ci eravamo prefissi; le ditte associate hanno effettuato un export nel 1979 di oltre 50 miliardi. In rapporto all'intera Provincia rappresenta quasi il 25% e ciò mi sembra significativo.

La nostra attenzione è rivolta soprattutto alle aziende che intendono ampliare il loro giro d'affari o, avendo fatto finora esportazioni occasionali, intendono iniziare un'attività regolare con l'estero.

Sono certo che i risultati saranno positivi perchè sono le stesse imprese che lo vogliono, ripetendo, con l'aiuto del Consorzio, l'opera di penetrazione fatta prima sul mercato nazionale.

Nessuno aspetta la «provvidenza» e il concetto è ormai chiaro a tutti: il Consorzio lavora bene, potrà fare anche meglio ed essere ancor più di aiuto, ma solo per l'imprenditore aperto e disponibile che saprà utilizzarlo.

D - In che cosa consistono questi aiuti?

R - Oltre ai consueti servizi di assistenza operativa singola, il Consorzio ha promosso in alcuni Paesi africani missioni economiche. Entro l'anno poi un buon numero di associazioni andrà in Estremo Oriente per i beni di consumo ed in Sud-America per i beni d'investimento. Notevole anche la

partecipazione e le visite a Mostre e Fiere all'estero. I risultati sono favorevoli, il che ci spinge a proseguire su questa strada, una delle più valide per poter conseguire positivi risultati e per affermare sempre più lo spirito imprenditoriale delle piccole aziende nostre associate.

D - Come si presenta l'anno 1980 dal suo punto di osservazione?

R - Concordo con le previsioni che non sarà un anno facile: non ci si può illudere sull'efficacia di un'eventuale svalutazione della lira, rimedio oltretutto effimero e pericoloso. D'altra parte i nostri costi di produzione aumentano a tassi maggiori di quelli della concorrenza estera, e di conseguenza i prezzi delle merci italiane esportabili potranno crescere del 3-4% in più rispetto alla media internazionale. E' questo un dato estremamente preoccupante perchè, almeno in quei comparti in cui siamo ormai al limite della competitività, ci troveremo spinti fuori dall'arena. Aggiungiamo infine la previsione concordata degli esperti di una minore espansione della domanda mondiale dal 7% 1979 al 3-4% 1980.

Una forte riduzione del nostro export potrebbe causare al nostro Paese gravissime difficoltà sia riguardo all'occupazione, sia in rapporto alla possibilità di procurarci quanto ci serve per i bisogni primari interni.

Ecco perchè l'azione dei Consorzi è sempre più necessaria e va sostenuta. Cito a questo proposito la legge Minnoci che li finanzia: è operativa da due anni ormai e non dovrebbe incontrare difficoltà al suo rinnovo a fine '80, opportunamente riveduta e migliorata.

Confermando l'intendimento di evitare che l'attività di programmazione della nuova provincia sia subordinata all'attività di gestione, con privilegio per quest'ultima, si possono richiamare cinque comparti omogenei ai quali dovrebbe essenzialmente riconnettersi le attribuzioni della Provincia in coincidenza del resto, almeno in parte, con le ipotesi conseguibili dal d.d.l.:

— urbanistica: approvazione degli strumenti urbanistici comunali sulla base del piano territoriale di coordinamento provinciale;

— trasporti e comunicazioni: organizzazione e gestione dei servizi di trasporto nei bacini di traffico e costruzione e manutenzione della rete stradale e ferroviaria secondaria di interesse ultra-comunale;

— mercato del lavoro: osservatorio del mercato del lavoro a livello provinciale; analisi del mercato e rilevazione dei dati produttivi ed economici; programmazione delle attività formative ed erogazione dei contributi ai soggetti incaricati di svolgere attività di formazione professionale; interventi per l'impiego e la mobilità del lavoro;

— attività produttive: programmazione, promozione e sostegno delle attività agricole e zootecniche, compresa la concessione di contributi ed incentivi; programmazione, promozione e sostegno delle attività artigianali e della piccola industria;

— tutela del territorio: tutela, gestione ed utilizzazione delle risorse idriche; programmazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi e la depurazione delle acque ed il controllo degli inquinamenti; programmazione delle opere di bonifica e controlli sui Consorzi di bonifica; realizzazione e manutenzione delle opere per la difesa del suolo, tutela idrogeologica, protezione del patrimonio naturale, ambientale, faunistico e forestale di interesse sovra-comunale.

(Segue a pag. 10)



Ne sa niente la Farnesina?

A PROPOSITO del film commissionato ad una Compagnia americana dal dittatore Gheddafi — concepito per diffamare l'Italia ed i suoi soldati attribuendo loro ogni sorta di belluini delitti e basato sul libro «Genocidio in Libia» dell'italiota Erik Salerno — l'amico Alberto Giovannini, in uno dei suoi impareggiabili «appunti», rileva che molte delle scene dovrebbero venir girate a Roma; e si chiede se il Governo italiano concederà l'uso del territorio nazionale alla «troupe» che vuole utilizzarlo per sputarci in faccia più realisticamente.

Non sarebbe affatto a stupire che tale autorizzazione venisse premurosamente concessa; aggiungendovi magari un bel mucchietto di milioni a titolo di incoraggiamento per l'iniziativa diffamatoria del berbero di Misurata, già sergente nelle nostre truppe libiche.

A supporre ciò, oltre all'edificante realtà quotidiana, ci induce quanto avvenuto a Beyrouth ad iniziativa di quella nostra Ambasciata, al fine di soffocare una voce di verità che avrebbe potuto infastidire il nuovo Maometto (consocio della Fiat). Non essendo infatti concepibile che una nostra Rappresentanza all'Estero possa agire in materia senza obbedire a precise disposizioni politiche governative di massima, da parte della Farnesina.

È successo questo: sul finire dello scorso anno, «L'Orient, le jour» di Beyrouth pubblicò, con vistoso rilievo un articolo a firma Irène Mounalli in cui, prendendo lo spunto da una intervista rilasciata da Antony Quinn (che nel film impersona il ribelle Omar el Muktar), di passaggio in quella città, alla redattrice della pagina Marie Thérèse Arbid, venivano descritte tutte le nefandezze perpetrate in Libia dagli italiani; specificando che tra gli altri delitti v'era quello dell'impiccagione di oltre 200.000 beduini! (Non si capisce come Antony Quinn, che in Italia abita, lavora e guadagna possa sopportare il contatto con i consanguinei di criminali di tal fatta; ma si capisce per contro quanto l'influenza francese si mantenga viva in quel suo ex mandato siriano).

Un mio conoscente, persona assai colta e dalla perfetta conoscenza della storia e dei problemi nord - africani, il quale ebbe a risiedere per lungo tempo a Beyrouth, indirizzò allora all'«Orient - le jour» una garbata lettera per sottolineare quanto di falso apparisse in tale intervista, domandando come mai si fosse dovuto attendere il casuale passaggio del Quinn — ad oltre quarant'anni dai pretesi eventi — prima di rivelare all'opinione pubblica mondiale, ed in specie a quella del mondo arabo, un simile orrendo genocidio. Ed invitava l'autrice dell'articolo a documentarsi e procedere ad una verifica presso il locale nostro Istituto di Cultura e l'Ambasciata italiana.

A meno che, aggiungeva spiritosamente, non si distinguesse tra l'obbligo di chi fa cronaca di storia — attività scientifica — e diritto del poeta che trasforma i fatti per ragione di fantasia creatrice; citando il caso dello sterminio subito dalla retroguardia di Carlomagno a Roncisvalle, che permise a Toroldus di raccontarci come furono 100.000 saraceni a sconfiggere poche decine di baroni francesi (e per quel testardo di Rollantz...), non potendo egli raccontare che una intera armata era stata messa in rotta da poche decine di montanari baschi; per di più cristiani...

La lettera non venne mai pubblicata perché la Redazione del giornale, preso contatto — attraverso quel nostro Istituto di Cultura — con l'Ambasciata d'Italia, ebbe da questa il consiglio di non dare alcun seguito alla cosa e di non farne parola.

No comment.

Giorgio Gozzi



INFORM

Reg. Trib. Roma B/70 del 21 10 61 Sped. abb. post. Gi. 1° (A. 11)

Dir. Resp. GI. 11/1/1961

AGENZIA QUOTIDIANA «INFORMAZIONI DEL GIORNO»

EDITRICE INFORM SRL - VIA DELLA PINETA SACCHETTI 79 - 00167 ROMA - TEL 1061627 23 37

VOLUME XIX N° 79

5 APRILE 1980

Servizio per i giornali italiani all'estero)

AVVIATI CONCRETI CONTATTI TRA ITALIA E CANADA IN VISTA DELLA STIPULAZIONE DI UNA CONVENZIONE CONSOLARE TRA I DUE PAESI. - Una delegazione canadese

guidata dal Direttore Generale dei Servizi Consolari del Ministero degli Esteri, Houde, e composta da funzionari dello stesso dicastero e dall'Ambasciata canadese a Roma, ha avuto una serie di incontri alla Carnesina per gettare le basi di una convenzione consolare tra Italia e Canada.

Gli incontri con la delegazione italiana diretta dal Ministro Migliuolo, Rettore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, e di cui facevano parte funzionari dei Ministeri degli Esteri, della Difesa, di Grazia e Giustizia e dell'Interno, sono stati improntati ad uno spirito di fattiva collaborazione e di cordialità. Le due delegazioni sono state ricevute anche dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, che aveva avviato i primi contatti in occasione della visita effettuata in Canada nell'ottobre dello scorso anno.

L'impostazione data al negoziato è molto seria. C'è l'intenzione da entrambe le parti di giungere alla definizione di una convenzione consolare che costituisca un superamento del tradizionale modello ed agevoli la collaborazione operativa tra Consoli e autorità canadese (e viceversa) nell'interesse dei nostri connazionali in Canada e dei cittadini canadesi residenti in Italia.

Come è noto, sia l'Italia che il Canada hanno ratificato la convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 1963. Da questa base, che rappresenta una specie di "minimo comune denominatore" nella materia, si vuol procedere in avanti allargando il discorso a varie questioni che sono ugualmente di interesse consolare, seppure non in senso stretto. Quindi sono stati esaminati i problemi relativi allo scambio di atti di stato civile, alle naturalizzazioni, alla doppia cittadinanza, al servizio militare, alla separazione delle famiglie, all'assistenza ai minori, alle obbligazioni alimentari, e così via.

È stata fatta una disamina di tutta la materia che può essere inclusa in una convenzione consolare e da entrambe le parti è stata espressa la volontà di procedere al negoziato nella maniera più rapida. I canadesi si sono riservati di dare risposte precise, data la vastità degli argomenti trattati, ma hanno mostrato la disponibilità più aperta. La delegazione italiana ha preso l'impegno di far avere quanto prima alla controparte un "avanzotto" di convenzione. C'è anche un elemento di novità: quella tra Italia e Canada sarebbe la prima convenzione consolare con un altro Paese dopo la ratifica da entrambe le parti della convenzione di Vienna.

Si è trattato in definitiva di un primo positivo contatto e di uno scambio di idee sulla tematica da affrontare nel contesto della convenzione consolare: una tematica che è quella dei rapporti consolari in senso stretto, della collaborazione amministrativa e delle altre questioni nell'interesse reciproco di una migliore assistenza ai nostri connazionali in Canada. (Inform)